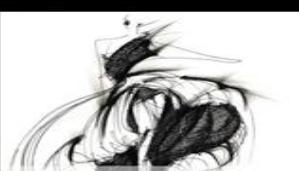


**La catena di valore transfrontaliera:
il potenziale dei sistemi integrati di produzione**

Progetto di dinamizzazione delle relazioni transfrontaliere



Maggi R., Mini V. – IRE
Maggio 2013

Il presente documento rappresenta il rapporto finale della ricerca condotta da IRE su mandato SECO nell'ambito della dinamizzazione delle relazioni transfrontaliere ed è stato elaborato sulla base della presentazione e della successiva discussione avvenuta in occasione del 5° dialogo economico Svizzera-Italia, tenuto a Zurigo il 29 Novembre 2011. Durante lo svolgimento della ricerca lo studio è stato accompagnato da un gruppo di esperti a livello sia federale che cantonale. Uno degli obiettivi procedurali della SECO riguardava lo svolgimento in parallelo di uno stesso studio sui due lati della frontiera: il primo affidato a IRE/USI, il secondo affidato al Politecnico di Milano. I contenuti del presente documento si riferiscono esclusivamente alla ricerca condotta da IRE/USI e le conclusioni sono attribuibili agli autori.

Per approfondimenti o informazioni aggiuntive:

Valentina MINI
Ph.D. in Economics - IRE

Responsabile Osservatorio delle Politiche Economiche (O-Pol)
Responsabile Osservatorio Mercato del Lavoro (O-Lav)
Università della Svizzera italiana (USI)
Via Maderno 24, CP 4361, CH-6904, Lugano
Phone +41.58 666 4115 ; Fax +41.58 666 4662
valentina.mini@usi.ch

Contenuti dello studio

	<i>pag</i>
i. Ringraziamenti	6
ii. Overview	7
ii.a Versione italiana	7
ii.b Versione inglese	11
1. Introduzione	15
2. Obiettivi dello studio	17
3. Nota metodologica	19
PARTE A: RASSEGNA DELLA LETTERATURA	
4. Concetti chiave e rassegna della letteratura di riferimento	23
PARTE B: ANALISI DEI DATI SECONDARI	
5. Analisi del contesto economico di riferimento	29
a. Livello nazionale: la Svizzera	36
b. Livello cantonale: il Ticino	43
c. Livello regionale: la Lombardia	50
6. Settori economici dinamici e potenziali meta-settori	52
a. Identificazione dei settori forti	52
b. Potenziali meta-settori	72

7. L'importanza della Moda nelle due economie a confronto: Svizzera- Italia	74
a. La moda in Svizzera e in Ticino	75
b. La moda in Italia e in Lombardia	78
8. Il concetto di agglomerazione industriale nella moda e l'importanza per la crescita economica: applicazione alla svizzera	86

PARTE C: ANALISI DEI DATI PRIMARI

9. La catena transfrontaliera della moda vista dagli imprenditori: i risultati della survey	92
---	----

PARTE D: CONCLUSIONI E IMPLICAZIONI DI POLICY

10. Principali conclusioni	105
11. Implicazioni di policy	109
12. Riferimenti bibliografici	113
<i>Annessi</i>	<i>118</i>

FIGURE

Figura 1 – Semplificazione delle relazioni produttive transfrontaliere: lo stato dell'arte	18
Figura 2 – La filiera della moda: esempio di meta settore integrato	20
Figura 3 – Localizzazione delle imprese intervistate: la geografia della Fashion Valley	94
Figura 4 – La catena del valore transfrontaliera della Moda	106

GRAFICI

Grafico 1 - Variazione di produttività e occupazione: confronto inter-cantonale e inter-regionale, 2000-2011.	30
Grafico 2 - Specializzazioni produttive: confronto Svizzera, Ticino, Regione Insubrica, 2000-2011	33
Grafico 3 - PIL e PIL pc Italia Svizzera, 2012.....	36
Grafico 4 - Specificità delle esportazioni verso il territorio Italiano rispetto alle esportazioni complessive Svizzere	39
Grafico 5 - Specificità delle importazioni dal territorio Italiano rispetto alle importazioni complessive.....	40
Grafico 6 - Esportazioni Svizzere verso il territorio lombardo, dati 2010 in milioni di USD	41
Grafico 7 - Importazioni Svizzere dal territorio lombardo, dati 2010 in milioni di USD	42
Grafico 8 - PIL e PIL pro capite Ticino Lombardia, posto Ticino1980=100, 2012	43
Grafico 9 - Formazione degli occupati.....	44
Grafico 10 - Salario mensile lordo (mediana e intervallo quartile) secondo le Grandi Regioni Svizzere	44
Grafico 11 - Numero di succursali con domicilio estero (istogramma con scala sinistra) a confronto con la percentuale di succursali estere sul totale delle società di capitali, per Grandi Regioni nel 2008 (scala destra).	45
Grafico 12 - Contesto imprenditoriale per le Grandi Regioni in Svizzera nel 2008: confronto tra la proporzione % di imprese e la proporzione % dei fallimenti aperti	46
Grafico 13 - Quozienti localizzativi per il Canton Ticino, settori con QL superiore a 1.4	47
Grafico 14 - Principali settori di esportazione del Ticino (CHF, 2000-2009).....	49
Grafico 15 - Localizzazione delle imprese di manifattura tessile, abbigliamento e pelli (numero di unità, 2001-2008).....	49
Grafico 16 - Shift and Share Lombardia.....	51
Grafico 17 – Variazione percentuale del PIL (Svizzera e Ticino, 1980 - 2011).....	53
Grafico 18 – Quota (valori in %) per occupati in alcuni settori del secondario sul totale degli occupati (Svizzera e Ticino, 2011)	55
Grafico 19 – Quota (valori in %) per occupati in alcuni settori del terziario sul totale degli occupati (Svizzera e Ticino, 2011)	56
Grafico 20 – Quota (valori in %) per valore aggiunto in alcuni settori del secondario (Svizzera e Ticino, 2011)..	58
Grafico 21 – Quota (valori in %) per valore aggiunto in alcuni settori del terziario (Svizzera e Ticino, 2011)	59
Grafico 22 – Variazione percentuale del PIL (Italia e Lombardia, 1980 - 2011)	60
Grafico 23 – Quota (valori in %) per occupati in alcuni settori del secondario sul totale degli occupati (Italia e Lombardia, 2011).....	61

Grafico 24– Quota (valori in %) per occupati in alcuni settori del terziario sul totale degli occupati (Italia e Lombardia, 2011).....	62
Grafico 25– Quota (valori in %) per valore aggiunto in alcuni settori del secondario (Italia e Lombardia, 2011)	64
Grafico 26– Quota (valori in %) per valore aggiunto in alcuni settori del terziario (Italia e Lombardia, 2011)	65
Grafico 27– Variazione percentuale del PIL (Ticino e Lombardia, 1980 - 2011)	66
Grafico 28 – Evoluzione PIL pro capite, posto Ticino1980 = 100 (Ticino e Lombardia, 1980 - 2011)	67
Grafico 29 – Quota (in %) per occupati e variazione (in %) 2000-2011 in alcuni settori del secondario (Ticino e Lombardia, 2011).....	68
Grafico 30– Quota (in %) per occupati e variazione (in %) 2000-2011 in alcuni settori del terziario (Ticino e Lombardia, 2011).....	69
Grafico 31 – Quota (in %) per valore aggiunto e variazione (in %) 2000-2011 in alcuni settori del secondario (Ticino e Lombardia, 2011).....	70
Grafico 32 – Quota (in %) per valore aggiunto e variazione (in %) 2000-2011 in alcuni settori del terziario (Ticino e Lombardia, 2011).....	71
Grafico 33– Dimensione delle imprese (n. addetti)	94
Grafico 34– Attività attuale delle imprese intervistate	95
Grafico 35– Imprese che fanno parte di un gruppo	97
Grafico 36– Organizzazione imprenditoriale.....	97
Grafico 37– Fatturato delle imprese per l'ultimo anno (in CHF).....	98
Grafico 38– Apertura internazionale delle imprese	98
Grafico 39– Gestione delle attività aziendali.....	99
Grafico 40– Luogo di gestione delle attività aziendali.....	100

TABELLE

Tabella 1 - Bacino di manodopera collettivo	34
Tabella 2 – Frontalierato	35
Tabella 3 – Numero di imprese per classi dimensionali, per Grandi Regioni.....	45
Tabella 4 – Quozienti di localizzazione per il Canton Ticino, Censimento 2008 e 2001.....	48
Tabella 5 – Risultati econometrici	90
Tabella 6 – Campione di riferimento per lo studio “Fashion Valley”	93
Tabella 7 – Attività attuale delle imprese intervistate	95
Tabella 8 – Storicità delle imprese intervistate	96
Tabella 9 – I punti di forza del territorio ticinese individuati dagli imprenditori	101
Tabella 10 – I punti di debolezza del territorio ticinese individuati dagli imprenditori	102

i. *Ringraziamenti*

Il presente rapporto contiene i risultati della ricerca condotta presso l'Istituto di Ricerche Economiche su mandato della SECO. Gli autori ringraziano i collaboratori che in diverse fasi e con diverse attività hanno contribuito alla realizzazione e allo sviluppo del progetto: Roberto Ganau, Daniele Mantegazzi, Federica Maggi e Sara Radulovic.

Si ringraziano i partecipanti ai gruppi di accompagnamento grazie ai quali è stato possibile discutere in modo pragmatico dei risultati di volta in volta presentati.

Un ringraziamento particolare è rivolto agli imprenditori che hanno deciso di collaborare attraverso il questionario, le interviste e gli incontri, dandoci la possibilità di basare le analisi e le conclusioni su dati significativi.

Ricordiamo in questa sede anche la preziosa collaborazione delle associazioni di categoria, specialmente quelle direttamente coinvolte per il tema della ricerca: Ticino Moda, nelle vesti del suo presidente sig. Cavadini, e la Camera Nazionale della Moda, nelle vesti del cav. Boselli.

Esprimiamo gratitudine al Console generale di Svizzera a Milano Massimo Baggi, per aver supportato l'idea dello studio e il suo contenuto in diverse occasioni.

Infine un ringraziamento è rivolto ai committenti in grado non solo di individuare le potenzialità della ricerca fin dalla sua prima presentazione, ma anche abili ad interpretarne il valore tanto da renderla nota sia negli incontri interministeriali, sia ad eventi di portata internazionale come il World Economic Forum di Davos del 2013.

ii. Overview

ii. a - Versione italiana

Contesto dello studio

- *Il progetto trae origine dal desiderio di dinamizzare le opportunità economiche nell'ambito del dialogo tra Svizzera-Italia. Tale motivazione ha guidato il bisogno di potenziare le relazioni transfrontaliere attraverso esercizi pratici e congiunti tra i due paesi.*
- *In questo contesto, lo studio sulle relazioni transfrontaliere è parte di una riflessione più ampia rispetto alle possibilità di migliorare i legami economici tra Svizzera e Italia: la promozione di progetti pratici e di azioni concrete mira, quindi, ad esaminarne il potenziale economico.*
- *Come proposto dalla letteratura (Freeman, 2002), le due regioni di confine – Ticino e Lombardia – possono avere interdipendenze produttive e istituzionali, e l'abilità di ottimizzare tali interdipendenze coinvolge i mercati dei beni, dei servizi, dei capitali, del lavoro, senza dimenticare in genere persone e informazioni (UNIDO, 2003). Queste caratteristiche si accentuano nel caso esaminato: prossimità tra due economie a diversa velocità (con diversi livelli di competitività economica), ma che condividono alcune filiere produttive e in generale un comune bacino occupazionale.*
- *Evidentemente, il possibile miglioramento dello sviluppo economico e della competitività economica di entrambi i paesi confinanti non può prescindere dalla comprensione delle catene di valore estese trasversalmente rispetto alla frontiera e passa attraverso una visione (e una gestione) innovativa del processo produttivo.*
- *Per giungere a tale interpretazione si applica il concetto di Meta-Settore ad una importante filiera per entrambi i paesi, ovvero quella della Moda. Seguendo questo approccio, non si fa riferimento soltanto ai tradizionali settori del tessile e abbigliamento, ma si introducono compatti importanti quali i servizi specifici alle imprese e la logistica dedicata, nei quali la Svizzera è competitiva.*

Struttura dello studio

- *Per giungere a conclusioni utili sia dal punto di vista dell'interpretazione che dell'applicazione, la ricerca ha seguito le seguenti fasi:*
 - *Analisi del contesto economico a confronto (Svizzera e Italia; Ticino e Lombardia) seguendo l'approccio della competitività economica [dati secondari, fonti BAK, UST, USTAT]*
 - *Individuazione del meta settore della Moda e analisi econometrica a livello nazionale svizzero per comprendere se l'agglomerazione di imprese in tale meta-settore genera esternalità positive per lo sviluppo economico regionale [dati secondari, fonti BAK, UST, USTAT]*
 - *Strutturazione di un questionario ad hoc per le imprese che in Ticino lavorano nel meta settore Moda (specificatamente nella Fashion Valley): raccolta di dati primari attraverso interviste, analisi dati e conclusioni*
 - *Interviste ai principali stakeholders (associazioni di categoria e cantone) operanti o interessati al meta settore moda.*

- *Conclusioni e implicazioni di policy.*

Principali conclusioni

- *Principali punti di forza del territorio Ticinese (Svizzera) individuati dagli imprenditori:*
 - *Sistema istituzionale stabile*
 - *Qualità del lavoro, soprattutto per la possibilità di accedere a manodopera italiana specializzata*
 - *Bassi costi legati al sistema fiscale e al salario mediano più basso in Ticino rispetto al resto della Svizzera*
 - *Buone infrastrutture e localizzazione centrale (prossimità a Milano, prossimità ad aeroporto di Malpensa, asse Nord-Sud di comunicazione)*
 - *Facile relazionalità con attori economici locali, associazioni di categoria ed enti; buona collaborazione con i centri di ricerca e l'università*
 - *Caratteristiche storiche e culturali comuni con i territori di oltre confine (nello specifico legati anche alla tradizione del tessile abbigliamento)*
- *Principali punti di debolezza del territorio Ticinese (Svizzera) individuati dagli imprenditori:*
 - *Forza lavoro autoctona, non molto specializzata, flessibile e costosa*
 - *Non essere parte della UE (tasso di cambio, relazioni commerciali UE, questioni doganali e regolamentazione)*
 - *Limitata apertura degli imprenditori locali e loro avversione al rischio*
 - *Distanza dalla Svizzera centrale (culturale e mentale)*
 - *Necessità di cogliere le sfide infrastrutturali (potenziale declino)*
 - *Competizione con paesi emergenti (sfida generale e trasversale)*
- *Lo studio conferma l'importanza del concetto di meta-settore e la valenza della sua applicazione alla Moda. Questo permette di considerare settori con alta specializzazione in Svizzera e in Ticino, con legami con la vicina Italia. Tale modello si è rivelato utile nella rappresentazione della filiera transfrontaliera della moda, considerando l'interdipendenza tra i due paesi (regioni) confinanti.*
- *L'analisi econometrica condotta sulla Svizzera indica che la presenza di un'agglomerazione spaziale nel meta-settore Moda ha un effetto positivo sulla crescita regionale in termini di occupazione (analisi econometrica): un elemento importante per la realtà della cosiddetta Fashion Valley ticinese e la relativa politica regionale.*
- *In Svizzera il Ticino è l'area con la specializzazione in Moda più elevata all'interno del panorama Svizzero, e sembra evolvere verso segmenti del terziario, mantenendo fondamentali legami con paesi esteri in differenti aree di business. Tali legami sono forti con la vicina Italia e specialmente con la Lombardia.*
- *L'analisi sottolinea un "win-win game" in cui tra i due paesi (Svizzera e Italia) ognuno nel sistema integrato di valore si dedica al segmento della filiera in cui è specializzato. La filiera integrata tra i due paesi si sviluppa nel modo seguente: il Ticino (Svizzera) si specializza in logistica dedicata, commercio e*

servizi specifici per le imprese, pur mantenendo attività di produzione di abbigliamento di alta gamma; la Lombardia entra nella catena del valore attraverso la sua specializzazione in creatività e design (specialmente a Milano), alcune attività di marketing (basate a Milano come hub internazionale della moda), attività manifatturiera tessili e dell'abbigliamento (ad es. Como) e alcune attività di meccanica dedicata (ad es. Lecco).

- *L'approccio del meta settore potrebbe essere applicato anche ad altri scenari (esempi trovati nel nostro studio sono: il turismo, le biotecnologie, la meccatronica) al fine di indagare implicazioni per il sistema economico regionale e nazionale.*

Implicazioni di politica economica

- *Le caratteristiche del nostro territorio hanno un'importanza rilevante per le imprese che operano nel meta settore Moda (equilibrio e stabilità istituzionale, mercato del lavoro, infrastrutturazione e relazionalità); tuttavia vengono individuati alcuni elementi che se ottimizzati migliorerebbero il processo produttivo e quindi la collaborazione transfrontaliera:*
 - *Favorire i legami commerciali*
 - *Migliorare le procedure/regolamentazioni doganali*
 - *Migliorare il grado di apertura degli imprenditori locali*

Una strategia premiante dovrebbe investire sui punti di forza, cercando di non perdere di vista i segni di debolezza (considerazioni sull'organizzazione industriale Ticino). L'apertura rimane una caratteristica fondamentale per migliorare la struttura competitiva del nostro cantone e del nostro paese.

- *Le imprese che non esprimono particolari necessità in termini di apertura sono quelle che fanno parte di grandi gruppi internazionali o che collaborano da tempo con l'Italia (in alcune il management è italiano). L'apertura potrebbe beneficiare le imprese non presenti su entrambi i territori.*
- *La presenza di Leader nella moda sul territorio beneficia il tessuto produttivo attraverso collaborazioni formali o contatti informali (scambio di conoscenza), in un sistema di agglomerazione industriale (coerente con la letteratura relativa al polo tecnico e polo psicologico).*
- *L'agglomerazione industriale genera benefici per l'intera filiera in termini di disponibilità di lavoratori specializzati, scambio di informazione e accesso a servizi specifici e specializzati.*
- *Investire sulle proprie specificità (con focus Ticino: logistica dedicata, commercio, servizi alle imprese; Lombardia: design, marketing e abbigliamento) significa migliorare la competitività economica di ciascun territorio. Il meta-settore Moda che si struttura tra Svizzera e Italia si focalizza su manifattura di alto livello, logistica integrata e servizi specifici alle imprese, ambiti in cui il nostro territorio presenta un valore aggiunto attuale e futuro; il legame con Milano è forte per le aree di R&D e marketing.*
- *Non sembra essere una strategia vincente quella di costruire l'intera filiera in un unico paese: La Svizzera mantiene competenze elevate in termini di servizi alle imprese e logistica dedicata, Milano mantiene la forza di essere riconosciuto centro mondiale della moda e la specificità in design, ricerca e marketing. Ognuna delle due realtà ha una forte tradizione nella Moda. Il miglioramento della collaborazione è una strategia vincente sia per lo specifico ambito produttivo, sia per il contesto imprenditoriale generale.*

- *Con le imprese italiane della moda si può parlare di una collaborazione tra i diversi anelli della catena di valore, e non all'interno dello stesso anello (collaborazione intra e inter settoriale). E' una collaborazione pressoché sequenziale, in cui le attività finali della catena di valore vengono svolte dalla Svizzera.*
- *La collaborazione è in questo campo un ottimo esempio di sistema di produzione integrato tra due paesi. Lo studio ha messo in evidenza la possibilità di individuare altri meta-settori a valenza transfrontaliera che potrebbe essere interessante indagare con altri studi per ampliare l'ambito di analisi delle relazioni transfrontaliere con l'Italia.*
- *Le imprese sono gli attori protagonisti che per primi hanno attuato tale collaborazione in modo operativo.*
- *La grande impresa può portare benefici (come ad es. nella Moda), ma anche la presenza di piccole imprese può essere positiva (per la flessibilità nel rispondere alle esigenze del mercato).*
- *Il meta settore, coinvolgendo diversi settori tradizionalmente intesi, dà al sistema economico locale la possibilità di essere più flessibile in risposta alla congiuntura economica (molteplicità di settori coinvolti e flessibilità come elementi vincenti).*
- *Le associazioni di categoria, il Cantone e la Confederazione sono attori istituzionali coinvolti in questo processo, specialmente per:*
 - *Migliorare la cultura imprenditoriale interna (apertura legata all'innovazione di processo e di prodotto)*
 - *Migliorare la conoscenza verso l'esterno (immagine della Svizzera)*
 - *Sostenere tale specializzazione (proponendo una politica economica selettiva su comparti vincenti) soprattutto in ottica di Nuova Politica Regionale [la quale si fonda sul miglioramento della competitività economica e dell'occupazione, elementi che tale comparto ha evidenziato]*
 - *Portare all'attenzione alcune delle problematiche specifiche dell'area che rafforzerebbero anche il meta settore transfrontaliero della Moda:*
 - *disponibilità di terreno in Ticino (bassa disponibilità, alti costi)*
 - *tema della flessibilità del mercato del lavoro e specializzazione dei lavoratori*
 - *dotazione infrastrutturale*
- *Le politiche economiche non riguardano soltanto gli attori diretti, ma anche le istituzioni più alte. Il meta settore della Moda dimostra ottimi risultati proprio sulla base della collaborazione tra i due paesi a livello produttivo; migliorare questa collaborazione significa anche fare in modo che il quadro legislativo o gli accordi lo permettano.*
- *Oltre ad alcuni interventi specifici, lo studio propone la costituzione di un CAMPUS centrato sugli scambi della moda e logistica integrata (ad esempio il campus in Bioteconomie del EPFL in Svizzera) transfrontaliero coincidente con la filiera integrata, che coinvolge i territori di Ticino (Svizzera) e Como, Lecco, Varese, Milano (Italia) in cui le imprese, le istituzioni e la ricerca lavorano a stretto contatto al fine di creare un'area di eccellenza mondiale nel meta-settore Moda. Quest'area sarebbe un laboratorio per sperimentare soluzioni collaborative (sia in termini produttivi che istituzionali) e politiche economiche territoriali a valenza nazionale.*

ii.b – English version

The background

- *The project originates from the desire to develop economic opportunities within the Swiss - Italian dialogue. This motivation has driven the need to further boost cross-border relationships through practical and joint exercises between the two countries.*
- *Within this framework, the study on cross-border connections is part of a wider reflection about the possibility to improve economic relationships between Switzerland and Italy: the promotion of practical projects and concrete actions is aiming to examine the economic potential.*
- *As proposed in the literature (Freeman, 2002), the two border regions - Ticino and Lombardy - may have productive and institutional interdependencies, and the ability to optimize these interdependencies involves the markets of goods, services, capital, labor, people and information (UNIDO, 2003). These features are emphasized in this case: the proximity between two economies working at different speeds (with different levels of economic competitiveness), but that share common production sectors and that have a common labor pool.*
- *The potential improvement of economic development and competitiveness in both bordering countries is based on the understanding of the value chains extended across the border, and pass through an innovative vision (and a consequent innovative management) of the production system.*
- *In order to achieve this interpretation we apply the Meta-Sector concept to an important sector of both countries, i.e. the one related to Fashion. Using this approach, we do not only refer to the traditional sectors of textiles and garments, but we also include important sectors such as business services and logistics.*

The Structure of the study

- *In order to achieve useful conclusions, both from the interpretation and the application point of view, this research follows the following steps:*
 - *Analysis and comparison of the economic environments (Switzerland and Italy, Ticino and Lombardy) using the approach of economic competitiveness [secondary data, sources: BAK, UST, USTAT]*
 - *Identification of the Fashion meta-sector: econometric analysis at the Swiss national level in order to understand whether the agglomeration of firms in this meta-sector generates positive externalities for the regional economic development [secondary data, sources: BAK, UST, USTAT]*
 - *Creating an ad hoc survey for firms that work in Ticino within the Fashion meta-sector (specifically in the Fashion Valley): collection of primary data through interviews, data analysis and conclusions*
 - *Interviews with the key stakeholders (category associations and the regional government) involved or interested in the Fashion meta-sector*
 - *Conclusions and policy implications*

Main results

- *The enterprises identify the following central arguments:*
 - *Strengthens:*
 - *Stable institutional system*
 - *Quality of work, especially the easy access to Italian workers*
 - *Low costs (favorable tax system, relatively low wages)*
 - *Good infrastructure and location (proximity to Milan, proximity to Malpensa airport, central location Nord-Sud)*
 - *Easy relationality with economic and institutional actors, category associations; good collaboration with research center and universities*
 - *Historical/cultural feature*
 - *Weakness:*
 - *Native labor force (unqualified and expensive)*
 - *Non EU member (exchange rate, relation with UE market, custom duties and regulation)*
 - *Limited openness of local entrepreneurs and risk aversion*
 - *Distance from central Switzerland – culturally and mentally*
 - *Supportive policies (low attention paid to the Fashion sector)*
 - *Infrastructure projects (necessity to maintain high level)*
 - *Competition with emerging countries (general challenge)*
- *The study confirms the importance of the meta-sector concept and the usefulness to apply this model to the Fashion industry, considering also the interdependence between the two neighbor countries (regions).*
- *The presence of an industrial agglomeration in the Fashion meta-sector has a positive effect on the entire regional employment (econometric analysis), an important issue from the regional policy point of view.*
- *Ticino is the Swiss area with the highest specialization in Fashion and it seems that in Ticino the Fashion sector is evolving towards segments of the tertiary sector, maintaining important linkages with foreign countries for different business areas. This new industrial organization implies strong linkages especially between the Ticino area and Lombardy.*
- *It is a win-win game, in which each country focus on its characteristics and industrial specializations.*

The integrated supply chain between the two countries is structured in the following way: Ticino may specialize in doing dedicated logistics, trade and business services (and some high quality productions); Lombardy may focus on the creativity and design (especially in Milan), marketing activities (based in Milano as international Fashion hub), some high quality manufactures of textile and clothes (located for example in Como) and some dedicated mechanical activities (e.g. Lecco).

- *The meta-sector approach could also be applied to other scenarios (examples found in our study are: tourism, biotechnology and mechatronic) in order to investigate the implications that arise for the regional and the national economic system.*

Policy implications

The characteristics of our region have a significant importance for companies operating in the Fashion meta-sector (equilibrium and stability of institutions, labor market, infrastructures and relationships), however there are some factors that can be optimized in order to improve the production process and the cross-border collaboration:

- *Encourage commercial links*
- *Improve customs procedures / customs regulations*
- *Improve the degree of openness of local entrepreneurs*

A successful strategy should invest on strengths, while keeping an eye on the weaknesses (considerations on the industrial organization in Ticino). The openness remains a key feature for improving the competitive structure of our region and our country:

- *Firms that do not express specific needs in terms of openness are those that are part of large international groups or collaborating since long time with Italy (in some of them, the management is Italian). The openness would benefit businesses that are not present in both areas.*
- *The productive system benefits from the presence of "fashion-leaders" in the area through formal collaborations and informal contacts (exchange of knowledge), in a system of cluster.*
- *The industrial agglomeration generates benefits for the entire supply chain in terms of availability of skilled labor, exchange of information and access to specific and specialized services.*
- *Investing in endogenous characteristics means to improve the competitiveness of domestic economic activity. In this meta-sector it means to focus on the high-level manufacture, integrated logistics and specific services to businesses, areas in which our region has an added value already today and also in the future.*
- *It does not seem to be a winning strategy to build the entire supply chain in a single country: Switzerland holds high skills in terms of business services and dedicated logistics, Milan keeps the strength to be recognized as a world center of fashion and design, research and marketing. The improvement of the collaboration is a winning strategy for both the specific production process and for the general business environment.*
- *With Italian companies working in the fashion sector, the collaboration can be between the different stage of the value chain, and not within the same production phase (intra-and inter sectorial collaboration). It is an almost sequential collaboration, in which the final activities of the value chain are carried out in Switzerland.*
- *The collaboration in this sector is an excellent example of an integrated production system between two countries.*
- *Companies are the main actors who have started implementing this collaboration.*

- *Big firm may be beneficial (e.g. In fashion), but also the presence of small businesses may be positive (for flexibility in responding to market needs).*
- *The meta-sector, involving different traditional sectors, gives you the opportunity to be more flexible in response to the economic situation.*
- *Industry associations, the Cantons and the Swiss government are also actors involved in this process, particularly:*
 - *Improving the internal entrepreneurial culture (openness linked to process and product innovation)*
 - *Improve the outwards knowledge (image of Switzerland)*
 - *Support this specialization (proposing a policy that selects the successful sectors), especially from the perspective of the new regional policy [which is based on improving the economic competitiveness and the employment, features that this sector has highlighted]*
 - *Bringing the attention to some of the specific characteristics of the region and also of the fashion meta-sector:*
 - *availability of land (low availability, high cost)*
 - *issue of flexibility of the labor market*
 - *infrastructures*
- *The economic policies do not concern only the direct actors, but also the higher institutions. The fashion meta-sector shows excellent results about cooperation between the two countries; improving this collaboration means making sure that the legislative framework or agreements allow it.*
- *Finally, in addition to some specific interventions, the study proposes a cross-border CAMPUS “for fashion exchange” creation (i.e. the EPFL research campus on Biotechnology), within the area of the integrated Fashion supply chain and involving the territories of Ticino (Switzerland) and Como, Lecco, Varese, Milan (Italy). Within this area the enterprises, institutions and research actors would work in close contact in order to create an area of excellence in the Fashion meta-sector. This area would be a laboratory for experimenting collaborative solutions (in production and institutional terms), on both national and regional economic policies.*

1. Introduzione

I settori produttivi della Moda sono a livello mondiale riconosciuti tra i più tradizionali e innovativi allo stesso tempo (Svendsen, 2006), in grado di registrare un giro d'affari in espansione: infatti, solo per i settori del tessile, abbigliamento e lusso si conta un fatturato globale di 3'049,5 miliardi USD nel 2011, con una crescita annuale prevista tra il 2011-2016 del 4,2% (dati RL, 2012).

Considerare l'attività produttiva legata alla Moda significa considerare contemporaneamente diversi settori e servizi: si tratta di un concetto eterogeneo sia in termini settoriali che produttivi.

Guardando al nostro paese, la Moda rappresenta un comparto produttivo caratterizzato da un'importante tradizione; in particolar modo il Ticino si è distinto nel passato per la produzione manifatturiera delle camicie. Allo stesso tempo questo territorio beneficiava della vicinanza con sistemi lombardi noti per la produzione del tessile, della seta, dell'abbigliamento e dei macchinari per la lavorazione di abiti.

In entrambi i territori di confine (il Ticino da un lato, la Lombardia dall'altro) la manifattura del tessile e abbigliamento ha contribuito nella storia allo sviluppo economico delle rispettive economie.

La Moda rappresenta una specializzazione che rende in questi anni il territorio svizzero competitivo nello scenario internazionale e lo lega in modo significativo con la vicina Italia, comprendendo non solo i territori tradizionalmente coinvolti nella manifattura di tale comparto, ma anche quelle realtà che si sono specializzate (o si stanno specializzando) verso i servizi della Moda. Oggi il settore – sebbene considerato da molti un'industria matura- sta vivendo una fase di ri-orientamento industriale. Questa trasformazione produttiva passa dalla manifattura alle attività di servizi dedicati al comparto moda e necessita una visione innovativa della filiera, la quale comprende (oltre alle fasi tipiche del tessile e abbigliamento) l'integrazione di attività tanto complesse quanto strategiche: la ricerca e sviluppo, il design, la logistica dedicata, il nuovo concetto di distribuzione e i servizi alle imprese. In questi termini si parla di **meta-settore della Moda**, ponendo l'attenzione su settori (quelli citati) in cui il territorio elvetico è competitivo (i dati analizzati nello studio lo dimostrano) e che danno la possibilità di confrontarsi e lavorare con le imprese di oltre frontiera.

Il meta-settore è una visione innovativa dell'organizzazione industriale che permette di riflettere (e agire) in modo nuovo rispetto a **due prospettive importanti**: la prima legata al **metodo di produzione** e alle relazioni tra le imprese, la seconda legata alla modalità di promozione e alle **relazioni tra regioni e tra paesi**.

La prima prospettiva spinge le imprese a porsi all'interno della competitività internazionale sfruttando i legami e le contaminazioni tra settori diversi, anche con quelli che la statistica tradizionale considera differenti e separati. Pensiamo ad esempio al nuovo intreccio tra la stampa in tre dimensioni e la manifattura di abiti: si tratta di due attività fino a poco tempo fa considerati lontani, ma che hanno dimostrato come la contaminazione industriale possa portare ad interessanti innovazioni.

La seconda prospettiva concerne l'economia regionale e i modelli di sviluppo economico. Invero, l'osservazione delle filiere integrate di produzione conduce oltre i confini amministrativi e nazionali, imponendo di formulare delle politiche economiche che tengano conto dei legami produttivi esistenti con altri paesi. Tale esigenza si rende ancora più necessaria in un contesto di frontiera caratterizzato da

relazioni forti in termini di capitale umano, imprenditoriale e finanziario. In questo quadro il concetto di filiera integrata che si sviluppa attraverso il confine tra Svizzera e Italia dà la possibilità di agire in modo positivo e pragmatico per la dinamizzazione delle relazioni transfrontaliere in ambito economico.

Il presente studio parte dall'osservazione delle dinamiche produttive in atto nel nostro territorio e tra Svizzera (in particolar modo Ticino) e Italia (in particolar modo Lombardia), al fine di giungere a considerazioni utili per le azioni di politica economica. L'approccio seguito è di tipo "bottom-up", ovvero analizzando l'attività produttiva degli imprenditori si ricostruisce il sistema integrato di produzione con l'obiettivo di comprendere e schematizzare i processi in corso. La comprensione di tale nuova organizzazione industriale permetterà ai policy maker da un lato di migliorare le misure di politica economica interna, dall'altro di potenziare le relazioni con la vicina Italia attraverso l'ottica imprenditoriale.

La ricerca di seguito esposta si compone di quattro parti fondamentali.

Nella prima parte, si esamina il concetto di meta-settore applicato alla Moda al fine di comprendere quali attività produttive devono essere osservate (capitolo 4). Seguendo la letteratura corrente emerge come le attività legate alla moda si stiano concentrando sul terziario, passando dalla manifattura del tessile abbigliamento ai servizi. Un'evoluzione che pone l'accento su ricerca e design, concezione e marketing, logistica dedicata e servizi alle imprese.

Dai dati noti, pare che l'economia Svizzera, e il Ticino in particolare, si inscrivono perfettamente in questa evoluzione. Per comprendere appieno la dinamica economica dei territori considerati, la seconda parte dello studio analizza e commenta il contesto economico della Svizzera e del Ticino, proponendo anche un confronto con la vicina Lombardia per poter già trarre le prime considerazioni in termini di relazioni economiche (capitolo 5). Partendo dall'analisi di diversi settori, il capitolo 6 sottolinea quelli più dinamici e identifica alcuni potenziali meta-settori importanti per il nostro territorio (sia regionale che nazionale). Tra questi viene indicato quello della Moda, considerando non solo la specializzazione, ma anche la storicità e il contesto attuale in Svizzera e in Ticino, in Italia e in Lombardia. L'analisi dei dati fa emergere come la Moda sia un meta-settore importante e concentrato nei territori indicati; tuttavia ai fini della politica economica è necessario comprendere se tale concentrazione produttiva porti effettivamente un beneficio in termini di crescita economica. A tal fine, nel capitolo 8 gli autori presentano i risultati di un'analisi econometrica condotta per il meta-settore moda in tutta la Svizzera. I risultati sottolineano che in Svizzera un'agglomerazione spaziale di imprese che operano nel meta settore moda (come ad esempio in Ticino) porta un incremento dell'occupazione.

La terza parte dello studio propone l'analisi dei dati raccolti tra le imprese attive nel meta-settore Moda in Ticino. Infatti, dopo aver constatato che esiste una storicità e una specializzazione nel meta-settore Moda nei due territori confinanti (Ticino e Lombardia), considerando le possibili relazioni produttive tra i due sistemi industriali e accertando l'esistenza e la funzione positiva di un'agglomerazione di imprese operanti nella moda in Ticino, la ricerca indaga le caratteristiche e la composizione della catena di valore attraverso le risposte fornite dagli imprenditori stessi. I dati raccolti vengono presentati e commentati nel capitolo 9.

Nella parte finale il lettore troverà le riflessioni conclusive e le implicazioni di policy suggerite dagli autori (capitolo 10). Le argomentazioni contenute derivano esclusivamente dai risultati ottenuti dalla presente

ricerca e si propongono come spunto pragmatico e concreto nella dinamizzazione delle relazioni produttive transfrontaliere. La ricerca conduce infine alla proposta di creare un “Campus” (seguendo alcuni esemplari esperienze svizzere) in cui privato e pubblico collaborano, in cui ricerca, produzione e livello istituzionale dialogano. Un’area che si pone come sperimentazione sia di sistemi di produzione transfrontaliera, sia di politiche economiche attuabili a livello regionale (ma con impatti importanti anche a livello nazionale).

2. Obiettivi dello studio

Il progetto di collaborazione universitaria sulle relazioni transfrontaliere si inserisce nella più ampia riflessione sulla dinamizzazione delle relazioni tra la Svizzera e l’Italia, puntando su progetti ed azioni concrete in grado di sfruttare il potenziale economico esistente.

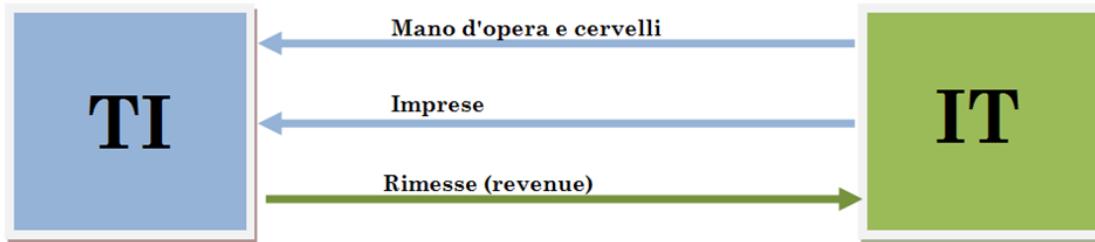
Seguendo la letteratura applicata più recente, emerge come nei paesi di frontiera il contesto economico si caratterizza per una moltiplicazione di fonti di interdipendenza produttiva e istituzionale (Freeman, 2002). Il processo di estensione delle relazioni transfrontaliere passa anche attraverso questa interdipendenza produttiva, che può legare i mercati di prodotti, dei servizi, dei capitali, delle persone e dell’informazione (ONUDI, 2010). Tale caratteristica è più forte in un contesto contraddistinto dalla prossimità di due economie a diverse velocità, che si trovano a condividere settori comuni o complementari e un bacino di mano d’opera collettivo. Attraverso l’analisi dei dati secondari, il presente studio esaminerà l’esistenza di tali caratteristiche per appurare la forza dell’interdipendenza produttiva tra Svizzera e Italia. In effetti, in un quadro specifico di divisione internazionale del lavoro - in parte determinata dalla specificità degli adattamenti produttivi, dell’organizzazione e dell’apprendimento - il Ticino e l’Italia del Nord (specificatamente la Lombardia) si trovano allo stesso tempo a competere e cooperare entro un insieme di settori, specialmente appartenenti al secondario e al terziario.

A questo quadro strutturale, si aggiunge la dinamica dei flussi produttivi che si sviluppano attraverso la frontiera. Attualmente l’andamento delle relazioni transfrontaliere si distingue attraverso due ordini di movimenti (Figura 1), guidati da:

- L’attrazione esercitata dal cantone Ticino verso la mano d’opera, i lavoratori qualificati e le imprese italiane;
- Le rimesse (in termini di salari e imposte) che i lavoratori transfrontalieri portano nel paese di residenza.

Due caratteristiche che condividono tutti i territori di frontiera contraddistinti da diversa velocità produttiva e con caratteristiche strutturali differenti e che generano organizzazioni produttive particolari.

La potenzialità di migliorare lo sviluppo economico e la competitività di entrambe le realtà, passa attraverso una visione e una conseguente gestione innovativa del processo produttivo, basata sulla comprensione delle catene di valore estese tra i due paesi confinanti. La possibilità di sfruttare queste relazioni si traduce direttamente nell’occasione di aumentare (o creare) valore aggiunto.

Figura 1 – Semplificazione delle relazioni produttive transfrontaliere: lo stato dell'arte

Fonte: Elaborazione degli autori, IRE 2011

Seguendo tale logica, si propone un'interpretazione innovativa dell'organizzazione industriale che, senza entrare nel merito dei processi ingegneristici della singola impresa, può offrire spunti utili per una coordinazione e gestione futura più efficace a livello territoriale (in linea con la filosofia NPR), con importanti effetti anche a livello nazionale. Sostanzialmente, andando oltre la visione tradizionale della competitività dei territori e sovrapponendo i concetti di filiera produttiva e sistema integrato, ci si pone dal lato della ricerca applicata per comprendere se la frontiera abbia un ruolo di limite o un effetto di freno alla competitività dell'area.

Lo studio si pone come obiettivo primario **l'analisi delle relazioni produttive esistenti tra Svizzera e Italia (specificatamente Ticino e Lombardia), per migliorare la dinamizzazione delle relazioni transfrontaliere** (anche attraverso progetti e azioni concrete per lo sfruttamento del potenziale economico). Per poter raggiungere tale obiettivo, lo studio si focalizza sull'interpretazione e la gestione innovativa dei sistemi territoriali transfrontalieri ad alto valore aggiunto, al fine di migliorare la competitività regionale. In questo contesto, lo studio è parte di una riflessione più ampia rispetto alle possibilità di migliorare i legami economici tra Svizzera e Italia: la promozione di progetti pratici e di azioni concrete mira, quindi, migliorare il potenziale economico.

In termini analitici, il presente studio propone un'analisi applicata delle relazioni di produzione che si sviluppano tra le due regioni di confine (Ticino e Lombardia) all'interno della catena di valore della Moda che si sviluppa attraverso il confine. Riflettendo sulla dimensione del cantone Ticino e sulla potenzialità dei sistemi integrati di produzione, ci si chiede quanto la frontiera sia un freno allo sviluppo della competitività. Seguendo tale proposta, si intende non solo guardare lo stato dell'arte, ma anche riflettere sul potenziale. L'interpretazione innovativa qui proposta e applicata alle dinamiche regionali (Ticino e Lombardia), porterà a riflessioni utili sia a livello locale che nazionale in termini di interventi di policy.

Le domande di ricerca che hanno guidato l'analisi sono riassumibili in due blocchi principali:

- a. Quale opportunità offerte dalla lettura innovativa di un processo di produzione transfrontaliera?
(catena di valore transfrontaliera; ruolo della frontiera)
 - i. Come si compone la catena? (esempio: meta settore moda)
 - ii. A quali livelli avviene l'integrazione transfrontaliera?
 - iii. Si tratta di specializzazioni complementari o competitive?
 - iv. Elementi positivi/negativi; opportunità debolezze del territorio esaminato (Ticino, Svizzera).

- b. Quali sono le implicazioni che ne derivano?
- i. Situazione attuale (livello regionale; livello nazionale)
 - ii. Situazione futura (proposte di intervento a livello regionale con importanza a livello nazionale)

3. Nota metodologica

3.i- Strategia di ricerca

Il livello operativo spinge il ricercatore verso la definizione non solo dell'area geografica di riferimento, ma anche verso l'identificazione del livello analitico e delle implicazioni specifiche attese. L'unità di analisi prevista è l'impresa operante in una filiera produttiva, possibilmente estesa attraverso il confine.

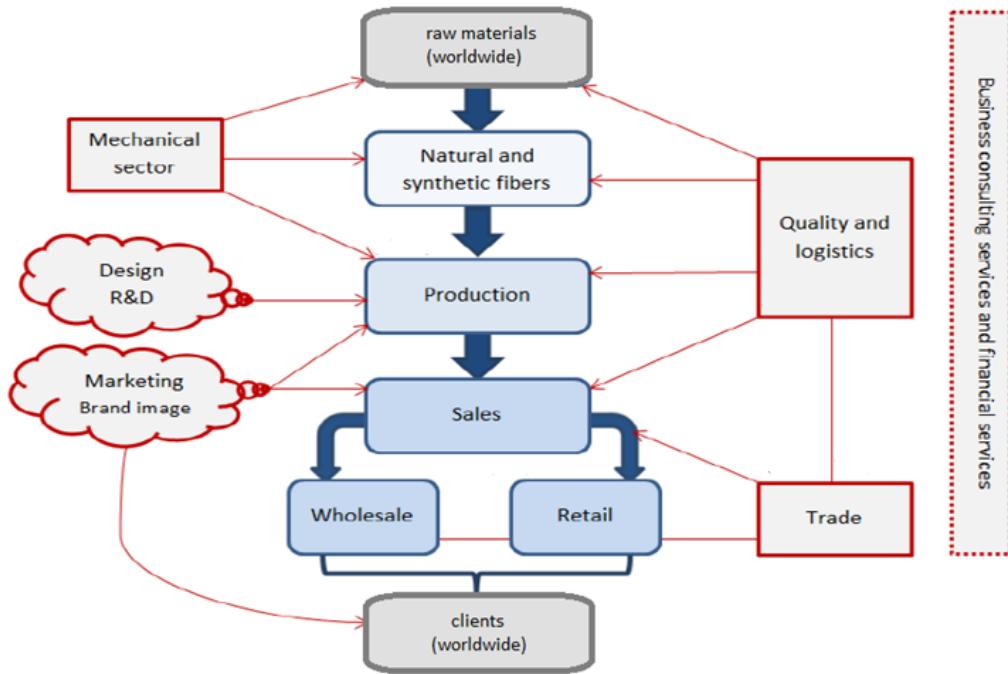
Il focus proposto si concentra sul "meta-settore" della moda. Con questo termine si intende la presenza di aggregati produttivi derivanti dalla sovrapposizione tra settori statisticamente diversi (codice in uso Noga 08). Di conseguenza, andando oltre la tipica tassonomia merceologica, le imprese che si pongono come obiettivo l'accrescimento della propria competitività, devono in misura crescente essere in grado di gestire conoscenze e relazioni diverse per poter rimanere sulla frontiera dell'eccellenza. In questo senso si parla di "contaminazione" tra settori. Allo stesso tempo, i governi ai vari livelli devono essere in grado di leggere, interpretare e gestire tale intreccio, per poter mantenere (o creare) condizioni competitive favorevoli. Seguendo tali assunzioni, attraverso l'ottica del meta settore Moda, lo studio indaga non solo il tradizionale tessile/abbigliamento (manifattura in senso stretto), ma diversi settori tra loro intrecciati, come ad es. la logistica (e le infrastrutture relative), i servizi alle imprese, la produzione di macchinari, la ricerca-sviluppo e design ecc.

La scelta del meta settore è giustificata da differenti motivazioni, sia sul lato svizzero che su quello italiano. Innanzitutto la componente storica: entrambi i territori esaminati infatti si caratterizzano per una forte tradizione nella manifattura tessile abbigliamento (ad es. le camicerie in Ticino, la seta nel Comasco). Attualmente la moda nell'area esaminata rappresenta un'eccellenza mondiale di grande visibilità, basata presenza di noti distretti industriali, su marchi di fama mondiale e sulla centralità di Milano quale hub internazionale della Moda (città riconosciuta come una delle 5 città della moda a livello mondiale). Dal lato svizzero si osserva che da anni gruppi leader internazionali scelgono di rilocarsi o trasferiscono in Ticino. Queste grandi aziende, unite ad imprese indigene (sorte sulla tradizionale produzione locale), hanno creato tra Lugano e Mendrisio quella che viene ormai definita "la Fashion Valley". La localizzazione di tale agglomerato produttivo è significativa soprattutto tenendo in considerazione la concentrazione di altre due specializzazioni tipiche del territorio: quella logistica (nell'area di Mendrisio-Chiasso – cerchio verde nell'immagine seguente) e quella relativa alle attività finanziarie (tradizionalmente localizzate nella città di Lugano). Indubbiamente la vicinanza con Milano è da dimenticare.

Entrando nella specifica composizione dei settori esaminati, si sottolinea come il termine fashion sottolinea la complessità del meta-settore considerato (figura 2), che include non solo la produzione (tessile e abbigliamento), ma anche i servizi specifici alle imprese, una logistica dedicata (e quindi l'importanza del posizionamento e delle infrastrutture esistenti), la meccanica volta alla costruzione o alla manutenzione dei

macchinari utilizzati, le attività di design e di commercio e -non ultimo- la possibilità di includere settori attualmente non compresi nelle statistiche "della moda" (ad es. orologeria, gioielleria, accessori ecc.).

Figura 2 – La filiera della moda: esempio di meta settore integrato



Fonte: Elaborazione Mini V. (2005) su fonte UNIDO (2004)

L'indagine vuole comprendere come questo sistema di creazione di valore si stia sviluppando attraverso il confine, tra la Svizzera e l'Italia. Lo spazio geografico di riferimento richiama la regione funzionale tra il Ticino e la Lombardia, precisamente attraverso uno studio comparato tra il Ticino e le province italiane di Varese, Como e Lecco, con alcune implicazioni relative all'importanza di Milano.

In questa fase due specificazioni metodologiche si rendono necessarie:

1. La prima riguarda l'opportunità di considerare il Ticino come cantone svizzero di confronto. Il riferimento unico al Ticino si basa sulle peculiarità delle dinamiche economiche che legano il cantone all'Italia e che si differenziano ampiamente rispetto sia a quanto accade in Grigioni (al limite toccato da fenomeni di pendolarismo), sia - e ancor più - in Vallese (che ha relazioni economiche con i territori italiani molto differenti). Per tali motivi, dato l'obiettivo dello studio imperniato sul miglioramento del sistema di valore, si ritiene più idonea un'analisi che parta dalla realtà economica ticinese (ed eventualmente che sia in grado di guardare la dinamica grigionese).
2. La seconda precisazione stabilisce la distinzione tra analisi specifica e implicazioni allargate (di tipo inferenziale). Sebbene lo studio prenda avvio dalla creazione di valore tra imprese insediate nella regione funzionale di confine Ticino-Lombardia, le implicazioni che se ne traggono possono avere ricadute su tutto lo scenario economico nazionale, non solo per l'importanza della dinamica in sé (di

relazione tra due nazioni), ma anche per l'importanza che i settori considerati hanno a livello di paese e per la rilevanza associata alle necessarie infrastrutture materiali e immateriali.

Infine, dal lato metodologico, è necessario sottolineare la bontà dell'esercizio di ricerca congiunto tra i due paesi, ritenuto un'esperienza essenziale che va nella direzione della progettualità pratica e condivisa tra Svizzera e Italia.

3.ii - Dati, fonti e struttura dello studio

La presentazione dello scenario competitivo territoriale (anche relativo al meta-settore moda) è stata possibile utilizzando dati secondari ed elaborazioni dell'Osservatorio delle Politiche Economiche (O-Pol) e dell'Osservatorio del mercato del lavoro (O-Lav) dell'Istituto di Ricerche Economiche (IRE). Contemporaneamente, la ricostruzione della catena del valore transfrontaliera si baserà invece su dati primari.

Lo studio si basa su:

- Rassegna della letteratura scientifica sui principali concetti espressi
- Sistemazione e analisi di dati secondari per una sintesi dello stato economico attuale dei due paesi a confronto e dei due vicini territori a confronto (Svizzera- Italia; Ticino- Lombardia) attraverso i principali indicatori economici di competitività;
- Analisi delle specializzazioni economiche nei territori esaminati al fine di individuare settori di eccellenza e meta-settori interessanti (oltre a quello della Moda);
- Analisi econometrica dei dati secondari applicata a tutta la Svizzera per comprendere la relazione tra l'esistenza di un'agglomerazione industriale nella moda e il suo impatto sulla crescita economica territoriale;
- Raccolta dei dati primari attraverso un questionario presso le imprese operanti nel meta settore moda in Ticino (questionario allegato): l'insieme delle imprese contattate è di 165 unità, con un tasso di risposta pari al 27,3% (equivalenti a 45 imprese per le quali tutte le informazioni sono complete).
- Interviste di approfondimento ad imprese campione che, a diverso livello e con diversa dimensione, operano nel meta settore della moda (considerazione di dimensione, appartenenza ad un gruppo internazionale e storicità);
- Interviste e incontri con istituzioni coinvolte o interessate al meta settore moda sul lato Svizzero (Ufficio sviluppo economico del Cantone Ticino, Camera di Commercio del cantone Ticino, Associazione Industrie Ticinesi, Ticino Moda, camera Nazionale della Moda italiana). Gli stessi attori sono stati coinvolti nelle riflessioni riguardanti le implicazioni di politica economica (relazioni transfrontaliere e politica economica territoriale).

Lo studio si basa su analisi quantitative suddivise in quattro fasi analitiche, alle quali si aggiunge una conclusione di rilievo focalizzata su azioni e raccomandazioni applicabili e attuabili da parte delle realtà economiche osservate.

Lo studio si incarna nella più ampia convinzione della necessaria collaborazione progettuale tra i due paesi. La traduzione operativa di tale necessità consiste nel coinvolgimento di una serie di attori scientifici e istituzionali

- Svizzeri e Italiani - in grado di realizzare, monitorare e implementare il progetto proposto. A tal fine gli autori hanno istituito e convocato diversi gruppi di accompagnamento con i quali dialogare a diverse fasi dello studio, composti da partner svizzeri e italiani:

- Partner scientifici:
 - Osservatorio delle Politiche Economiche per l'Istituto di Ricerche Economiche (USI) [Svizzera]
 - Politecnico di Milano (Politecnico di Milano) [Italia].
- Partner privati: imprese attive nel meta settore della Moda [imprese operanti in Svizzera e in Italia, imprese parte di gruppi internazionali].
- Partner istituzionali, operativi nella definizione strategica, nel finanziamento e nella supervisione dello studio, nonché nella riflessione sulle implicazioni di politica economica [istituzioni e associazioni di categoria a livello cantonale e nazionale].

PARTE A : RASSEGNA DELLA LETTERATURA

3. Concetti chiave e rassegna della letteratura di riferimento

All'interno della teoria riconducibile all'organizzazione industriale territoriale, i principali concetti ai quali i più recenti contributi scientifici fanno riferimento possono essere identificati, in modo schematico, dai seguenti punti:

- **meta settore**, intendendo con tale espressione aggregati produttivi derivanti dalla sovrapposizione e intreccio di settori tradizionali differenti;
- **filiera produttiva**, ossia la catena di passaggi produttivi esistenti dalla materia prima, alla commercializzazione del prodotto finale. Quando la filiera viene processata da imprese localizzate in una stessa area geografica si parla di polo tecnico o più comunemente di distretto;
- **sistema di valore** (transfrontaliero), complesso che si compone delle catene del valore di tutte le aziende coinvolte nella filiera produttiva (produttore, fornitori, distributori) nonché di quelle dei clienti stessi. Si inserisce il termine transfrontaliero per identificare un processo di produzione che si sviluppa tra due paesi;
- **sistema integrato di produzione** (interpretazione innovativa applicata ad un meta settore), inteso come approccio operativo finalizzato al cambiamento della logica di produrre, per superare le tradizionali logiche funzionali nella organizzazione industriale;
- **economia di agglomerazione**, ovvero economia di scala esterna all'impresa ma interna ad un territorio. Ponendo al centro dell'analisi la *"fonte agglomerativa"* (secondo l'impostazione classica e neoclassica), si intende il vantaggio derivante dalla presenza di imprese che operano nella stessa area geografica, vantaggio riconducibile all'abbattimento dei costi di transazione (causato dal fatto che l'attività produttiva si svolge in misura rilevante in uno stesso luogo), ad un comune bacino di manodopera specializzata, allo scambio più agevole (talvolta informale) della conoscenza e all'accesso collettivo a servizi specializzati;
- **relazioni produttive e flussi di equilibrio**, intese quali legami di produzione creati da imprese e individui (all'interno del mercato e della circolazione di fattori) coinvolti nel processo produttivo osservato.

La sintesi dell'analisi della letteratura di riferimento permette non solo di chiarire i concetti principali, ma consente anche di sistematizzare gli argomenti, dando giustificazione dell'importanza degli stessi applicati all'organizzazione produttiva Svizzera e Ticinese nel confronto con quella italiana e lombarda: si giunge a proporre una visione innovativa per la gestione dei sistemi territoriali di produzione basati sui meta-settori composti dalle industrie di specializzazione.

Nelle sezioni seguenti si analizzano i contributi scientifici correnti, facendo chiarezza sia sulla relazione tra il concetto di meta-settore e la moda (paragrafo 4.i), sia tra le economie di agglomerazione e la crescita economica (paragrafo 4.ii).

4.i. Il settore moda e il concetto di meta-settore

La moda è una delle industrie più tradizionali del mondo, e allo stesso tempo una delle più creative e più redditizie (Svendsen, 2006). Talvolta l'analisi di tale comparto produttivo non suscita interesse in ambito accademico o politico, in quanto erroneamente si ritiene specifico di determinate aree e giunto ad una fase di maturazione. Si tratta invece di una produzione non solo vitale ma anche in espansione, con giri d'affari importanti anche in una situazione, come quella attuale, di congiuntura avversa. I dati disponibili evidenziano che l'industria globale tessile, dell'abbigliamento e di lusso ha avuto un fatturato totale di 3,049.5 miliardi di dollari nel 2011, con un tasso di crescita annuale composto (CAGR) del 3,7% per il periodo 2007-2011 (RL, maggio 2012). Si prevede inoltre un miglioramento dell'andamento del mercato, con un CAGR del 4,2% previsto per il quinquennio 2011-2016, che dovrebbe portare il mercato della moda ad un valore di 3,748.7 miliardi di dollari entro la fine del 2016 (RL, maggio 2012), con un'evoluzione caratterizzata dallo sviluppo di nuovi mercati e il consolidamento dei sistemi tradizionali della moda.

Considerare la produzione della "moda" significa guardare a diversi settori e servizi contemporaneamente: si tratta di un concetto eterogeneo sia in termini settoriali che produttivi. L'eterogeneità del concetto di moda non riguarda solo approcci economici, ma anche la teoria sociale, i cambiamenti culturali e della proprietà intellettuale. Nel settore della moda, la maggior parte dell'attività economica viene definita come l'abilità di acquistare dei sogni, tuttavia tutti indossano abiti, così ognuno partecipa in una certa misura a questo settore. La moda è un oggetto di fascino periodicamente riscoperto in quasi tutte le scienze sociali e umanistiche (Svendsen, 2006). Pensatori sociali hanno a lungo considerato la moda come una finestra sulla classe sociale e come cambiamento sociale (Veblen, 1994; Crane, 2000). Nel contesto giuridico, le dinamiche del settore della moda sono direttamente relazionate al diritto della proprietà intellettuale (Hemphill e Suk, 2009), suscitando sempre maggior interesse dei paesi cosiddetti industrializzati rispetto alle dinamiche produttive di quelli emergenti.

All'interno del pensiero economico, la moda ha fornito alcuni esempi canonici a teorizzare il consumo e la conformità (Coelho e McClure, 1993), inoltre l'analisi economica sul ciclo di progettazione, innovazione e moda (Pesendorfer, 1995) ha evidenziato che questo settore ha brevi cicli di vita dei prodotti, varietà enorme, una domanda volatile e imprevedibile e il processo di fornitura è lungo e complesso. Seguendo questo approccio, il passaggio ad organizzazioni industriali della moda nel corso degli ultimi 20 anni, fa di questo settore un'area adatta per l'analisi della gestione della catena del valore (Sen, 2008), non solo a livello imprenditoriale, ma anche territoriale e nazionale.

Considerando la sua complessità ed eterogeneità, oltre alla segmentazione statistica tradizionale, la ricerca propone di considerare l'industria della moda come un *meta-settore*, in quanto la moda non può essere ridotta al settore tessile e dell'abbigliamento, ma diviene necessario un modello concettuale più complesso (Lo et al., 2012).

Il concetto del meta-settore si riferisce all'aggregazione industriale derivante dalla nascita di sovrapposizioni e collegamenti tra i diversi settori. Di conseguenza, le aziende devono sempre più essere in grado di gestire e far funzionare diverse competenze e conoscenze per rimanere sulla frontiera dell'eccellenza e per competere da una posizione di forza. Diversi riferimenti a questo concetto provengono da business e della letteratura del management.

Alcuni primi esempi di questo fenomeno di integrazione tra settori e la riduzione progressiva delle separazioni di mercato tradizionali possono essere identificati nella crescente importanza dell'elettronica nel settore automobilistico, delle biotecnologie e della genetica nell'industria chimica e farmaceutica (Cotta e Onetti, 2007; Lo et al, 2012).

L'applicazione del concetto di meta-settore per l'industria della moda appare adeguata: si associa la natura complessa e diversificata del prodotto finale e dei servizi, con la segmentazione e la struttura del mercato (considerato come un mercato maturo, ma con soluzioni organizzative nuove e innovative). Allo stesso tempo, l'idea del meta-settore moda è un obiettivo utile e nuovo attraverso il quale visualizzare l'organizzazione di un sistema economico regionale (o nazionale) (William e Currid-Halket, 2011).

La moda è un meta-settore in cui la struttura geografica è spesso determinata sotto forma di agglomerati di imprese: gli esempi principali sono il noto modello italiano basato sui distretti industriali (Dei Ottati, 2010), il sistema francese basato sulla casa dell'alta moda e il successo di varie città della moda fondate su un costante accumulo di risorse e sulla capacità di sfruttare le proprie capacità creative e manageriali endogene - per esempio New York, Parigi e Milano - (Merlo e Polese, 2006).

Questo meta-settore sembra essere una chiara dimostrazione di esternalità di agglomerazione per il cosiddetto sistema moda (Parigi, 2010; Lo et al, 2012). In genere, la letteratura sull'agglomerato industriale si è concentrata sulla vicinanza geografica come chiave per la produzione di economie esterne e il rafforzamento della competitività economica.

4.ii - Le economie di agglomerazione e la loro importanza per lo sviluppo economico

Le origini del dibattito sull'agglomerazione sono legate al concetto di distretto industriale presentato da Alfred Marshall nei suoi scritti di fine '800 e primi del '900 (1891; 1919). Marshall identifica nella presenza di economie esterne l'elemento per comprendere lo sviluppo di agglomerazioni di piccole e medie imprese.

Marshall, in riferimento alle zone tessili di Lancashire e Sheffield, nei suoi *Principles of Economics*, scrisse: «Quando si parla di distretto industriale si fa riferimento ad un'entità socioeconomica costituita da un insieme di imprese, facenti generalmente parte di uno stesso settore produttivo, localizzato in un'area circoscritta, tra le quali vi è collaborazione ma anche concorrenza». Gli elementi individuati dall'economista inglese erano:

- l'individuazione di una specifica realtà sociale, oltre che economica
- la specializzazione in una precisa categoria di prodotti
- la concentrazione in un'area geografica
- il particolare rapporto tra le imprese: allo stesso tempo collaborazione e concorrenza.

Inoltre, per parlare di distretto occorre che la localizzazione duri per un tempo lungo, facendo nascere alcuni importanti vantaggi (Marshall, 1919), identificabili in:

- 1) Specializzazioni ereditarie
- 2) il formarsi di un certo numero di industrie sussidiarie
- 3) l'uso di macchinari o servizi altamente specializzati
- 4) mercato locale di lavoro specializzato

Il distretto è un sistema locale di imprese localizzate dove si osserva una comune specializzazione produttiva che permette la creazione di economie di scala esterne positive. Si caratterizza per un'elevata densità di imprese a livello territoriale impegnate nello stesso settore e per la presenza di numerose piccole e medie imprese. Le aziende cooperano all'interno della catena produttiva locale (estesa divisione del lavoro) e allo stesso tempo competono tra loro, operando all'interno degli stessi mercati di riferimento. Il distretto non viene descritto dai classici semplicemente come una forma organizzativa del processo produttivo, ma anche come un ambiente sociale: in particolare, Marshall si riferiva alla cosiddetta atmosfera industriale, ossia quel particolare contesto sociale ed economico che permette alle imprese del distretto di assorbire rapidamente le competenze e la conoscenza esistente nelle imprese locali e di beneficiare quindi della prossimità geografica (attraverso l'imitazione, l'apprendimento indiretto, l'adozione di nuove tecnologie e l'introduzione di innovazioni derivanti dalla produzione, etc.). Tale atmosfera si esplicita nella possibilità di ridurre i costi relativi all'acquisizione di informazioni.

Guardando all'osservazione pratica, le economie esterne *marshalliane* possono riassumersi nei seguenti tre aspetti: 1) La concentrazione di piccole imprese specializzate in differenti fasi dello stesso processo produttivo; 2) La graduale formazione di un mercato del lavoro altamente qualificato e specializzato; 3) La nascita di industrie sussidiarie e di fornitori specializzati. Hoover negli anni Trenta identifica alcune tipologie di economie di agglomerazione, utili per individuare le varietà di cluster (genericamente intesi) e basate principalmente sulla dimensione delle imprese che compongono l'agglomerazione stessa.

L'obiettivo principale di queste teorie è la spiegazione della competitività del sistema produttivo locale, garantendo che tale competitività duri nel tempo, attraverso l'identificazione di quei fattori locali che sono in grado di determinare la capacità delle aree e delle imprese (caratteristiche endogene) di produrre con un vantaggio assoluto i beni domandati internazionalmente, di rinnovare tale vantaggio nel tempo ed eventualmente di attrarre nuove risorse dall'esterno (Capello, 2004).

E' possibile individuare due principali approcci teorici: quello neo-Marshalliano, nel quale la dinamica locale avviene grazie alla presenza di esternalità che agiscono sull'efficienza statica delle imprese; la corrente di pensiero neo-Shumpeteriana, che interpreta lo sviluppo come il risultato degli effetti delle esternalità locali sulla capacità innovativa delle imprese. La prima vera teorizzazione dello sviluppo endogeno avviene in Italia quando, nei primi anni '70, alcuni modelli innovativi di sviluppo locale hanno sorpreso i teorici dello sviluppo regionale, poiché non erano spiegabili né attraverso un paradigma neoclassico, né di uno keynesiano. In questo contesto, alle ricerche di Becattini (1975, 1979, 1990) si deve un contributo decisivo per la definizione del distretto industriale quale oggetto d'analisi a metà tra settore e imprese. Il distretto è divenuto così oggetto di studio di economisti e sociologi (tra gli altri, Brusco, 1989; Dei Ottati, 1995; Bellandi e Sforzi, 2001). L'iniziale

lavoro di Beccattini è stato seguito da moltissimi studi (IRPET 1969, Sforzi, 1987) per lo più focalizzati sul distretto di Prato, assunto come un caso paradigmatico, che ha fornito alla teoria il necessario riscontro empirico. Altri economisti italiani, seguendo la prospettiva sviluppata da Becattini, hanno mostrato un crescente interesse nei confronti del cosiddetto sviluppo periferico della Terza Italia e dei "sistemi locali di produzione" basati sulla specializzazione di piccole imprese. Alla teoria del distretto industriale si deve la prima concettualizzazione delle economie di agglomerazione come fonti della competitività territoriale, in un modello in cui gli aspetti economici dello sviluppo sono rafforzati da un sistema sociale e culturale che alimenta i rendimenti crescenti e il meccanismo di autosviluppo (Capello, 2004).

L'interesse è cresciuto anche sul fronte internazionale. Lungo linee teoriche simili sono state prodotte numerose teorie, negli anni 70 e 80, da scuole di pensiero neo-marshalliane. Tra le tante, si ricorda il contributo di Stohr (1990) con il concetto di sviluppo dal basso, di Cicotti e Wettman (1981) con l'idea di potenziale indigeno, di Johannesson (1983) con la nozione di local context e di Secchi (1974) e Garofoli (1981) con il concetto di aree sistema. È in quest'ambito riconosciuto anche il contributo degli studiosi di geografia economica e, in particolare, di Krugman (1991) e il contributo di Porter (1990) sui cluster come elemento chiave per la competitività delle nazioni. Distretto industriale, cluster, sistema locale d'innovazione, milieux-ambiente locale innovativo sono le denominazioni proposte dai vari contributi di ricerca, focalizzati di volta in volta su un aspetto specifico dell'agglomerazione di imprese.

Dal 1980, la letteratura e il dibattito economico ha mostrato un crescente interesse per il tema delle economie di agglomerazione, soprattutto con la finalità di comprendere se e come la concentrazione spaziale delle attività e degli agenti economici poteva produrre effetti sulla crescita economica regionale e nazionale. In particolare, una grande attenzione è stata posta sulla relazione tra l'agglomerazione e la crescita dell'occupazione (elemento quest'ultimo molto caro alle agende politiche dei governi). In questo contesto, sono stati identificati e investigati tre principali tipi di esternalità agglomerative: la specializzazione (detta alla MAR), la differenziazione (alla Jacobs, 1969) e la competizione (alla Porter, 1990).

Le esternalità di tipo MAR (da Marshall, 1920 - Arrow, 1962 - Romer, 1986) o di specializzazione (Glaeser et al., 1992), nascono dalla concentrazione geografica di imprese appartenenti allo stesso settore, e:

- Consentono i processi di comunicazione e di cooperazione;
- Creano la base per (i) la trasmissione della conoscenza, della tecnologia e delle informazioni intra-settore, (ii) l'emergere di mercati altamente specializzati per il lavoro e gli input intermedi, (iii) il sorgere di collegamenti in avanti e indietro nel processo di produzione.

Nel modello MAR la specializzazione industriale di una determinata zona geografica è in grado di promuovere la diffusione di conoscenze, innovazioni incrementali e innovazioni di processo, soprattutto grazie alla trasmissione tacita delle informazioni tra agenti. Dal punto di vista applicato, l'azione di agevolazione delle relazioni tra gli attori economici è fondamentale.

Le esternalità alla Jacobs (Jacobs, 1969) nascono dalla concentrazione geografica di imprese appartenenti a diversi settori industriali e quindi sorgono dalla diversità e dalla varietà della struttura economica regionale. "Quanto maggiore è il numero di varietà e di divisione del lavoro, maggiore è la capacità intrinseca dell'economia di offrire ancora più tipi di beni e servizi" (Jacobs, 1969, p. 59). La varietà di industrie concentrate

geograficamente, promuovendo lo scambio e la fertilizzazione incrociata di idee e tecnologie esistenti, facilita le innovazioni radicali e innovazioni di prodotto. In questo approccio l'idea di trasmissione della conoscenza è di tipo inter-settoriale.

Infine, le esternalità alla Porter (Porter, 1990) nascono dalla concentrazione geografica di imprese concorrenti nello stesso mercato. Esse rappresentano una via intermedia tra le due precedenti impostazioni e prevedono:

- trasmissione della conoscenza intra-settore (modello MAR);
- concorrenza locale all'interno delle industrie (Jacobs).

L'idea centrale si fonda sul fatto che la concorrenza locale aumenta gli incentivi ad innovare, che a sua volta potrebbe essere favorevole alla crescita locale.

PARTE B : ANALISI DEI DATI SECONDARI

In questa sezione si presentano i risultati ottenuti dall'analisi dei principali dati economici strutturali più recenti inerenti l'economia elvetica (e in particolare ticinese) da un lato e quella italiana (e in particolare lombarda) dall'altro. Il principio analitico è quello del confronto per comprendere le comunanze, le differenze e le peculiarità produttive dei due territori confinanti (capitolo 5). L'analisi si compone di una prima parte generale sul tema della competitività e di una seconda parte in cui si analizzano in modo dettagliato alcuni settori importanti per l'economia nazionale e cantonale.

L'individuazione dei settori più dinamici permette di identificare alcuni potenziali meta-settori di importanza strategica per entrambe le realtà esaminate. Seguendo quest'ottica, il capitolo 6 dà una descrizione specifica anche del meta settore Moda, la cui importanza è analizzata nel capitolo 7 (attraverso una raccolta di informazioni e dati su Svizzera, Ticino, Italia e Lombardia).

Infine, considerando l'importanza produttiva nella moda, il capitolo 8 indaga la relazione tra un'agglomerazione in questo comparto e il suo effetto sulla crescita economica territoriale. L'applicazione econometrica sull'intero territorio svizzero conclude che l'agglomerazione industriale nella Moda in Ticino (nota come fashion Valley) ha l'effetto positivo di creare un aumento di posti di lavoro.

5. Analisi del contesto economico di riferimento

Alla base del presente studio vi è l'analisi di una relazione di interdipendenza-concorrenza produttiva tra la Svizzera e l'Italia, e in particolare tra il cantone Ticino e la regione Lombardia. Questa impostazione trova fondamento nell'osservazione da un lato dell'esistenza di un bacino di mano d'opera comune – con dinamiche di flussi produttivi in entrata di manodopera e cervelli (ad es. frontaliero) e di imprese; dall'altro, nell'esistenza di differenze di natura sia economica sia burocratica tra i due Paesi (organizzazione istituzionale e industriale). Il progetto si inscrive così in un più ampio processo di sviluppo e miglioramento delle relazioni economiche bilaterali tra Svizzera ed Italia e all'interno di una visione di politica regionale pragmatica.

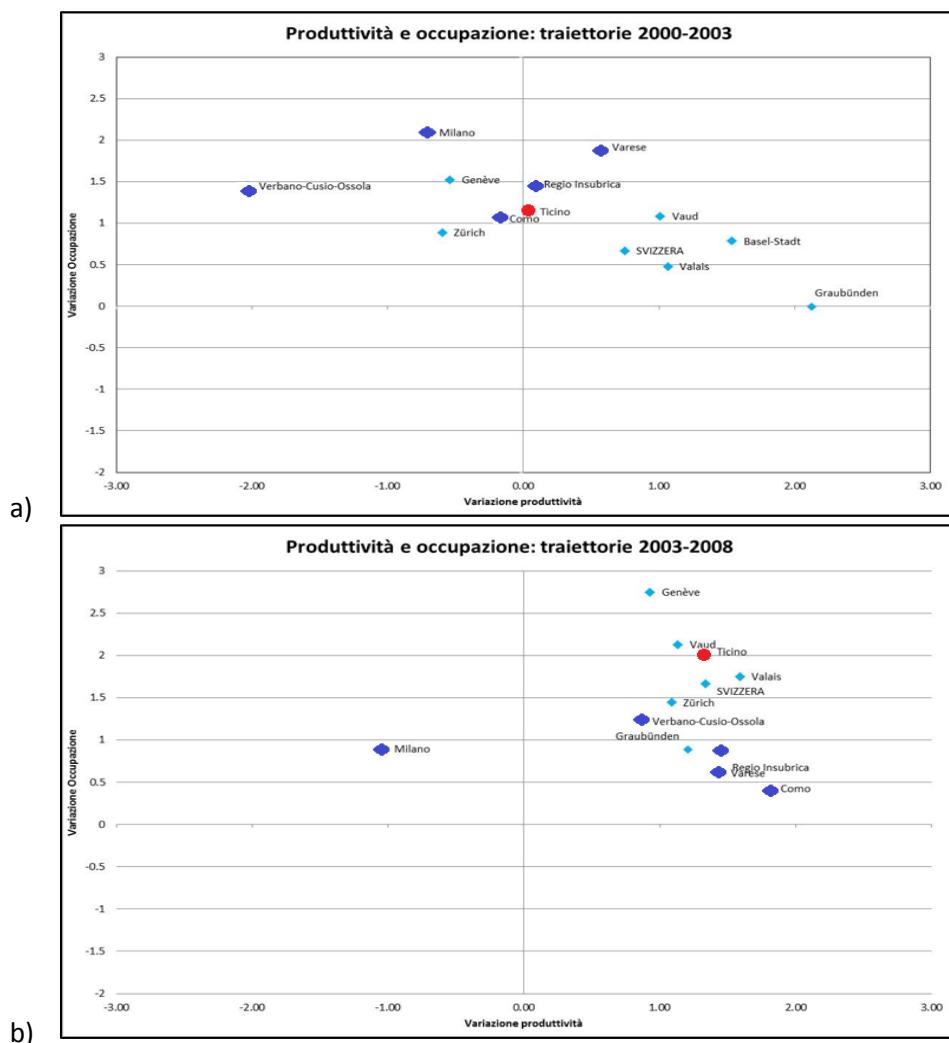
Nello specifico, l'analisi dei dati secondari è finalizzata all'individuazione delle relazioni economiche e produttive esistenti tra Ticino e Lombardia in quanto regioni di confine. L'obiettivo è duplice: in primo luogo, offrire una valutazione sia qualitativa che quantitativa dell'attuale situazione di interdipendenza tra le due regioni e del sistema integrato di produzione transfrontaliero; in secondo luogo, esaminare il potenziale di sviluppo di questo sistema integrato di produzione e formulare, sulla base dell'evidenza empirica, valutazioni di policy che possano fungere da base per l'implementazione di misure di politica economica atte a migliorare lo sviluppo e le relazioni economiche tra le due regioni, e a sostenerne la crescita economica.

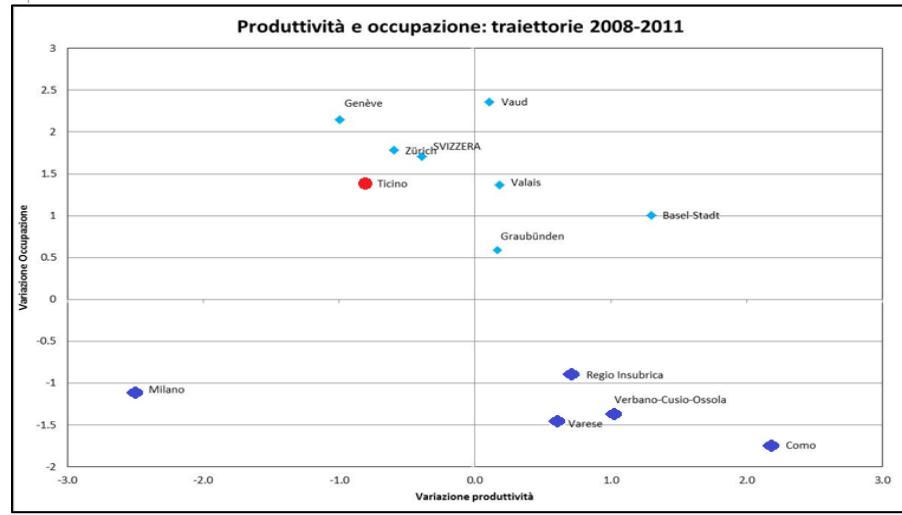
E' noto e riconosciuto che nei paesi di frontiera il contesto economico si caratterizza per una moltiplicazione di fonti di interdipendenza produttiva e istituzionale (Freeman, 2002), che può legare i mercati di prodotti, dei servizi, dei capitali, delle persone e dell'informazione (ONUDI, 2010».

Tale caratteristica è più forte in un contesto contraddistinto dalla prossimità di due economie a diverse velocità (con differenti livelli di competitività), che si trovano a condividere settori comuni o complementari e un bacino di mano d'opera collettivo.

L'analisi dei dati secondari mira ad indagare se le realtà indagate (Ticino- Lombardia, incluse in un contesto nazionale) presentano le caratteristiche di interdipendenza produttiva, attraverso l'identificazione di quei fattori che aumentano il legame tra i territori transfrontalieri: due economie confinanti a diverse velocità, i settori condivisi (in modo complementare o competitivo) e un bacino di manodopera comune.

Grafico 1 - Variazione di produttività e occupazione: confronto inter-cantonale e inter-regionale, 2000-2011





Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK, 2012

La prima caratteristica analizzata riguarda il paragone delle economie a confronto, considerando la variazione in termini evolutivi delle due principali componenti della crescita economica: produttività e occupazione (Grafico 1) su un arco temporale 2000-2011.

Dalla metà degli anni Novanta al 2009 la produttività del lavoro ha registrato un modesto incremento in quasi tutte le regioni italiane, seppur in modo differenziato in ragione della diversa specializzazione produttiva delle singole regioni.

Se analizziamo soltanto gli anni più recenti, 2000-2009, la produttività presenta un andamento negativo in quasi tutte le regioni italiane; questo decennio è caratterizzato da una maggiore riduzione della produttività nell'industria in senso stretto (-0,8% per l'Italia) che coinvolge tutte le regioni e in particolare quelle del Nord-Est (-0,9%) e del Nord-Ovest (-0,8%).

In un quadro congiunturale in cui la maggior parte dei settori ha registrato risultati estremamente negativi, la produttività del lavoro per il settore del commercio presenta un incremento medio annuo, seppur modesto, in tutte le regioni italiane per il periodo 1995-2007. Anche nel settore altre attività di servizi i tassi di crescita della produttività risultano positivi ma poco elevati nei diversi periodi ed in quasi tutte le regioni, ad eccezione dell'area Nord-Ovest, che registra un valore negativo per questo decennio; questi valori sono dovuti all'andamento della produttività della Lombardia che si mantiene negativo, in termini di tassi di crescita in media annua, in tutti gli anni presi in esame. Anche il comparto riparazioni, alberghi e ristoranti, trasporti e comunicazioni mostrano i segnali di una modestissima crescita. Discorso a parte merita la produttività del lavoro per il settore agricoltura per le peculiarità del settore stesso, caratterizzato da una certa anticiclicità, dalla stagionalità e dalla volatilità della produzione. L'analisi della produttività del lavoro dal 1995 al 2009 mostra come solo nel settore agricolo ci sia stata una crescita consistente, pari al 2,4% a livello nazionale.

In particolare, in quest'ultimo decennio si possono però individuare tre periodi differenti.

Gli anni dal 2000 al 2003 sono una fase di contrazione dell'economia nazionale, in cui la produttività del lavoro diminuisce in modo rilevante nelle diverse regioni italiane. Il valore aggiunto nell'industria in senso stretto si

contrae del 3,2%, la produttività diminuisce del 3,2% mentre le unità di lavoro si mantengono sostanzialmente stabili. Nei servizi, anche se il valore aggiunto non si riduce (+3,7%), la produttività diminuisce dell'1,4% a causa di un aumento maggiore delle unità di lavoro (+5,2%). In agricoltura notiamo un fenomeno di riduzione delle unità di lavoro costante e una riduzione del valore aggiunto evidente; le costruzioni, infine, subiscono una diminuzione della produttività (-0,8%) sebbene il valore aggiunto aumenti del 10,5%, a causa di un aumento delle unità di lavoro pari all'11,4%.

Il periodo 2003-2007 è caratterizzato da una ripresa della produttività del lavoro sia a livello nazionale (+0,8% in media annua) che regionale; infatti, anche in Lombardia, si registra una crescita della produttività dello 0,6%.

Nonostante sia un periodo di espansione, la produttività del settore delle costruzioni è stata caratterizzata da un andamento negativo in quasi tutte le regioni d'Italia, ad eccezione della Lombardia e di poche altre regioni che però presentano dei tassi di crescita in media annua modesti.

Nel triennio 2007-2009, fase di recessione dell'economia, la dinamica della produttività del lavoro è fortemente negativa in tutte le regioni, con una riduzione del 5% in media annua in Italia. Nei servizi la riduzione del valore aggiunto è stata del 3% e quella della produttività del 1,8%, con una diminuzione delle unità del lavoro pari al 1,2%. In agricoltura il calo del valore aggiunto è stato del 2,1% mentre la produttività aumenta dell'1,7% grazie ad una riduzione delle unità di lavoro pari al 3,8%. Nelle costruzioni, infine, il valore aggiunto diminuisce dell'8,9% con conseguente diminuzione della produttività del 7,7%. Il settore che si conferma più colpito dalla crisi è quello industriale, infatti il calo del valore aggiunto (-18,1% nel periodo 2007-2009) è il più alto di quelli registrati nei vari comparti, anche la produttività diminuisce del 9,6% poiché contemporaneamente anche le unità di lavoro si riducono (- 9,4%).

La Lombardia è una regione in cui l'industria è tra i primi tre settori di specializzazione produttiva, per cui vede diminuire la propria produttività del 6,15%. La situazione è ancora più drammatica se consideriamo i dati del 2009 rispetto all'anno precedente; in Lombardia le unità di lavoro dell'industria rappresentano il 28,7% del totale e il valore aggiunto il 30,1% (valori medi per gli anni 1995-2009): la produttività cala quasi del 10%.

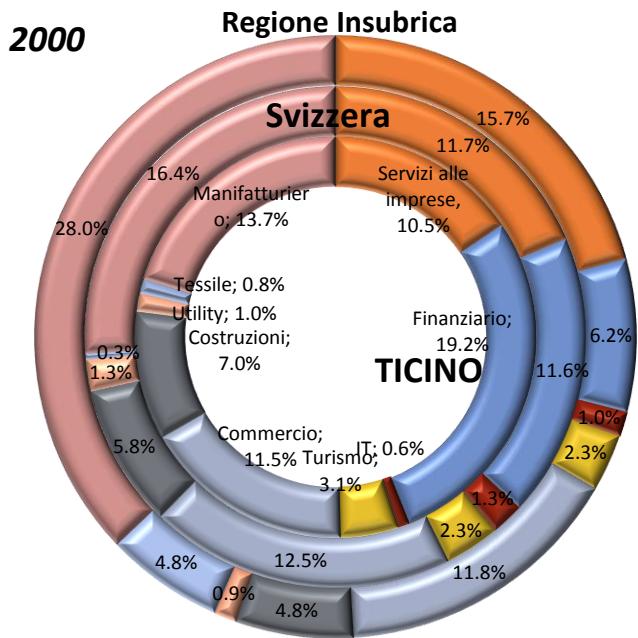
La causa di questa produttività negativa è che in Italia i diversi comparti dell'industria manifatturiera non hanno innescato un comune processo di innovazione e ristrutturazione, pertanto il tasso di crescita dell'occupazione negli anni è stato superiore a quello della produzione portando così ad una riduzione della produttività.

Considerando i dati relativi al Ticino (comparato con la media Svizzera e alcuni cantoni di riferimento) e alle vicine province italiane, la rappresentazione evidenzia in modo chiaro l'andamento delle due economie: nel primo triennio considerato (2000-2003) tutte le realtà presentano variazioni positive in termini occupazionali, sebbene con variazioni positive o negative in termini di produttività. Il periodo seguente (grafico 1, b) sottolinea traiettorie positive di tutti i territori osservati, sia in termini occupazionali che di produttività. In questo periodo (2003-2008) solo la provincia di Milano si discosta a causa della performance negativa in termini di produttività.

Il periodo più recente (2008-2011) è quello più interessante: dall'analisi infatti emerge chiaramente come l'andamento della variazione occupazionale distingua nettamente le economie svizzere da quelle italiane, facendo registrare performance positive alle prime e negative alle seconde.

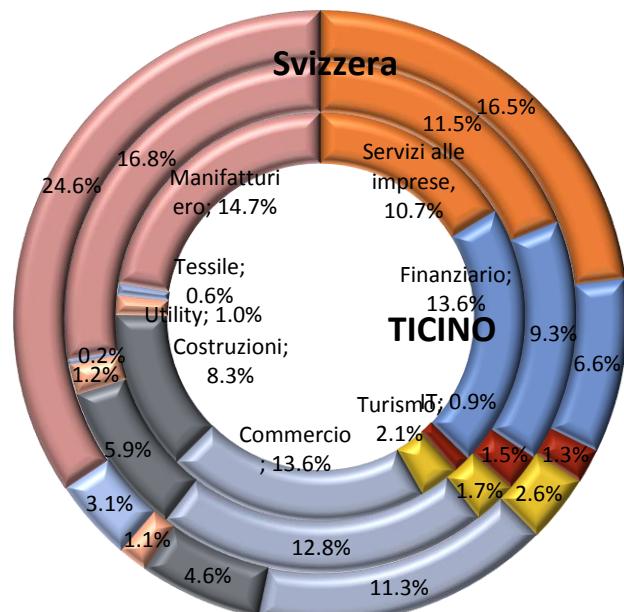
L'analisi quindi chiaramente sottolinea l'esistenza della prima caratteristica di potenziale interdipendenza economica tra le due regioni.

Grafico 2 - Specializzazioni produttive: confronto Svizzera, Ticino, Regione Insubrica, 2000-2011



2011

Regione Insubrica



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK, 2012

La seconda caratteristica da indagare per accertare la potenzialità di interdipendenza economica è relativa alla specializzazione produttiva. Il grafico 2 evidenzia come molti dei i settori di specializzazione siano condivisi tra la il Ticino e la cosiddetta regione insubrica d'oltre frontiera. I settori più rilevanti sono quelli legati ai servizi alle imprese, quello finanziario, quello manifatturiero e il commercio.

Da un punto di vista comparato, è possibile osservare come nel 2000 la Regione Insubrica, se confrontata con la situazione cantonale ticinese, abbia una maggiore specializzazione produttiva nel settore manifatturiero, nel settore dei servizi alle imprese e quello tessile. Risulta invece notevolmente inferiore la sua specializzazione produttiva nel settore finanziario. La struttura economica risulta simile tra le regioni considerate per il settore legato al turismo, il settore IT, quello delle utility e quello del commercio.

Tuttavia, guardando al confronto temporale, sebbene la struttura economica non sia molto diversa, possiamo vedere dei trend di cambiamento delle aree analizzate tra il 2000 e il 2011.

La principale differenza è la minore importanza, sia in Ticino che in Svizzera, del settore finanziario, a favore di una maggiore importanza del settore manifatturiero, di quello legato alle costruzione e del commercio. La Regione Insubrica registra nel 2011 una specializzazione minore nel settore manifatturiero e quello tessile.

Tabella 1 - Bacino di manodopera collettivo

	Switzerland	Ticino	V.C.O.	Varese	Como	Lombardy
Addetti	4'080'414.02	180304	69'100	293'879.97	188'940.15	3'648'944
Secondary	1'039'841.80	46229	22'600	127'332.73	83'172.73	1'363'204.34
Tertiary	3'040'572.22	134075	46'500	166'547.25	105'767.42	2'285'739.90
% Secondary	25.48%	25.64%	32.71%	43.33%	44.02%	37.36%
% Tertiary	74.52%	74.36%	67.29%	56.67%	55.98%	62.64%

Fonte: Elaborazione O_Lav per IRE su dati USML, 2010

Il terzo elemento ritenuto importante dalla letteratura al fine di interrelazioni produttive transfrontaliere è dato da un bacino di manodopera comune. In questo contesto è interessante analizzare i dati relativi al numero di addetti totali e al numero di frontalieri che dall'Italia si spostano in Svizzera.

Considerando quindi la specializzazione produttiva delle aree, quale seconda caratteristica che rende maggiormente possibili le interdipendenze transfrontaliere, emerge come i settori di competenza tra Ticino e Lombardia siano condivisi, concentrati su servizi alle imprese, servizi finanziari, manifattura e commercio, tuttavia con alcune specificità delle aree che sembra delinearsi nel tempo: in Ticino mentre il comparto finanziario perde quota, il manifatturiero acquista rilevanza.

Tabella 2 – Frontalierato

	Effettivi		Var Trim Ann		Var Trim	
	III/12	IV/12	III/12	IV/12	III/12	IV/12
Ticino	55'879	55'554	8.7%	5.9%	2.4%	-0.6%
Ginevra	63'777	65'150	4.3%	5.7%	0.5%	2.2%
Basilea Città	34'762	34'301	3.1%	1.1%	0.0%	-1.3%
Rami in Ticino						
Industria	16'683	16'406	2.6%	-0.3%	0.7%	-1.7%
Edilizia	8'283	8'229	11.8%	7.2%	4.3%	-0.7%
Commercio	9'343	9'416	9.3%	7.5%	2.3%	0.8%
Alberghiero	3'206	3'016	8.1%	8.7%	3.2%	-5.9%
Serv. Imprese	1'703	1'741	19.6%	11.1%	6.4%	2.2%

Fonte: Elaborazione O_Lav per IRE, dati 2010

E' evidente che il mercato del lavoro locale svizzero, essendo di dimensioni ridotte e caratterizzato da una vivacità economica consolidata, si fonda sulla necessità di attingere a manodopera proveniente dall'esterno. In affetti, la tabella 1 sottolinea come l'intero bacino di addetti della Svizzera confrontabile al solo bacino di addetti della Lombardia, con una maggior occupazione nel settore terziario rispetto a quello secondario (caratteristica più evidente nei territori elvetici rispetto a quelli italiani). Già questo dato conduce al riconoscimento di un bacino di manodopera necessariamente collettivo tra i due paesi e specialmente tra le aree di frontiera.

Tale comunanza di bacino di manodopera è sottolineata anche dalla tipicità del frontalierato, comune a tutte le aree di confine, che caratterizza il mercato del lavoro ticinese. Gli ultimi dati resi disponibili dall'Osservatorio del mercato del lavoro (O-Lav, 2012) contano nel 4° trimestre 2012 complessivamente 55,5 mila lavoratori, concentrati nei settori dell'industria (con una variazione in calo sia annualmente che rispetto al trimestre precedente), del commercio, dell'edilizia e dell'alberghiero (entrambi in leggero calo rispetto al trimestre precedente, con considerazioni doverose rispetto alla ciclicità annuale).

Dai dati riportati, emerge in modo chiaro che il bacino della manodopera sia comune alle due regioni esaminate, portandoci a concludere che anche per questo terzo fattore esistono le caratteristiche per una interdipendenza produttiva tra Svizzera (in particolar modo Ticino) e Italia (in particolar modo Lombradia).

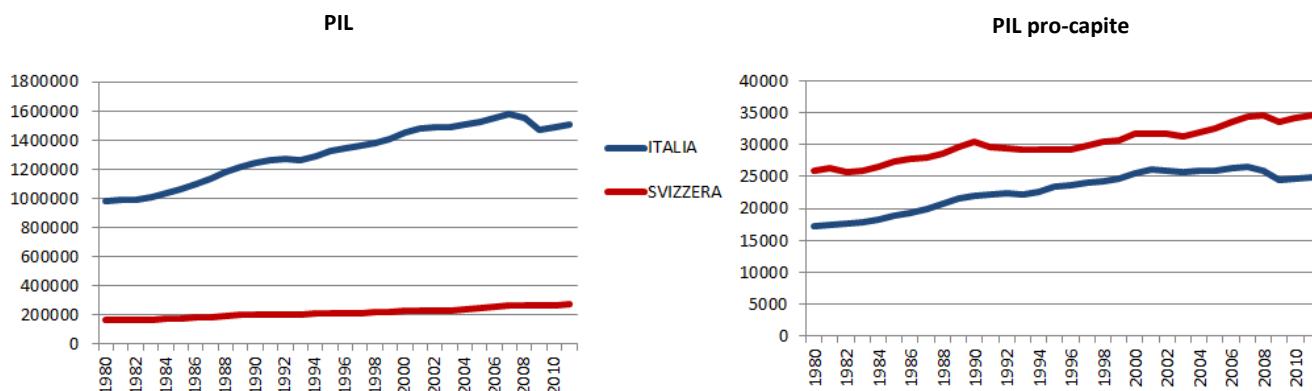
Certamente l'analisi dello stato economico attuale e della interdipendenza economica non può prescindere da un'analisi piu' puntuale sulla struttura competitiva a livello nazionale, in grado di paragonare l'Italia e la Svizzera: la sezione seguente si propone di verificare se i due sistemi economici sono a uguale o diversa velocità e quali spazi di collaborazione esistono, analizzando le dinamiche dei settori produttivi importanti a livello nazionale e cantonale, attraverso un'ottica comparata rispetto ai territori di oltre confine.

5.a – Livello Nazionale

L'indicatore classico maggiormente utilizzato per comprendere in modo sintetico lo stato economico di una nazione è dato dal Prodotto Interno Lordo e del suo paragone rispetto agli abitanti (PIL pro capite).

Il grafico 3 evidenzia come in termini aggregati il prodotto interno dell'Italia sia superiore alla produzione di valore aggiunto complessivo della Svizzera. Tuttavia, andando a paragonare la ricchezza potenzialmente disponibile tra gli abitanti (PIL pc) è evidente come la situazione svizzera sia superiore a quella italiana.

Grafico 3 - PIL e PIL pc Italia Svizzera, 2012



Fonte: Elaborazioni IRE su dati BAK

Considerando il PIL la Svizzera fa parte delle nazioni medio – forti e in particolare il PIL pro capite la proietta tra le nazioni ricche. Confrontandola con l'Italia infatti, il PIL pro capite svizzero è nettamente superiore, con un valore di 33'900 SPA (standard potere d'acquisto, è una valuta nazionale comune) nel 2009 contro un valore di 24'000 per l'Italia.

Dopo la forte crescita del PIL nel 2010 (+2.1%), le stime di gennaio condotte dallo studio BAK confermano che la crescita economica ticinese (così come quella svizzera) sta rallentando. A seguito del graduale raffreddamento congiunturale verificatosi nel 2011 e destinato a continuare anche quest'anno, ci aspettiamo una crescita minore del PIL ticinese per quest'anno rispetto al precedente (1,5% nel 2011 e 0,5% nel 2012).

Seppur con un andamento un po' altalenante, la Svizzera ha registrato una crescita media annua del PIL in termini reali dell'1.5% negli anni tra il 1985 e il 2008, raggiungendo quasi 34 mila dollari annui per persona nel 2008. Essendo poco al di sopra della media nazionale, la ricchezza prodotta quindi all'interno del Ticino e potenzialmente disponibile agli abitanti è piuttosto elevata.

Elemento fondamentale della competitività di una regione o di una nazione è la produttività settoriale. La produttività in Svizzera è cresciuta ad un tasso annuale medio pari all'1.2% nel periodo tra il 2000 e il 2006. È però importante sottolineare che all'interno della Svizzera vi sono considerevoli differenze di produttività tra le regioni; in particolare Zurigo possiede la produttività più elevata del paese, mentre in Ticino il livello di produttività è inferiore a quello medio nazionale.

Le differenze in materia di produttività rispecchiano le differenze della struttura produttiva; Ginevra e Zurigo sono economie metropolitane, mentre il Ticino – se confrontato con cantoni di questo tipo - dovrebbe essere considerato, dal profilo della struttura di produzione, più come un Cantone “rurale” che come un Cantone “urbano”. La produttività della sua economia è inferiore alla media nazionale perché in Ticino le quote dell’Industria e dei servizi non avanzati sono più importanti che a livello nazionale; a questo si aggiunge un’alta quota di lavoratori non altamente qualificati.

Entrando nello specifico dei rami produttivi dell’economia elvetica, è possibile osservare le seguenti caratteristiche:

- **Industria dei beni di investimento:** in questo settore le attività che hanno un peso maggiore per la Svizzera sono le industrie delle Macchine, della Meccanica fine, dell’Ottica e degli Orologi.

Le regioni italiane e l’Italia possiedono un livello e un tasso di crescita della produttività inferiori rispetto a quello delle altre nazioni e quindi anche della Svizzera. La quota più importante del gruppo è rappresentata, soprattutto nel nord Italia, dalla metallurgia, la cui produttività è relativamente bassa.

- **Industria delle costruzioni:** le regioni svizzere presentano livelli di produttività elevati in questo settore, anche se la crescita della produttività è stata diversa da regione a regione. In testa alla graduatoria si trova il Ticino con un tasso del 2.4%.

L’Italia con le sue regioni presenta dei livelli di produttività inferiori rispetto alla Svizzera; questa differenza deve essere attribuita sia a fattori congiunturali, sia al fatto che l’intensità di capitale è inferiore a quella del ramo di costruzioni in Svizzera.

- **Industria delle altre attività secondarie:** livello e tasso di aumento della produttività in Ticino sono inferiori alla media nazionale.

Nelle regioni italiane la produttività di questo settore è bassa, anche i tassi di variazione della produttività sono negativi, ad eccezione di quello per l’intera economia italiana; nonostante la situazione attuale negativa, fino al 2000 questo settore aveva registrato una forte crescita, superiore al 3%.

- **Commercio:** in Svizzera il tasso di aumento annuo tra il 2000 e il 2006 è stato pari al 3%. Per quel che riguarda la produttività, il Ticino rappresenta il fanale di coda in Svizzera, ma supera tutte le regioni dei paesi limitrofi.

Ancora una volta la Svizzera presenta dei valori di produttività superiori rispetto all’Italia. La situazione nelle provincie di Como e Varese è negativa, come in tutta la Lombardia, in cui lo sviluppo più recente è stato deludente.

- **Alberghi e ristoranti:** sia il livello che la crescita della produttività sono inferiori ai valori della maggior parte degli altri rami. Questo è dovuto in buona parte alla diminuzione del valore aggiunto: questo processo è stato più grave in Ticino che a livello nazionale.

Per quanto riguarda la produttività, l'Italia guida la graduatoria in seguito ad un forte aumento dei prezzi e di conseguenza del valore aggiunto del settore. In termini reali invece, il valore aggiunto del settore è diminuito; per cui la produttività oraria (misurata in termini reali) non è superiore a quella realizzata in Svizzera.

- **Trasporti e comunicazioni:** i grossi cambiamenti relativi a questo settore devono essere attribuiti alla liberalizzazione e anche al progresso tecnico: questi due fattori hanno influenzato in modo positivo il valore aggiunto. Dato che la manodopera non è cambiata, la produttività è aumentata con il crescere del valore aggiunto, cioè ad un tasso molto elevato. In questo settore, la distribuzione dei valori non è influenzata dall'appartenenza ad un paese o ad un altro: il Ticino, essendo una regione poco urbana, ha dei livelli di produttività più bassi.

Per quanto riguarda l'Italia si registrano valori piuttosto elevati per Lombardia e Piemonte (essendo regioni metropolitane) dei valori più bassi per il resto della penisola.

- **Settore finanziario:** questo settore è soggetto a forti fluttuazioni nella produttività. Le regioni svizzere (e tra queste il Ticino) hanno vissuto un andamento avverso della produttività tra il 2000 e il 2006. In particolare la piazza finanziaria ticinese è stata colpita in misura superiore dalle turbolenze manifestatesi dopo la crisi borsistica; questo perché il settore finanziario ticinese è maggiormente incentrato sulle banche e in secondo luogo perché la piazza finanziaria ticinese è specializzata nel private banking ed ha quindi subito maggiormente le turbolenze della borsa.

La crescita della produttività svizzera del settore finanziario è superiore rispetto a quella italiana; anche dopo la crisi, questa tendenza è rimasta immutata.

- **Servizi alle imprese:** le attività professionali e imprenditoriali rappresentano il fulcro di questo gruppo e comprendono una serie di servizi come la revisione, la consulenza aziendale, etc. Caratteristica di tutte queste attività è il forte ricorso a prestazioni lavorative, il che si traduce in una bassa produttività. Nella Svizzera la graduatoria per quanto riguarda la produttività è capeggiata da Zurigo e chiusa dal Ticino.

L'Italia ha un livello di produttività molto basso rispetto alla Svizzera

- **Settore pubblico:** è difficile dare un'interpretazione chiara dell'evoluzione della produttività di questo settore. Tuttavia, emerge che la produttività del settore pubblico in Svizzera è più elevata che nei paesi limitrofi. In Ticino la produttività del settore rispetto agli altri cantoni è bassa, e questo sembra essere riconducibile alle differenze salariali tra il Ticino e il resto del paese.

Anche in questo caso la produttività è più elevata in Svizzera rispetto all'Italia; nonostante questo, in Italia si è registrato un forte aumento produttivo.

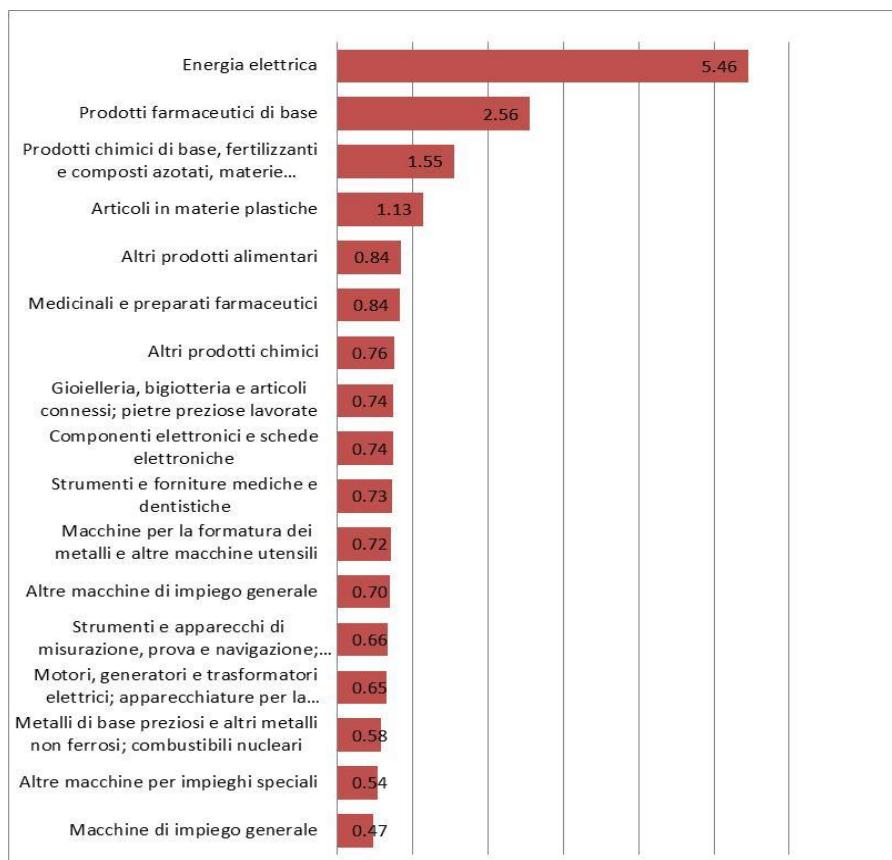
Il settore dei servizi è quello che in Ticino genera somme maggiori di valore aggiunto (71.1%); possiamo quindi dire che l'orientamento dell'economia ticinese rimane fortemente improntata verso i servizi. Nel cosiddetto settore urbano, i servizi finanziari sono quelli che generano l'ammontare di valore aggiunto più elevato, pari al 13.6% dell'aggregato del valore aggiunto reale; si tratta di un settore che presenta un consistente contributo rispetto al valore aggiunto, che è molto più elevato se confrontato con il peso ricoperto dal punto di vista

dell'occupazione (solo 5.9% dell'aggregato dell'occupazione). I settori finanziari sono poi seguiti dal settore delle costruzioni, che ricoprono un valore pari all'8% dell'aggregato totale.

Passando dalla specializzazione interna agli scambi commerciali con l'estero, è interessante notare la particolarità dei settori commerciali che vengono coinvolti nelle esportazioni e importazioni tra Svizzera e Italia. Infatti, dal lato delle relazioni commerciali tra i due paesi emerge che le esportazioni Svizzere che giungono in Italia si differenziano dalla matrice di esportazione internazionale – in senso gerarchico – sebbene in maniera molto contenuta, ad esclusione per il settore dell'energia – Noga08 351:Energia elettrica che rappresenta al momento attuale il secondo prodotto per volume di affari più venduto in Italia.

Confrontando il livello delle esportazioni complessive svizzere con le esportazioni verso il territorio Italiano, possiamo verificare come l'economia Italiana importi in maniera maggiore i prodotti derivanti dal settore farmaceutico, chimico ed energetico importando in maniera minore le altre tipologie di prodotti. Potremmo parlare di una tipicità del sistema italiano per quanto riguarda le importazioni, caratterizzato principalmente da un deficit di approvvigionamento energetico.

Grafico 4 - Specificità delle esportazioni verso il territorio Italiano rispetto alle esportazioni complessive Svizzere

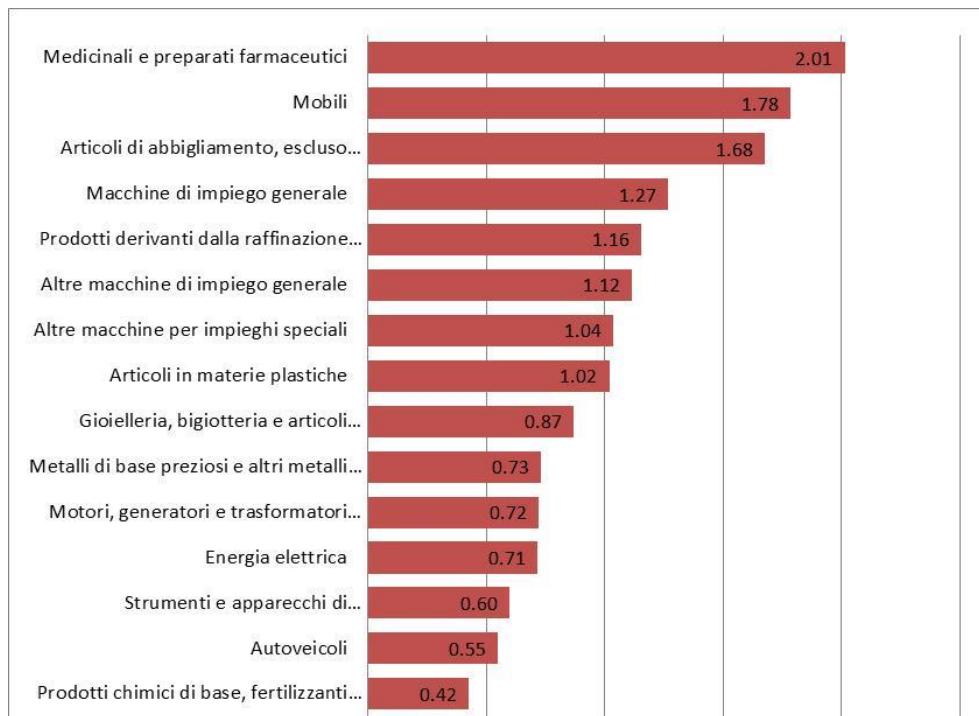


Fonte: Elaborazioni IRE su dati ICE e ONU-COMTRADE

Con riferimento alle importazioni svizzere dal territorio Italiano, possiamo osservare come circa il 30% di queste sia composto da: prodotti del settore farmaceutico (ca. 20%), della gioielleria (ca 5.5%) e

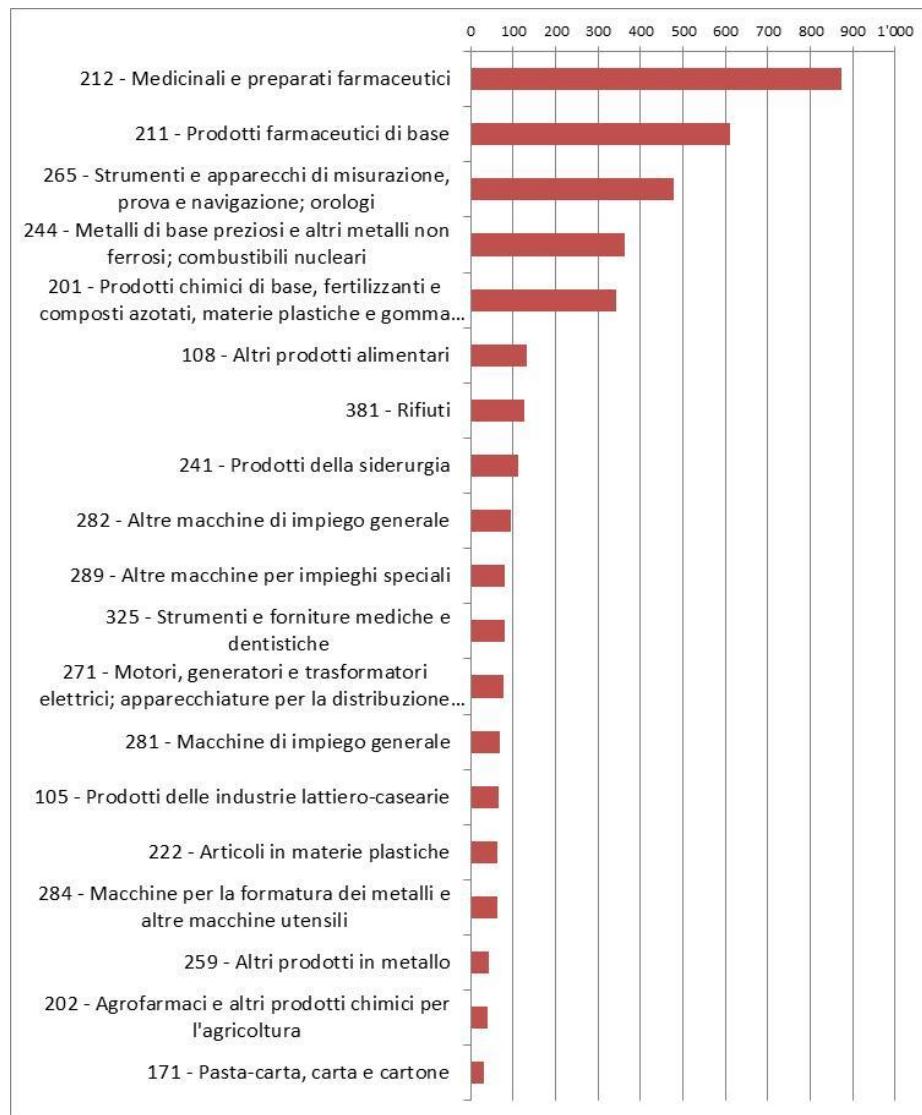
dell'abbigliamento (ca. 4%). Si segnala tuttavia come quest'ultimo settore abbia perso di importanza negli ultimi 10 anni, passando dal 6% al 4% delle importazioni dal territorio italiano. L'alta presenza di importazioni farmaceutiche dall'Italia, lascia presupporre la possibilità di importazione di semilavorati poi trasformati e rivenduti all'estero. Osservando – nella tabella successiva – il rapporto tra importazioni complessive e importazioni dal territorio italiano, possiamo individuare quella tipologia di merce che caratterizza gli scambi dall'Italia verso la Svizzera (prodotti con fattore >1), in particolare si segnala l'alta specificità del settore farmaceutico, della produzione di mobili e di articoli d'abbigliamento.

Grafico 5 - Specificità delle importazioni dal territorio Italiano rispetto alle importazioni complessive

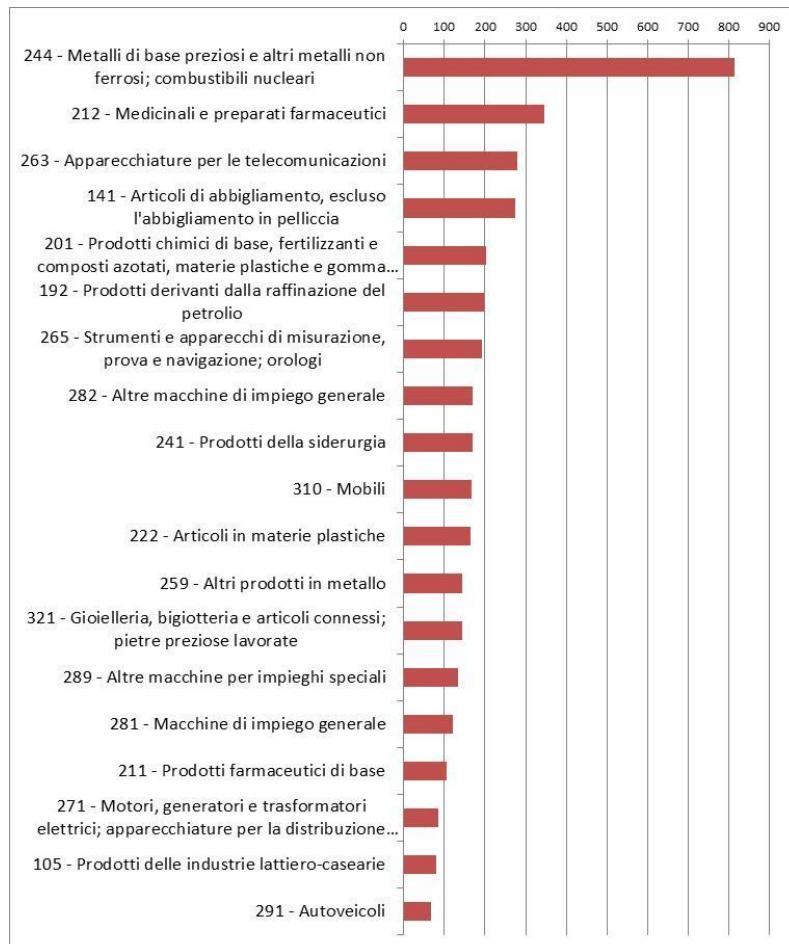


Fonte: Elaborazioni IRE su dati ICE e ONU-COMTRADE

Andando ad analizzare in dettaglio i rapporti commerciali tra l'Italia e la Lombardia, si nota che la Svizzera è per la Lombardia il terzo partner commerciale per livello di importazioni e esportazioni, dopo Germania e Francia. Il 35% circa delle importazioni Italiane proviene dalla Lombardia e la stessa regione è la destinataria di circa il 41% delle esportazioni Svizzere. La distribuzione gerarchica delle esportazioni verso la Lombardia è sostanzialmente conforme alla distribuzione nazionale, lievemente dissimile invece la composizione delle importazioni.

Grafico 6 - Esportazioni Svizzere verso il territorio lombardo, dati 2010 in milioni di USD

Fonte: Elaborazioni IRE su dati ICE e ONU-COMTRADE

Grafico 7 - Importazioni Svizzere dal territorio lombardo, dati 2010 in milioni di USD

Fonte: Elaborazioni IRE su dati ICE e ONU-COMTRADE

Accanto alle relazioni commerciali, tra i due paesi si identificano forti legami anche in termini di investimenti diretti esteri (così come evidenziato dalle ultime statistiche riportate dalla Confederazione Svizzera).

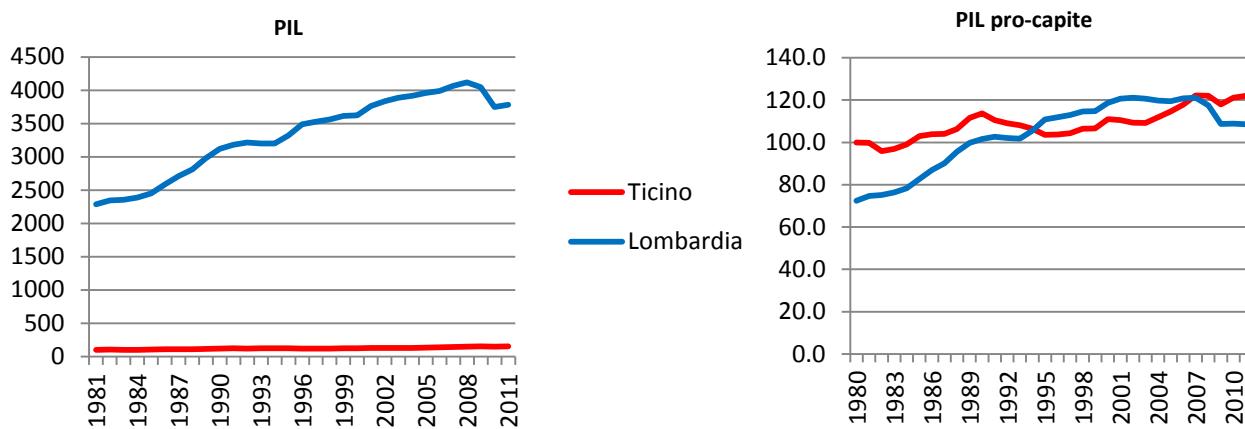
Dall'analisi a livello nazionale emergono forti legami economici tra Svizzera e Italia, sia in termini di settori produttivi, sia in termini di scambi commerciali. Diviene quindi utile e interessante comprendere se tali legami esistono (e con quale intensità) anche a livello territoriale. Prima di approfondire tale aspetto è necessario analizzare la struttura economica locale in termini di competitività. Su questo si focalizza la prossima sezione.

5.b – Livello Cantonale: il Ticino

L’analisi della presente ricerca si focalizza sulle relazioni transfrontaliere che coinvolgono i territori ticinese e lombardo. Si rende quindi necessaria una indagine puntuale focalizzata sul livello cantonale, in modo da evidenziare le caratteristiche e le peculiarità economiche che si inscrivono nel quadro delle interrelazioni economiche esistenti o potenziali.

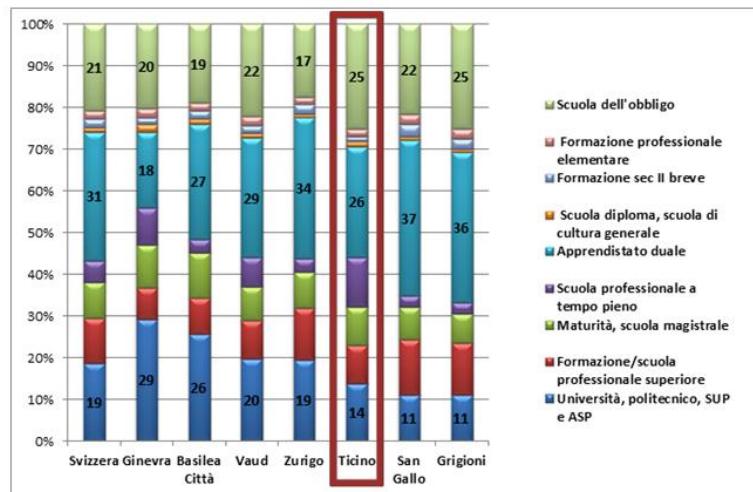
Se confrontiamo il prodotto interno lordo ticinese con quello della vicina Lombardia, emerge che la regione lombarda ha un livello di produzione di valore aggiunto complessivo maggiore; tuttavia (così come accade sul livello nazionale) il rapporto si inverte quando si osserva la ricchezza potenzialmente disponibile per gli abitanti del territorio.

Grafico 8 - PIL e PIL pro capite Ticino Lombardia, posto Ticino1980=100, 2012



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK, 2012

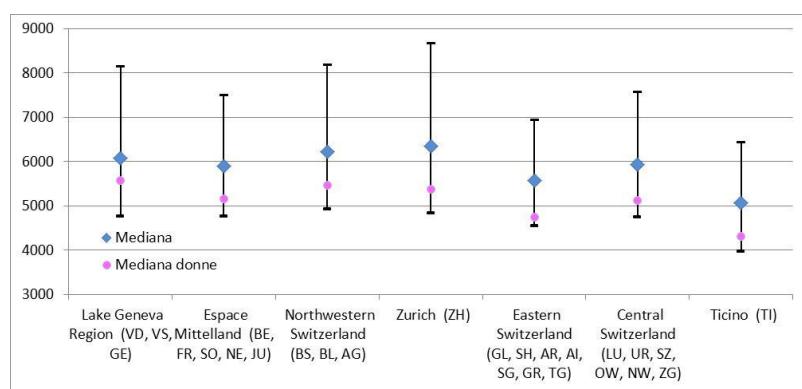
Entrando nella specificità che contraddistinguono la competitività del cantone Ticino rispetto alle economie cantonali svizzere (e talvolta della vicina Italia), osserviamo elementi di debolezza, elementi di forza ed elementi che sebbene il senso comune classificherebbe come debolezze, possono essere riletti in termini di vitalità (soprattutto in un’ottica di politica economica regionale).

Grafico 9 - Formazione degli occupati

Fonte: Elaborazioni IRE su dati UST, 2010

La prima caratteristica (grafico 9) è data dalla formazione dei lavoratori autoctoni. In effetti, il Ticino conta il maggior numero di occupati con solo una licenza della scuola dell'obbligo; allo stesso tempo si osserva una bassa percentuale di lavoratori con una formazione universitaria (o equivalente). Tale aspetto viene letto in modo negativo, in quanto delinea un mercato del lavoro locale caratterizzato da bassa formazione (ciò che generalmente viene definito basso capitale umano).

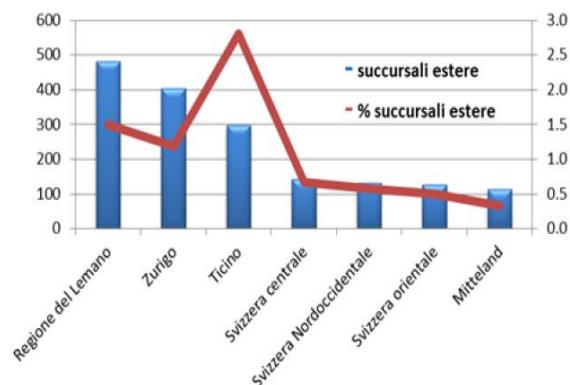
Seconda peculiarità della competitività ticinese è data dalla più bassa mediana salariale rispetto alle altre realtà cantonali svizzere (grafico 10). Questa informazione spesso viene letta in modo negativo. Tuttavia, riteniamo sia necessario interpretarla tenendo in considerazione da un lato la bassa preparazione del bacino occupazionale locale, dall'altro l'opportunità che questa caratteristica dà in termini di attrattività imprenditoriale.

Grafico 10 - Salario mensile lordo (mediana e intervallo quartile) secondo le Grandi Regioni Svizzere

Fonte: Elaborazioni IRE su dati UST, 2011

In effetti, se leggiamo questa informazione in modo congiunto rispetto al dato relativo al numero di succursali presenti sul nostro territorio, è evidente che il Ticino ha caratteristiche economiche che lo rendono attrattivo rispetto alle imprese estere o esterne al cantone (grafico 11).

Grafico 11 - Numero di succursali con domicilio estero (istogramma con scala sinistra) a confronto con la percentuale di succursali estere sul totale delle società di capitali, per Grandi Regioni nel 2008 (scala destra)



Fonte: Elaborazioni IRE su dati UST, 2008

Sebbene i centri decisionali di tali attività siano principalmente all'estero (condizione che potrebbe essere vista come negativa, in quanto le scelte strategiche vengono prese al di fuori del territorio), è evidente che tali imprese scelgono il nostro cantone come luogo di localizzazione o rilocalizzazione rispetto ad altre regioni. Il dato di fatto è l'attrattività del nostro cantone, dovuta a condizioni e caratteristiche competitive favorevoli da promuovere piuttosto che contrastare. Questa caratteristica diviene ancora più rilevante nel meta-settore della moda, in quanto le imprese rilevanti a livello internazionale sono multinazionali.

Tabella 3 – Numero di imprese per classi dimensionali, per Grandi Regioni

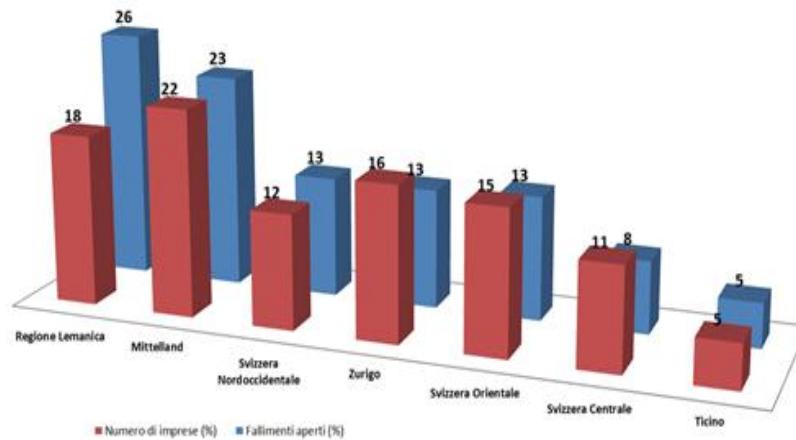
	Numero di addetti etp					Totali	
	0-9	10-49	50-249	250+	Etp	Imprese	Addetti
Svizzera	1'009'052	990'450	891'753	622'226	3'513'481	451'651	4'195'635
Regione del Lemano	184'886	182'840	158'410	119'531	645'667	81'811	758'632
Mitteland	225'211	212'057	200'562	111'667	749'496	99'319	910'248
Svizzera Nordoccidentale	120'511	124'464	124'490	111'261	480'725	55'193	572'435
Zurigo	164'073	180'938	171'483	162'226	678'719	74'406	812'091
Svizzera Orientale	154'856	142'567	112'521	61'083	471'026	69'602	562'117
Svizzera Centrale	108'464	99'451	82'233	38'552	328'699	49'767	398'900
Ticino	51'052	48'135	42'055	17'906	159'147	21'553	181'212

Fonte: Elaborazioni IRE su dati UST, 2009

Oltre alla presenza di succursali estere, il nostro territorio è caratterizzato da un sistema produttivo basato prevalentemente su piccole e medie imprese (tabella 3). Tale caratteristica indubbiamente può rendere debole il sistema produttivo in termini di investimenti. Tuttavia, un'organizzazione industriale basata su una moltitudine di piccole imprese organizzate può divenire un utile strumento regionale per contrastare il ciclo economico avverso. Tale affermazione è tanto più vera quanto l'organizzazione delle imprese si configura in agglomerazioni industriali, attraverso le quali anche le imprese di ridotte dimensioni possono beneficiare delle economie di scala esterne elencate dalla letteratura.

Le considerazioni relative alla struttura industriale locale sono supportate anche dalla considerazione del dato relativo al confronto tra la proporzione di imprese e la proporzione di fallimenti aperti (grafico 12). Un dato che per il cantone Ticino è in equilibrio, evidenziando una certa stabilità della configurazione produttiva locale.

Grafico 12 - Contesto imprenditoriale per le Grandi Regioni in Svizzera nel 2008: confronto tra la proporzione % di imprese e la proporzione % dei fallimenti aperti



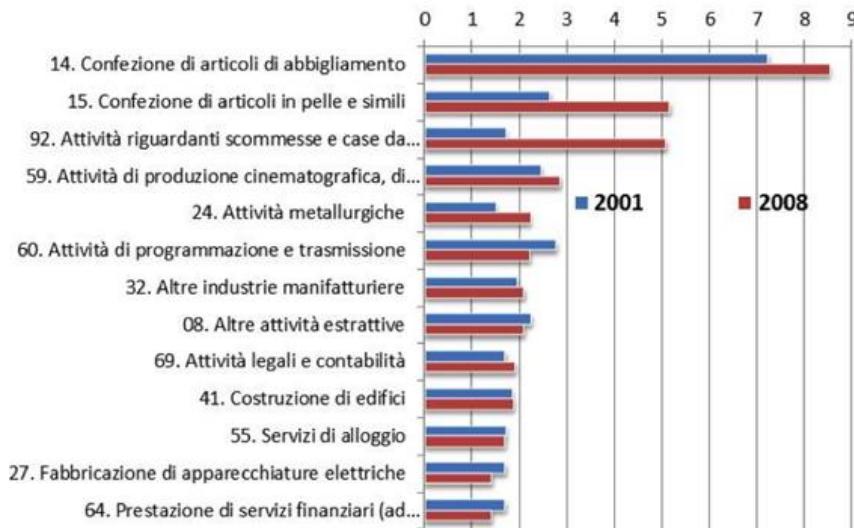
Fonte: Elaborazioni IRE su dati UST

L'ultima caratteristica che la presente sezione indaga a livello cantonale è relativa alla specializzazione produttiva del cantone. Uno degli indicatori più significativi è il quoziente di localizzazione, il quale esprime la concentrazione di addetti di un settore all'interno di una regione in funzione della concentrazione occupazionale a livello sovra-regionale (nazionale nel nostro caso). Valori superiori a 1 indicano che, in quel territorio, una maggiore porzione di occupati lavora in un settore economico rispetto al valore aggregato nazionale (grafico 13). In altre parole, nella regione esaminata è localizzato maggiormente un determinato settore produttivo. Questi indici sono spesso utilizzati dalla letteratura per indagare fenomeni di aggregazione e esternalità (spill-over). La loro individuazione ci permette di isolare quei settori che possono presentare margini di crescita potenziali e impatti maggiori in relazione allo sviluppo di una regione.

Le elaborazioni di questi indici sono state effettuate sugli ultimi dati disponibili per il calcolo, ovvero quelli dell'ultimo censimento 2008 (USTAT) paragonandoli alle stesse elaborazioni relative al 2000 per poter considerare il trend negli anni.

Dall'elaborazione degli indici per il cantone Ticino (tabella 4), emerge in maniera marcata una chiara specificità del settore dell'abbigliamento, con concentrazioni occupazionali di circa 5/8 volte i valori nazionali. Un altro settore che presenta elevati livelli di concentrazione è il settore ludico delle case da gioco. Il settore finanziario risulta invece non particolarmente concentrato rispetto alla media svizzera, con valori occupazionali in diminuzione negli ultimi dieci anni.

Grafico 13 - Quozienti localizzativi per il Canton Ticino, settori con QL superiore a 1.4



Fonte: Elaborazioni IRE su dati UST

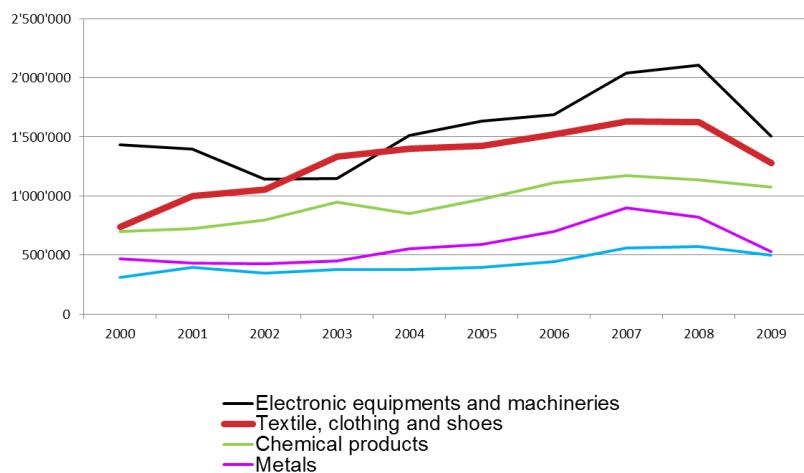
E' interessante notare, dalla tabella del calcolo dei quozienti localizzativi (tabella 4), che i settori delle confezioni di articoli di abbigliamento (sia tessile che di pelletteria) non solo stiano registrando indici elevati rispetto alla media svizzera, ma anche che tale specializzazione è in decisa crescita negli ultimi anni.

Tabella 4 – Quozienti di localizzazione per il Canton Ticino, Censimento 2008 e 2001

	Ticino 2001	Ticino 2008	Variazione %
14. Confezione di articoli di abbigliamento	7.00	7.95	14%
92. Attività riguardanti commesse e case da gioco	1.58	4.98	215%
15. Confezione di articoli in pelle e simili	2.59	4.97	92%
59. Attività di produzione cinematografica, di video e di programmi televisivi, di registrazioni musicali e sonore	2.15	2.52	18%
24. Attività metallurgiche	1.55	2.29	48%
08. Altre attività estrattive	2.30	2.11	-8%
60. Attività di programmazione e trasmissione	2.64	2.08	-21%
32. Altre industrie manifatturiere	1.94	2.05	6%
41. Costruzione di edifici	1.91	1.93	1%
69. Attività legali e contabilità	1.68	1.85	10%
09. Attività dei servizi di supporto all'estrazione	0.00	1.85	+
55. Servizi di alloggio	1.68	1.68	0%
27. Fabbricazione di apparecchiature elettriche	1.77	1.44	-19%
64. Prestazione di servizi finanziari (ad esclusione di assicurazioni e fondi pensione)	1.70	1.41	-17%
03. Pesca e aquacoltura	1.00	0.49	-50%
28. Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.	0.58	0.49	-17%
90. Attività creative, artistiche e d'intrattenimento	0.66	0.47	-29%
72. Ricerca scientifica e sviluppo	0.48	0.47	-1%
70. Attività di sedi centrali, consulenza gestionale	0.40	0.44	8%
20. Fabbricazione di prodotti chimici	0.35	0.41	18%
01. Produzioni vegetali e animali, caccia e servizi connessi	0.47	0.41	-12%
63. Attività dei servizi d'informazione	0.26	0.39	48%
51. Trasporto aereo	0.44	0.37	-17%
13. Industrie tessili	0.85	0.36	-58%
19. Fabbricazione di coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio	0.26	0.31	21%
31. Fabbricazione di mobili	0.39	0.30	-22%
05. Estrazione di carbone e lignite	0.00	0.00	0%
06. Estrazione di petrolio greggio e di gas naturale	0.00	0.00	0%
07. Estrazione di minerali metalliferi	0.00	0.00	0%

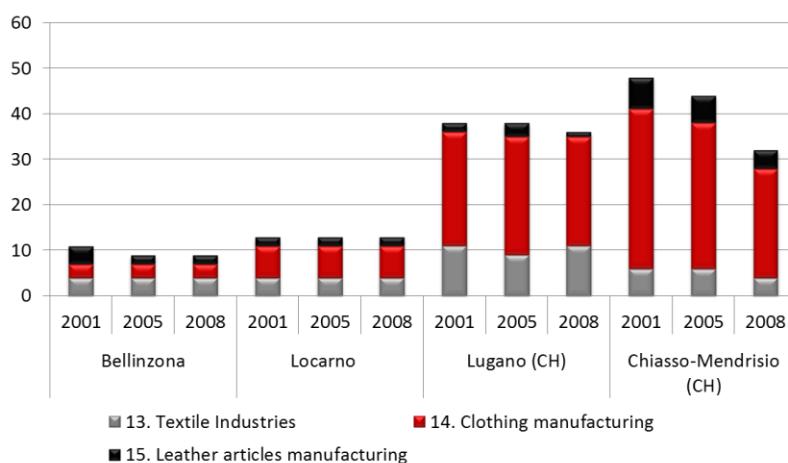
Fonte: Elaborazione IRE su dati USTAT; valori principali

Al fine di comprendere quanto i settori maggiormente localizzati siano rivolti verso l'esterno del cantone, si osserva il dato relativo ai principali settori di esportazione del cantone Ticino (grafico 14). In effetti, il comparto del tessile e abbigliamento (ciò che tradizionalmente veniva ricondotto alla moda) evidenzia dati di esportazione secondi solo ai componenti elettronici, con un andamento tendenzialmente condiviso da tutti i primi settori considerati (oltre ai suddetti, prodotti chimici e metalli).

Grafico 14 - Principali settori di esportazione del Ticino (CHF, 2000-2009)

Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK, 2011

Le imprese attive nel tessile, abbigliamento e articoli di pelle sono localizzate maggiormente tra Lugano e Mendrisio (grafico 15), con un trend in calo e una principale specializzazione nella manifattura di capi di abbigliamento. Tuttavia, per comprendere la presenza di un meta settore moda con una filiera integrata in Ticino è necessario innanzitutto comprendere se tali imprese localizzate nelle stesse aree geografiche possono essere classificate come cluster o distretto (ossia è necessario indagare la presenza di economie di agglomerazione) e successivamente comprendere quali nuovi settori (oltre ai classici manifatturieri) rientrano nel meta settore oggetto di indagine.

Grafico 15 - Localizzazione delle imprese di manifattura tessile, abbigliamento e pelli (numero di unità, 2001-2008)

Fonte: Elaborazione IRE su dati UST

5.c – Livello regionale: la Lombardia

In termini di PIL pro capite la Lombardia si pone nettamente al di sopra della media nazionale; nel 2010 ha chiuso con una dinamica del PIL più sostenuta di quanto ci si aspettasse (1.9%), con uno scarto significativo rispetto alla media nazionale.

Dal 2002 al 2007 la crescita del PIL è stata complessivamente positiva, con un incremento medio dell'1.22% annuo, ma in seguito alla crisi economica nel 2008 ha registrato un lieve calo (-1.4%), mentre poi nel 2009 il calo è stato più consistente, raggiungendo ben 5 punti percentuali sotto lo zero.

Le famiglie lombarde, però, hanno risentito della crisi economica più della media italiana, con una riduzione del reddito disponibile del 5,5% rispetto ad una media nazionale del 3%.

Gli anni del 2010 e 2011 sono stati gli anni del recupero con una forte accelerazione della domanda, con un incremento del PIL rispettivamente dell'1.3% e dello 0.4%.

Considerando l'Italia nel suo complesso, la Lombardia presenta una dinamica economica sistematicamente superiore a quella delle altre regioni; solo Veneto ed Emilia Romagna si avvicinano ai risultati della Lombardia.

Il tasso di crescita del PIL (1.3% per l'Italia nel 2010) avviene ad un ritmo superiore a quello della popolazione (0.47%), quindi, come per la Svizzera si assume che vi sia un miglioramento del benessere della popolazione.

Considerando il lungo periodo, però, non possiamo riconfermare quanto detto sopra, in quanto il PIL ha avuto una crescita, in media, negativa, con un valore pari allo -0.01% negli anni tra il 2004 e il 2010, mentre la popolazione ha visto un incremento dello 0.66%.

Nel 2008 il PIL lombardo rappresenta il 20.7% del PIL italiano, con un PIL per abitante che si attesta sui 32mila euro l'anno, cifra che supera del 26% la media nazionale. Anche il mercato del lavoro va meglio rispetto al resto dell'Italia, nonostante il tasso di disoccupazione sia aumentato al 5,6%.

Risulta quindi evidente che si tratta della regione più importante all'interno dell'economia italiana e si trova in una posizione di vantaggio economico rispetto alle altre regioni.

Dal lato occupazionale , secondo dati del 2010, il 3,9% della forza lavoro è occupata nell'agricoltura, il 28,5% nell'industria ed il 67,6% nei servizi. Rispetto al 1995 (valori pari a 6%, 30,9% e 63,1% rispettivamente) si registra una diminuzione della quota di occupati nei settori primario e secondario a favore del settore terziario, tendenza questa comune a tutti i Paesi industrializzati. Inoltre, il 23,4% degli occupati risulta lavoratore autonomo, contro appena il 15,5% della media europea.

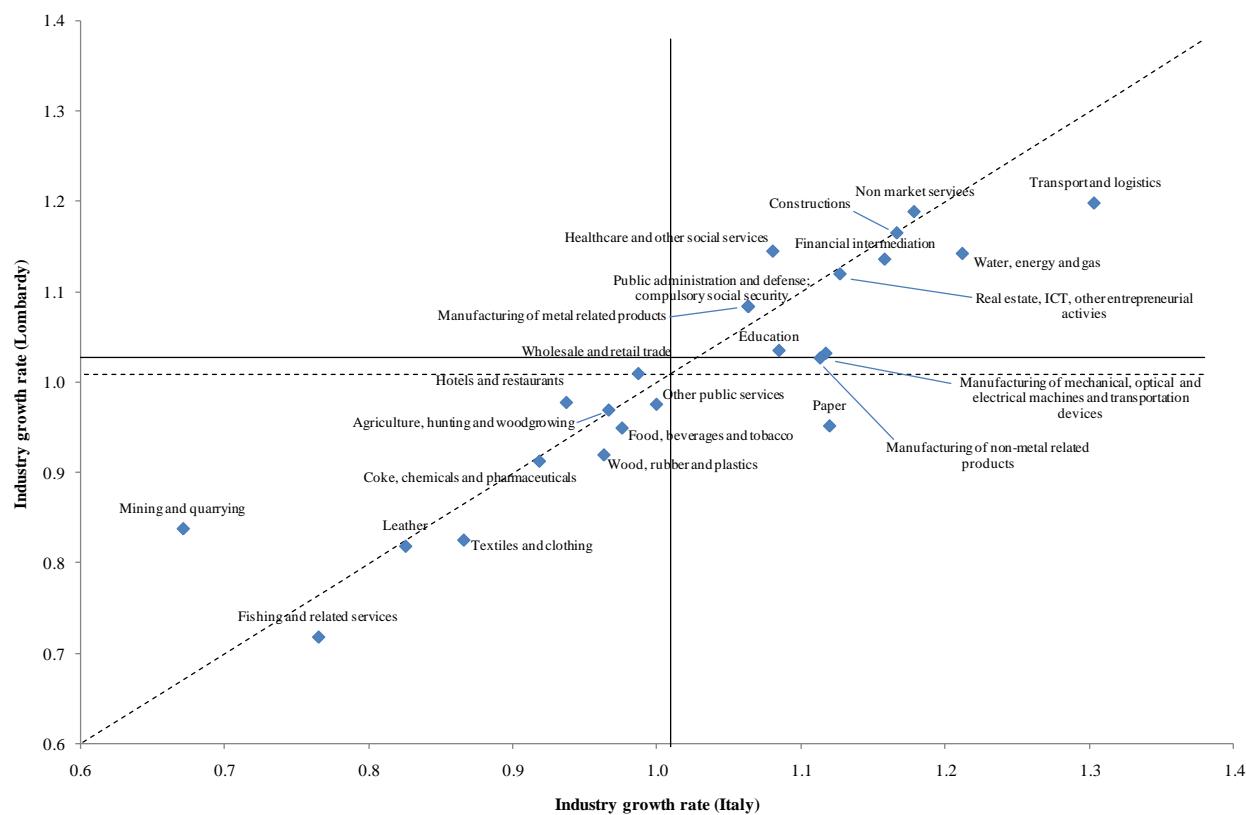
Il numero di occupati in Italia tra l'inizio del decennio e l'avvio della crisi nel 2008 era aumentato dell'11%; in seguito alla crisi è stato registrato un forte calo occupazionale, specialmente nei settori dell'industria. La caduta registrata nel corso della recessione nel nostro Paese si è poi prolungata anche per parte del 2010, portando a una riduzione netta nel corso del biennio del 2,3 per cento. Nella fase di graduale recupero dell'attività produttiva che ha caratterizzato il 2010, l'input di lavoro totale ha continuato a diminuire, ma con un ritmo via via attenuato sino a mostrare un primo segnale, ancora incerto, di inversione di tendenza all'inizio del 2011.

Nel 2010, con un aumento del prodotto interno lordo dell'1,3 per cento è corrisposta una riduzione dell'occupazione, in termini di unità di lavoro a tempo pieno (Ula), dello 0,7%.

Osservazione importante è che la proporzione degli occupati con livello di istruzione medio-alto sono aumentati. La richiesta di maggiore istruzione si relaziona con il consolidamento del settore terziario, cioè con un'economia che si sposta dai mercati della produzione di beni (a basso contenuto conoscitivo) verso mercati quali quelli dei servizi, che hanno modificato i contorni dell'attività industriale stessa con lo sviluppo delle tecnologie ICT.

Al fine di giungere ad un'immagine delle specializzazioni presenti in Lombardia rispetto al sistema nazionale, si propone un'analisi shift and share (grafico 16). L'analisi evidenzia che la Lombardia presenta un effetto differenziale positivo; la regione presenta infatti buone performance rispetto alla media nazionale, talvolta anche superiori. Lo stimolo allo sviluppo e alla crescita è dovuto essenzialmente alle caratteristiche strutturali della regione e alla sua capacità competitiva; anche se l'apporto della nazione rimane comunque importante.

Grafico 16 - Shift and Share Lombardia



Fonte: Elaborazione IRE su dati UST e BAK, 2012

Le linee continue nere rappresentano la crescita media dell'intera economia sia della regione (asse orizzontale) sia della nazione (asse verticale). In particolare la linea tratteggiata è una proiezione della crescita nazionale sull'asse della regione per facilitarne il confronto; risulta quindi evidente che la Lombardia ha avuto una crescita media dell'economia superiore rispetto alla media nazionale.

Pur registrando una crescita positiva per tutti i settori, possiamo dire che la Lombardia presenta un effetto differenziale positivo per i servizi non a pagamento, il sistema sanitario, commercio all'ingrosso e al dettaglio, industrie estrattive e infine alberghi e ristoranti. Attività quali l'educazione, beni immobili e l'ICT, la produzione e la distribuzione di acqua, energia e gas e in particolare i trasporti e la logistica presentano un effetto proporzionale positivo: questi settori stanno crescendo più rapidamente rispetto alla media nazionale.

Comprendere le specificità produttive dei territori di confine (Ticino e Lombardia) permette di individuare non solo i settori economici dinamici in entrambe le regioni, ma anche di identificare potenziali meta-settori, ossia delle organizzazioni industriali caratterizzate dalla sovrapposizione e “contaminazione” tra diversi settori. A questo è dedicato il capitolo seguente.

6. Settori economici dinamici in Ticino e in Lombardia e potenziali meta-settori

In questo capitolo viene brevemente analizzato il tessuto economico del Cantone Ticino e della Lombardia a confronto, al fine di identificare quali sono i settori particolarmente dinamici in queste due strutture economiche confinanti.

L'analisi è strutturata in due parti fondamentali: la sezione che segue propone un'analisi dei dati secondari (dati BakBasel) attraverso la quale è possibile identificare i settori forti in Ticino e in Svizzera paragonandoli con i settori competitivi in Italia e in Lombardia. Il capitolo i capitoli 6.a identifica i settori forti in Ticino (nel contesto svizzero) e in Lombardia (nel contesto italiano) in termini di occupazione e produttività, al fine di giungere ad un confronto dei due sistemi. Sulla base dei risultati ottenuti, nel capitolo 6.b vengono individuati alcuni importanti meta settori che potrebbero avere una valenza transfrontaliera: tra questi viene presentata una specificazione settoriale (Noga 08) per la Moda.

6.a – Identificazione dei settori forti

Come già anticipato, il presente capitolo mira a creare una piattaforma conoscitiva comune sullo stato e l'evoluzione della competitività economica cantonale e di quella lombarda. Per poter raggiungere questo obiettivo viene dapprima caratterizzato il contesto economico ticinese, esponendo in primo luogo l'evoluzione del prodotto interno lordo che lo ha caratterizzato negli ultimi anni. In seguito vengono presentate le caratteristiche dei due elementi chiave che guidano l'andamento del prodotto interno lordo, ossia l'occupazione e il valore aggiunto. Quest'analisi comprenderà pure un riferimento all'economia nazionale, in modo da poter comprendere se l'economia ticinese (o quella lombarda) è strutturata in modo complementare alla realtà svizzera (o italiana) o se invece si tratta di due economie simili.

In una seconda fase vengono descritte e analizzate le caratteristiche del sistema economico lombardo. Esse sono strutturate in modo analogo a quanto descritto per il contesto ticinese e anche in questo caso è possibile confrontare il sistema produttivo regionale con quello nazionale, tramite dei riferimenti alla realtà italiana.

Infine, si conclude questo capitolo con un'analisi che mostra le similitudini e le differenze tra l'economia ticinese e la realtà economica della Lombardia. Anche in questo caso ci si focalizza in una prima fase sull'evoluzione del prodotto interno lordo delle due regioni considerate, paragonandole tra loro, ed in un secondo momento si analizzano e si confrontano le caratteristiche della loro occupazione e il valore aggiunto.

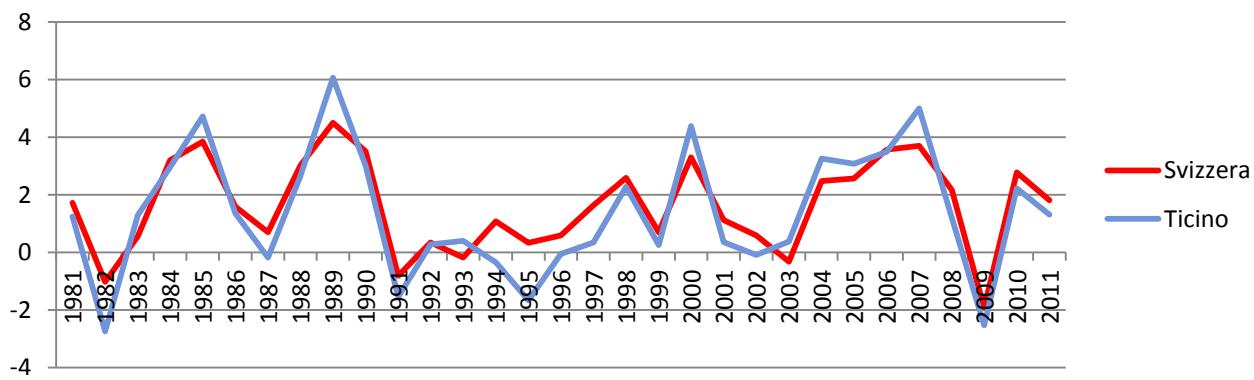
6.a.i - Il Ticino nel contesto Svizzera

Con l'obiettivo di dare al lettore uno sguardo sul contesto economico considerato nello studio, esponiamo di seguito quali sono le caratteristiche dell'economia ticinese e come essa differisce (qualora fosse il caso) dal quadro nazionale. I primi indicatori che ci permettono di ottenere questo tipo di informazione sono il Prodotto Interno Lordo (PIL) e il PIL pro capite. Dopo aver brevemente analizzato questi due indicatori, l'attenzione si focalizza sui due elementi chiave che determinano l'andamento del PIL, ossia l'occupazione e il valore aggiunto.

Prodotto Interno Lordo

Sebbene attraverso questo indicatore non siamo in grado di esprimere considerazioni generali sulla qualità di vita della popolazione, è innegabile che il reddito – e l'indicazione di ricchezza in genere – sia una componente importante della qualità di vita – talvolta espressa come felicità – delle persone. Analizzando i dati BakBasel, riscontriamo che l'evoluzione del PIL ticinese dal 1980 ad oggi ha seguito l'andamento del PIL svizzero, con dei picchi di massimo superiori ai valori nazionali e dei valori minimi inferiori ad essi. Ne deriva che l'economia ticinese, rispetto a quella Svizzera, risulta essere lievemente più volatile. Questo potrebbe essere indicatore di una situazione economica cantonale che è leggermente più sensibile a shock esterni e che ne subisce maggiormente gli effetti.

Grafico 17 – Variazione percentuale del PIL (Svizzera e Ticino, 1980 - 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione del PIL negli scorsi anni, è importante segnalare come il Ticino abbia presentato tassi di crescita del PIL inferiori alla crescita nazionale negli anni 2010 e 2011. Infatti, nel periodo 2009-2011 il PIL Svizzero è cresciuto del 4.6%, mentre quello ticinese del 3.6%.

Analizzando poi il peso del PIL ticinese sul PIL svizzero, vediamo come il rapporto tra queste due grandezze si mantiene sempre in un intorno del 4.3%, in lieve diminuzione dal 2007 a causa del tasso di crescita minore.

Prodotto Interno Lordo Pro Capite

Il prodotto interno lordo pro capite può fornire un riferimento valido per la stima dello standard di vita. Il PIL viene relativizzato per la popolazione di appartenenza, offrendo in questo modo un'indicazione indiretta del livello di ricchezza disponibile per ogni residente (non prendendo però in considerazione la sua distribuzione).

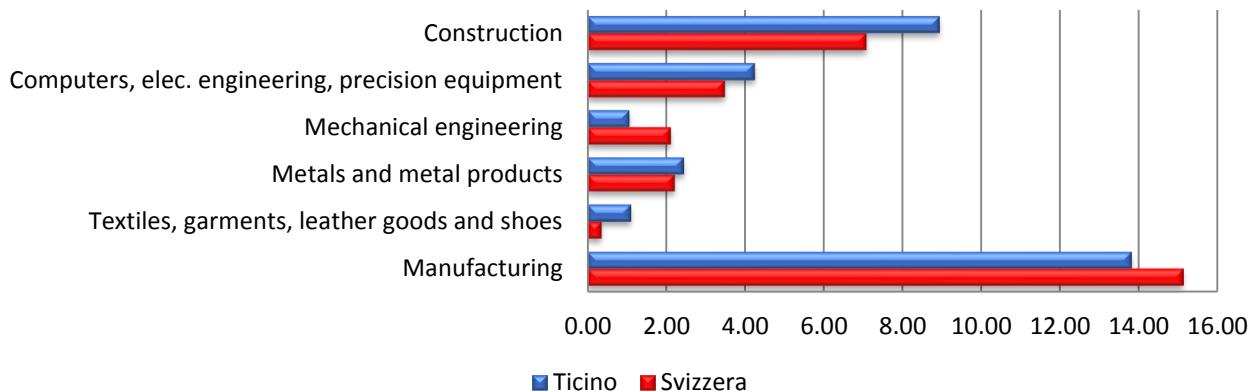
In termini di standard di vita espresso dal PIL pro capite, il Ticino si mantiene sostanzialmente in linea rispetto alla media nazionale. I dati 2011 e 2010 prodotti da BakBasel indicano un PIL pro capite per il cantone Ticino di poco superiore al valore nazionale, al pari del livello di crescita per il periodo 2009-2011. È importante tuttavia notare che prendendo in considerazione i dati forniti dalla Seco/UST, il PIL pro capite ticinese, disponibile solo per l'anno 2010, risulta di circa il 10% inferiore al dato nazionale. BakBasel ci ha informato che tale differenza è generata dall'utilizzo di due diverse basi statistiche per il calcolo. Ha inoltre comunicato che provvederà, nelle prossime elaborazioni, ad uniformare la propria base statistica. Un altro elemento importante da considerare nel confronto di questo valore su scala nazionale, è dato dal fatto che l'economia cantonale è caratterizzata da un numero relativamente elevato di lavoratori frontalieri, che contribuiscono alla produzione di ricchezza del cantone ma non sono compresi nella base di calcolo (denominatore) del PIL pro capite (non sono cioè compresi all'interno della popolazione). Dividendo quindi il PIL cantonale per la popolazione residente più la forza lavoro frontaliere, il PIL pro capite ticinese risulta del 13.5% inferiore rispetto al PIL pro capite 2011 calcolato da BakBasel.

Occupazione

Dai dati prodotti da BakBasel inerenti all'occupazione ticinese emerge che nel 2011 il settore primario rappresenta meno del 2% dei lavoratori su suolo cantonale. Questo dato è meno della metà del valore registrato a livello svizzero. Il settore secondario impiega quasi il 24% della forza lavoro ticinese, percentuale di poco superiore al dato nazionale. Infine, nel settore legato ai servizi troviamo quasi il 75% degli occupati ticinesi, valore che a livello svizzero si assesta al 73%.

Esaminando i dati legati al settore secondario più nel dettaglio, si nota che nel 2011 il settore manifatturiero rappresenta un settimo dell'intera occupazione cantonale. Da un paragone nazionale, si evince che questo settore abbia un'importanza leggermente minore in Ticino rispetto al contesto svizzero. Analizzando i vari settori che compongono l'aggregato del manifatturiero, si osserva che sia nel contesto ticinese che in quello svizzero i due più importanti settori (in termini di quota di occupati) sono quello legato alla produzione di computer e apparecchiature di precisione (4% dell'occupazione ticinese) e quello inerente ai prodotti in metallo (2% dell'occupazione cantonale). In entrambi i casi si riscontra un importanza maggiore nella realtà ticinese rispetto a quella svizzera. Il terzo settore manifatturiero per importanza a livello nazionale è quello dell'ingegneria meccanica, che tuttavia in Ticino è rappresentato in modo significativamente minore.

Altri settori che in Ticino, rispetto a quanto si riscontra a livello elvetico, registrano una maggiore importanza (in termini di quota di occupati) sono quelli legati al tessile, all'ingegneria elettrica e all'attrezzatura ottica e di precisione. Infine, il settore delle costruzioni rappresenta il 9% degli occupati ticinesi, valore superiore al dato nazionale che si situa attorno al 7%.

Grafico 18 – Quota (valori in %) per occupati in alcuni settori del secondario sul totale degli occupati (Svizzera e Ticino, 2011)

Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Considerando l’evoluzione che questi settori hanno avuto nel corso degli anni in Ticino, si osserva che il passaggio da economia di produzione a economia dei servizi ha subito un forte rallentamento, se tra il 1990 e il 2000 il settore secondario perdeva in media circa un punto percentuale di quota di occupati ogni anno, nell’ultimo decennio la perdita era di soli 0.2 punti percentuali all’anno di media. Ciò potrebbe indicare che si sta raggiungendo una suddivisione tra i tre grandi settori (primario, secondario e terziario) di equilibrio.

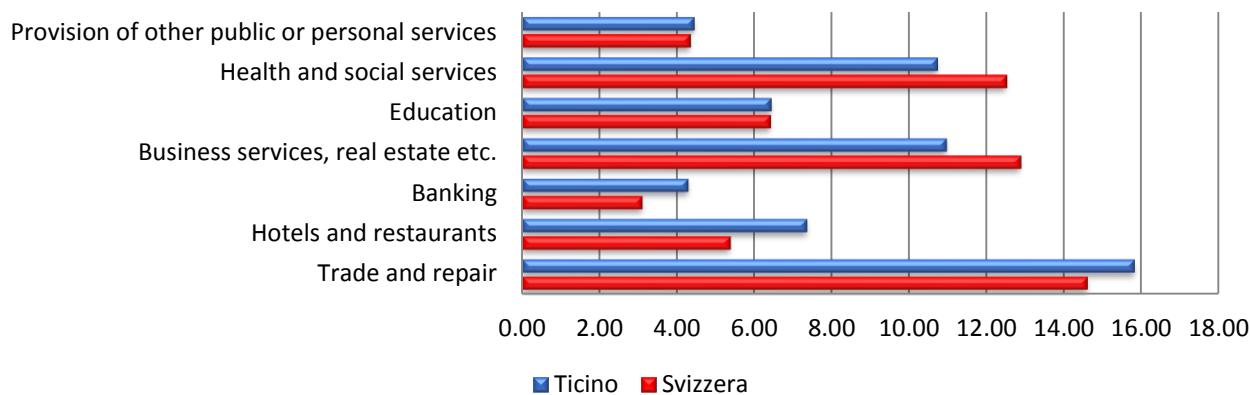
In termini di occupati (e non di quota di occupati), il Ticino registra una variazione positiva tra il 2000 e il 2011 di tre punti percentuali superiore a quanto riscontrato a livello nazionale. La crescita di occupati in Ticino è di circa 1.5% di media ogni anno, mentre in Svizzera l’incremento è di 1.3%. Sia a livello nazionale che a livello cantonale la variazione più elevata si riscontra nel settore terziario, mentre nel primario la variazione è negativa.

Tra i settori del secondario che sono in crescita (in termini di importanza di quota di occupati) in Ticino, troviamo quello legato alla produzione di computer e apparecchiature di precisione, quello relativo all’attrezzatura ottica e di precisione e alla fornitura di energia e acqua. Tra quelli che registrano una diminuzione d’importanza nel corso dell’ultimo decennio, emergono il settore legato al tessile e abbigliamento e l’ingegneria meccanica. Infine, il settore dell’edilizia, dopo aver registrato una notevole diminuzione della sua quota di occupati, dal 2000 ha mantenuto un’importanza costante.

Dopo aver visto le principali caratteristiche dell’occupazione per il settore secondario, l’analisi si sposta su quello relativo ai servizi. Il settore più importante in termini di numero di occupati è quello del commercio e delle riparazioni che registra in Ticino un numero di occupati pari a quasi il 16% del totale degli occupati nel Cantone, valore che supera il dato nazionale. Il secondo settore per importanza è quello legato ai servizi alle imprese e agli immobili e al terzo posto troviamo quello relativo alla sanità e ai servizi sociali. In entrambi i casi si registra una quota pari a circa 11% a livello ticinese, mentre in Svizzera il valore è più elevato di 1.5 punti percentuali.

Altri settori del terziario che in Ticino, rispetto a quanto si riscontra a livello elvetico, registrano una maggiore importanza (in termini di quota di occupati) sono quelli legati agli hotel e ai ristoranti che rappresenta il 7% del totale degli occupati ticinesi e quello bancario, che occupa il 4% dei lavoratori ticinesi.

Grafico 19 – Quota (valori in %) per occupati in alcuni settori del terziario sul totale degli occupati (Svizzera e Ticino, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Nel corso dell'ultimo decennio, il settore terziario è cresciuto in termini di importanza per occupati in rapporto al numero totale di occupati in Ticino. Questo incremento è di circa 0.25 punti percentuali annui in media e rispetto al decennio precedente è tre volte inferiore, dato che, come nel caso dell'analisi del settore secondario, ci fa intuire che si sta raggiungendo una situazione di equilibrio, per quanto concerne la suddivisione dei lavoratori tra i tre grandi settori.

All'interno dei settori legati ai servizi che nel corso degli ultimi anni registrano un notevole incremento della quota di occupati a livello ticinese troviamo quello relativo ai servizi alle imprese e agli immobili, la sanità e servizi sociali, i servizi IT e le attività legate al ramo bancario e assicurativo. Questo trend si riscontra anche a livello nazionale. Il settore del commercio e delle riparazioni è costante dagli anni 90 in Ticino, mentre in Svizzera sta perdendo di importanza. Tra i settori in calo (in termini di importanza per quota di addetti) troviamo sia a livello cantonale che a livello nazionale i settori dell'alberghiero e della ristorazione, in modo più marcato, quello bancario e quello assicurativo in forma più limitata.

Da questa breve analisi si può comunque dedurre che l'economia ticinese e quella svizzera presentano una struttura simile tra loro, almeno per quanto concerne la suddivisione della manodopera tra i vari settori di produzione. È tuttavia normale che esistono delle differenze, in primis la minor presenza di addetti nel settore primario in Ticino e una leggera maggior importanza (in termini di quota di occupati) sia del settore secondario che di quello terziario. Secondariamente anche l'evoluzione delle quote dei vari settori presenta alcune differenze, principalmente in termini quantitativi, ma in alcuni casi anche in termini qualitativi (ad esempio il settore dei prodotti in metallo o quello del commercio e delle riparazioni).

Attraverso l'analisi Shift and Share è possibile osservare più nel dettaglio le differenze tra il Ticino e la Svizzera. Infatti l'analisi Shift & Share permette di scomporre il tasso di crescita in componenti strutturali e locali, è possibile dunque capire se la crescita cantonale è dovuta da una migliore performance locale (Effetto DIF

positivo) o se invece è una crescita trainata dalla buona prestazione nazionale (Effetto MIX positivo). Da questo tipo di analisi, eseguita per i dati tra il 2000 e il 2011, emerge che quasi tutti i settori del manifatturiero hanno un Effetto MIX negativo, segnalando dunque che questi rami della produzione ticinese hanno sofferto a causa di una performance settoriale nazionale peggiore della media nazionale globale. Tra questi, tuttavia, si notano quelli legati all'attrezzatura ottica e di precisione, quello dei computer e dell'attrezzatura per uffici, quello relativo ai prodotti in metallo e quello inherente alla produzione e lavorazione della carta, in quanto sono caratterizzati da un effetto DIF positivo, evidenziando la loro performance più vivace in Ticino (rispetto al contesto nazionale).

L'analisi Shift and Share eseguita sui settori del terziario ci permette di osservare che il settore dei servizi postali e quello assicurativo hanno subito un'influenza negativa dai trend nazionali, mentre quello delle attività legate ai settori bancario e assicurativo e quello dei servizi alle imprese e degli immobili sono stati trainati positivamente dalle dinamiche svizzere. Tuttavia il primo di questi ultimi due settori registra un effetto DIF molto negativo annullando una parte degli effetti positivi trasmessi dalla performance nazionale. Tra i settori più dinamici in Ticino si riscontrano quello dei servizi IT, quello dell'educazione, quello legato al commercio e alle riparazioni e quello dei servizi alle imprese e degli immobili.

Malgrado queste differenze, è possibile affermare che l'economia ticinese e quella svizzera sono molto vicine in termini di struttura occupazionale. Come ulteriore supporto a questa affermazione c'è anche il fatto che il quoziente di localizzazione (QL), che indica il rapporto tra gli occupati in un settore economico in una data regione (in questo caso il Canton Ticino) rispetto agli occupati nello stesso settore ad un livello superiore (in questo caso la Svizzera), nel 2011 non sia di molto diverso da 1 per la maggior parte dei settori (fanno eccezione il settore del tessile, che presenta un valore pari a 3.09 e pochi settori del manifatturiero che registrano un valore attorno allo 0.6). L'informazione che ne deriva indica che l'importanza rivestita dai settori economici nel Canton Ticino non è di molto differente da quella rivestita dagli stessi settori a livello nazionale e ne risulta che queste due economie non sono economie complementari tra loro, per quanto concerne la loro struttura in termini di occupazione.

In conclusione, l'economia ticinese risulta essere molto simile alla struttura produttiva svizzera. È tuttavia possibile individuare dei settori forti, ossia quei rami produttivi che presentano una quota di occupati relativamente elevata, che hanno registrato una variazione positiva della loro quota di occupati negli scorsi anni e che risultano essere più virtuosi nel contesto ticinese (ossia con un effetto DIF positivo). Tra i settori che da questa breve analisi emergono in quanto particolarmente forti e dinamici, ritroviamo i seguenti:

- **Servizi alle imprese, immobili (Quota occupati elevata, Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Servizi IT (Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Produzione di attrezzatura ottica e di precisione, orologero (Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Sanità e servizi sociali (Quota occupati elevata e Variazione quota positiva);**
- **Produzione di computer, ingegneria elettrica e attrezzatura di precisione (Quota occupati elevata e Variazione quota positiva);**
- **Commercio e riparazioni (Quota occupati elevata e Effetto DIF positivo);**

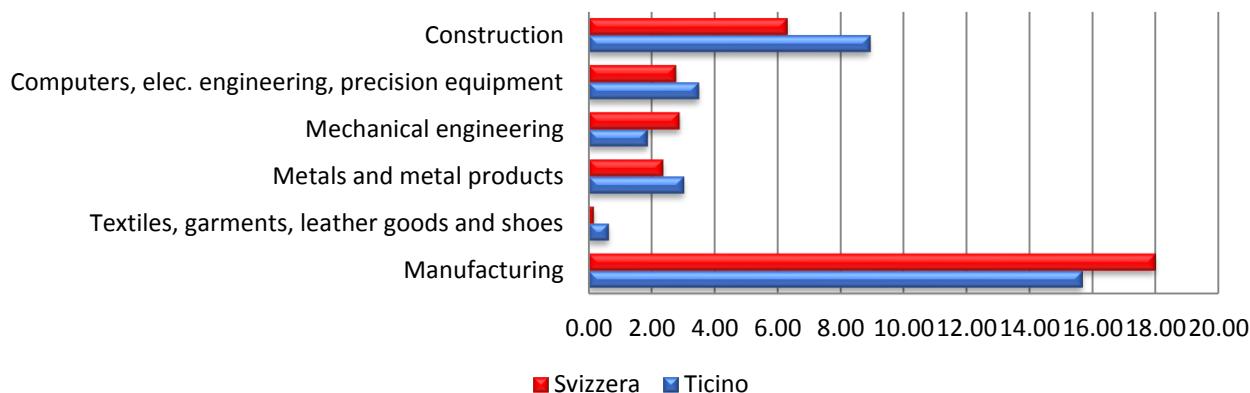
- **Metalli e prodotti in metallo (Quota occupati elevata e Effetto DIF positivo).**

Valore Aggiunto

Dai dati prodotti da BakBasel inerenti al valore aggiunto ticinese emerge che nel 2011 il settore primario rappresenta meno dello 0.25% del PIL cantonale. Questo dato è meno della metà del valore registrato a livello svizzero. Il settore secondario produce quasi il 26% del PIL ticinese, mentre il settore legato ai servizi genera quasi il 74% dell'intera produzione cantonale, entrambi questi valori sono in linea con i dati nazionali.

Esaminando i dati legati al settore secondario più nel dettaglio, si nota che nel 2011 anche per il valore aggiunto il settore manifatturiero è leggermente meno sviluppato rispetto al dato nazionale, mentre l'edilizia è più presente in Ticino. Analizzando i vari settori che compongono l'aggregato del manifatturiero, si osserva che sia nel contesto ticinese che in quello svizzero le tre categorie più importanti settori (in termini di quota di valore aggiunto) sono quella legata alla produzione di computer e apparecchiature di precisione, quella inherente ai prodotti in metallo e quella relativa all'attrezzatura ottica e di precisione. In tutti e tre i casi si riscontra un importanza maggiore nella realtà ticinese rispetto a quella svizzera.

Grafico 20 – Quota (valori in %) per valore aggiunto in alcuni settori del secondario (Svizzera e Ticino, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

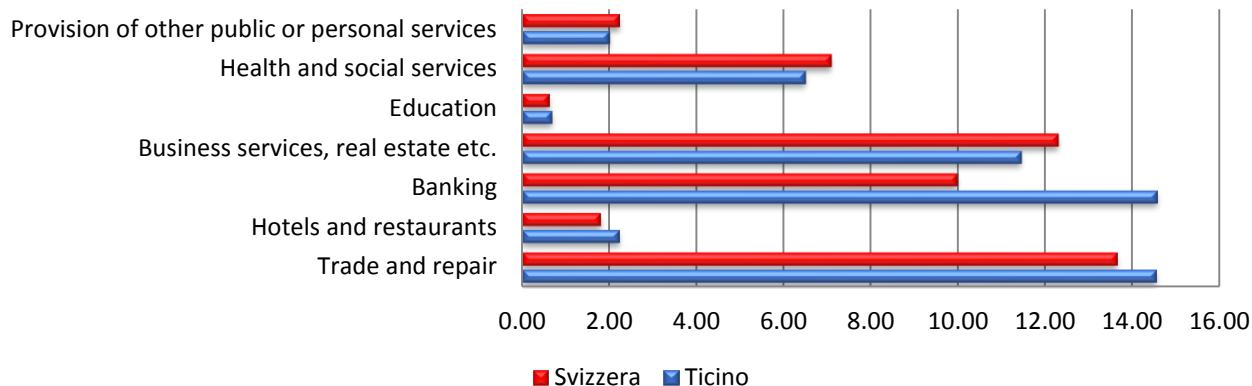
Considerando l'evoluzione che questi settori hanno avuto nel corso degli scorsi anni in Ticino, si osserva che il secondario nell'ultimo decennio ha registrato un aumento in termini di quota di valore aggiunto pari al 1% annuale in media mentre il primario ha notato un notevole calo. L'evoluzione del primario segue il trend nazionale, mentre il secondario a livello svizzero è rimasto costante.

Tra i settori del secondario che sono cresciuti in termini di quota di valore aggiunto in Ticino, emergono quello relativo ai computer e alle attrezzature di precisione, quello legato al carbone, ai derivati del petrolio e ai prodotti chimici, quello delle attrezzature ottiche e di precisione, l'ingegneria elettrica e l'edilizia. Evoluzione che si riscontra anche a livello nazionale anche se con valori quantitativamente inferiori (ad eccezione di quanto registrato dal settore legato ai prodotti chimici).

Focalizzandoci sui servizi, nel 2011 l'ordine dei primi tre settori appartenenti ad esso per importanza di quota di valore aggiunto differisce tra il contesto nazionale e il contesto cantonale. In Ticino al primo posto c'è il ramo

bancario, che occupa il terzo posto a livello svizzero, al secondo posto troviamo il commercio e le riparazioni, che a livello nazionale si piazza al primo posto. Infine, al terzo posto a livello ticinese ci sono i servizi alle imprese e gli immobili, che sono al secondo posto in Svizzera. I servizi che in Ticino registrano una quota di valore aggiunto superiore al contesto nazionale sono i primi due, quello degli alberghi e della ristorazione e l'educazione.

Grafico 21 – Quota (valori in %) per valore aggiunto in alcuni settori del terziario (Svizzera e Ticino, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

In Ticino il settore terziario ha subito un lieve calo della sua quota di valore aggiunto nello scorso decennio, trend simile a quello nazionale, sebbene più marcato nel nostro cantone. I tre servizi che sono cresciuti maggiormente in termini di quota di valore aggiunto in Ticino sono le attività legate al settore bancario e assicurativo, il settore postale e delle telecomunicazioni e i servizi IT. Tra questi settori, quello dei servizi IT emerge in quanto registra in Ticino un tasso di crescita superiore al contesto nazionale. Si osserva inoltre che il settore dei servizi alle imprese e degli immobili presenta una variazione positiva in Ticino e negativa in Svizzera, tuttavia in entrambi i casi il valore si discosta di poco dallo zero.

L'analisi Shift and Share mostra che in Ticino, tra i settori del secondario, quelli che si distinguono per un effetto DIF legato alla variazione del valore aggiunto tra il 2000 e il 2011 particolarmente elevato sono quello relativo alle attrezzature ottiche e di precisione, quello dei computer e delle attrezzature di precisione, quello dei computer e delle attrezzature per l'ufficio e quello dell'edilizia. Sono dunque settori che in Ticino registrano una performance maggiore rispetto alla media svizzera, indicando dunque una competitività maggiore.

L'analisi Shift and Share eseguita sui settori del terziario ci permette di osservare che i settori più dinamici in Ticino sono quello dei servizi IT, quello relativo all'educazione e quello legato al commercio e alle riparazioni. È importante osservare che le attività legate ai settori bancario e assicurativo, malgrado un effetto MIX molto elevato presentano un effetto DIF molto negativo, indicando un settore per nulla competitivo in Ticino.

In conclusione, come è emerso dall'analisi sull'occupazione, la capacità produttiva della struttura economica ticinese in termini di valore aggiunto è simile al contesto nazionale. Anche in questo caso è possibile identificare dei settori che in Ticino risultano essere particolarmente competitivi, che elenchiamo di seguito:

- **Produzione di computer, ingegneria elettrica e attrezzatura di precisione (Quota Valore Aggiunto elevata, Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Edilizia (Quota Valore Aggiunto elevata, Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Produzione di attrezzatura ottica e di precisione e orologi (Quota Valore Aggiunto superiore alla media svizzera, Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Servizi IT (Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Commercio e riparazioni (Quota Valore Aggiunto elevata e Effetto DIF positivo);**
- **Ingegneria elettrica (Quota Valore Aggiunto superiore alla media svizzera e Variazione quota positiva);**
- **Servizi alle imprese, immobili (Quota Valore Aggiunto elevata e Variazione Quota superiore alla media svizzera).**

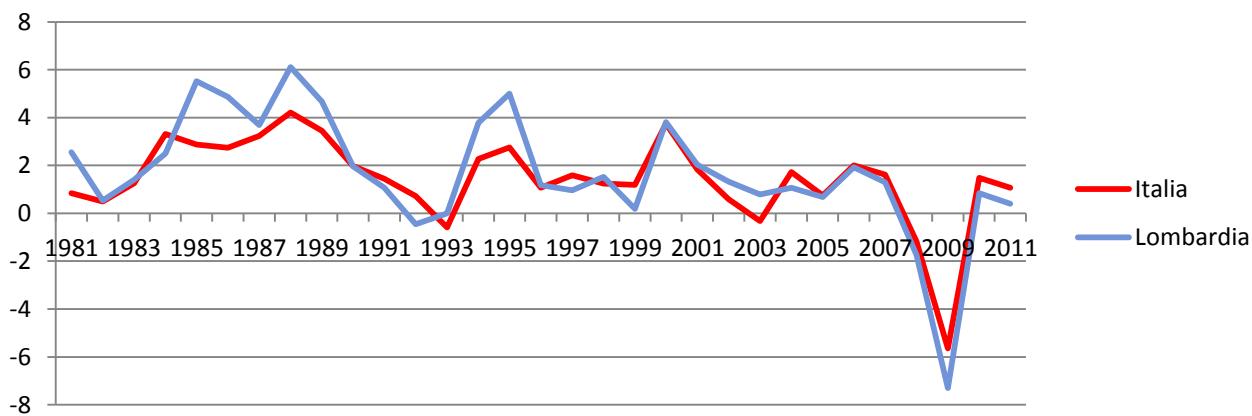
6.a.ii – La Lombardia nel contesto Italia

Dopo aver descritto il contesto economico che caratterizza il Ticino, ci addentriamo ora a presentare un'analisi simile per comprendere le peculiarità del sistema economico della Lombardia, facendo anche riferimento al quadro nazionale italiano, al fine di estrapolare quali sono le similitudini e le differenze tra essi.

Prodotto Interno Lordo

Analizzando i dati BakBasel, riscontriamo che l'evoluzione del PIL lombardo dal 1980 ad oggi ha seguito l'andamento del PIL italiano, con alcuni picchi di massimo superiori ai valori nazionali a metà degli anni 80 e nella prima metà degli anni 90.

Grafico 22 – Variazione percentuale del PIL (Italia e Lombardia, 1980 - 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione del PIL negli scorsi anni, è importante segnalare come la Lombardia abbia presentato tassi di crescita del PIL inferiori alla crescita nazionale dal 2003. Gli ultimi valori disponibili indicano che nel periodo 2009-2011 il PIL Italiano è cresciuto del 2.5%, mentre quello lombardo del 1.2%. Analizzando infine il peso del PIL della Lombardia sul PIL italiano, vediamo come il rapporto tra queste due grandezze sia aumentato dagli anni 80 fino all'inizio del nuovo millennio raggiungendo nel 2003 il 21.4%. In

seguito, a causa del tasso di crescita lombardo minore, il peso ha subito una lieve diminuzione e nel 2011 registra un valore del 20.5%.

Prodotto Interno Lordo Pro Capite

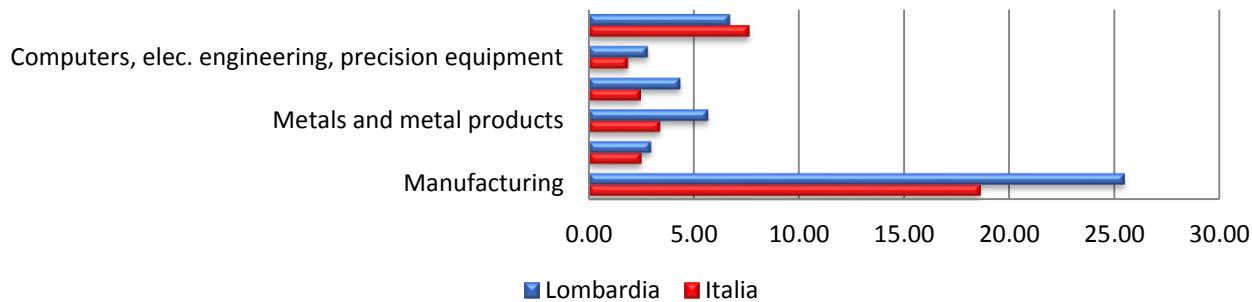
In termini di standard di vita espresso dal PIL pro capite, dai dati forniti da BakBasel, emerge che la Lombardia si mantiene ben al di sopra rispetto alla media nazionale. Si nota inoltre come nel corso degli ultimi tre decenni il divario tra il PIL pro capite lombardo e quello italiano sia aumentato, e solo negli ultimi anni il gap si è leggermente ridotto, grazie anche al tasso di crescita del PIL lombardo inferiore a quello italiano.

Occupazione

Dai dati prodotti da BakBasel riguardanti l'occupazione, emerge che nel 2011 il settore primario rappresenta meno del 2% degli occupati della Lombardia. È importante segnalare che il dato nazionale italiano si situa al 4%. Il settore secondario impiega quasi un terzo di tutta la manodopera lombarda, quota ben superiore a quella nazionale, che nel 2011 è pari al 27%. Infine, nel settore legato ai servizi troviamo il 65% degli occupati lombardi, valore che a livello italiano si assesta al 69%.

Focalizzando l'analisi sui settori che compongono il ramo industriale, si osserva che nel 2011 il settore manifatturiero rappresenta un quarto dell'intera occupazione lombarda. Da un confronto nazionale, si nota che in Italia il manifatturiero ha un'importanza decisamente minore, in quanto registra una quota di occupati pari al 18%. Esaminando i diversi settori che fanno parte del manifatturiero, si nota che in quasi tutti essi la quota di occupati in Lombardia è maggiore rispetto a quella registrata in Italia – fanno eccezione il settore legato alla lavorazione del legno, quello legato ad altri prodotti non metallici e quello dei veicoli a motore. Il ramo del manifatturiero più importante, in termini di occupazione, è quello relativo ai metalli e ai prodotti in metallo, che registra in Lombardia una quota di occupati pari al 5.7%, mentre a livello italiano il valore è di 3.4%. Al secondo posto si posiziona l'ingegneria meccanica in Lombardia con una quota di occupati di 4.4%, mentre in Italia l'importanza di questo settore è al terzo posto con una quota di occupati pari a 2.5%. Il terzo ramo del manifatturiero per importanza di occupati in Lombardia è quello del tessile che occupa il 3% dei lavoratori lombardi, a livello italiano questo settore del manifatturiero è al secondo posto e da lavoro a 2.5% degli occupati in Italia. Infine, il settore delle costruzioni rappresenta il 6.7% degli occupati lombardi, valore inferiore al dato nazionale che si situa attorno al 7.6%.

Grafico 23 – Quota (valori in %) per occupati in alcuni settori del secondario sul totale degli occupati (Italia e Lombardia, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Considerando l'evoluzione che questi settori hanno avuto nel corso degli anni in Lombardia, si osserva che anche qui il passaggio da economia di produzione a economia dei servizi ha subito un forte rallentamento. Tra il 1990 e il 2000 il settore secondario perdeva in media circa un 0.6 punti percentuali di quota di occupati ogni anno, mentre nell'ultimo decennio la perdita era di soli 0.3 punti percentuali all'anno di media. In controtendenza rispetto ai valori nazionali, si registra un leggero aumento della quota di occupati del settore primario di 2.4% tra il 2000 e il 2011.

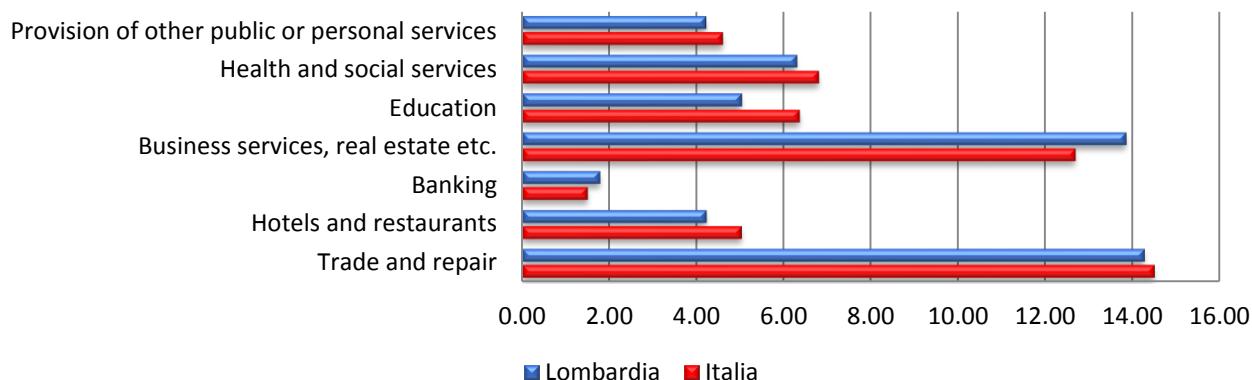
In termini di occupati (e non di quota di occupati), in Lombardia si registra una variazione positiva tra il 2000 e il 2011 di poco superiore a quanto riscontrato a livello italiano. La crescita di occupati in Lombardia è di circa 0.8% di media ogni anno. Sia a livello nazionale che a livello regionale la variazione più elevata si riscontra nel settore terziario, mentre nel primario la variazione è negativa in Italia ma positiva in Lombardia. Il settore secondario registra una leggera variazione negativa in entrambi i contesti territoriali considerati.

Tra i settori del secondario che sono in crescita (in termini di importanza di quota di occupati) in Lombardia, troviamo quello legato alle attrezzature ottiche e di precisione, l'ingegneria meccanica e l'edilizia. Tra quelli che registrano una diminuzione d'importanza nel corso dell'ultimo decennio, emergono il settore dei computer e dell'attrezzatura per l'ufficio e quello legato al tessile e abbigliamento.

Focalizziamo ora l'attenzione sulle caratteristiche dell'occupazione del settore dei servizi. Un primo sguardo sui dati del terziario, ci permette di notare che la struttura occupazionale in questo settore è molto simile tra il contesto lombardo e quello italiano. Nel 2011 il ramo dei servizi più importante in termini di numero di occupati è quello del commercio e delle riparazioni, che registra una quota di occupati pari al 14%, sia in Italia che in Lombardia. Al secondo posto troviamo il settore legato ai servizi alle imprese e agli immobili che occupa quasi il 14% dei lombardi e 12.5% degli italiani. Il terzo settore del terziario per importanza di occupati è quello relativo alla sanità e ai servizi sociali che dava lavoro a poco più del 6% dei lavoratori lombardi e al quasi 7% degli impiegati italiani.

Principalmente si riscontra una quota leggermente più elevata in Italia per i settori dei servizi, fanno eccezione quello dei servizi alle imprese e degli immobili (come visto in precedenza), quello bancario e quello dei servizi IT.

Grafico 24– Quota (valori in %) per occupati in alcuni settori del terziario sul totale degli occupati (Italia e Lombardia, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Nel corso dell'ultimo decennio, il settore terziario è cresciuto in termini di importanza per occupati in rapporto al numero totale di occupati in Lombardia. Questo incremento è di circa 0.25 punti percentuali annui in media e rispetto al decennio precedente è quasi tre volte inferiore

All'interno dei settori legati ai servizi che nel corso degli ultimi anni registrano un notevole incremento della quota di occupati a livello lombardo troviamo i servizi IT, l'approvvigionamento di altri servizi pubblici o privati, il ramo dei servizi alle imprese e degli immobili e quello relativo agli alberghi e alla ristorazione. Questo trend si riscontra anche a livello nazionale ma in modo più marcato. Tra i settori in calo (in termini di importanza per quota di addetti) troviamo sia a livello cantonale che a livello nazionale quello relativo ai servizi postali e alle telecomunicazioni e quello bancario.

Da questa breve analisi si può dedurre che l'economia lombarda presenta alcune differenze da quella italiana. Si potrebbe pertanto dedurre che esse siano in parte complementari. Innanzitutto la struttura economica della Lombardia (in termini di occupazione) è maggiormente orientata all'industria se confrontata con quella italiana. In contrapposizione notiamo che in Lombardia la presenza di occupati nel settore primario è notevolmente inferiore. La composizione del settore dei servizi risulta invece essere molto simile.

L'analisi Shift and Share eseguita per i dati tra il 2000 e il 2011 mostrano che quasi tutti i settori del manifatturiero hanno un Effetto MIX negativo (fanno eccezione il settore delle attrezzature ottiche e di precisione e l'edilizia), segnalando dunque che questi rami della produzione lombarda hanno sofferto a causa di una performance settoriale nazionale peggiore della media nazionale globale. Considerando l'effetto DIF, tra i settori del secondario emergono in positivo l'ingegneria meccanica, l'approvvigionamento di energia e acqua e quello di altri prodotti non metallici. Da notare invece il settore dei computer e dell'attrezzatura per uffici per il suo effetto DIF decisamente negativo.

L'analisi Shift and Share realizzata sui settori del terziario ci permette di osservare che il settore dei servizi postali, quello assicurativo, quello bancario e quello dell'educazione hanno subito un'influenza negativa dai trend nazionali, mentre quello delle attività legate ai settori bancario e assicurativo, quello dei servizi alle imprese e degli immobili, i servizi IT e quello degli alberghi e ristoranti sono stati trainati positivamente dalle dinamiche italiane. Analizzando i dati relativi all'effetto DIF, si deduce che i settori dei servizi più dinamici in Lombardia sono quello assicurativo e l'educazione. Risultano invece dei settori poco dinamici quello dei servizi alle imprese e dell'immobiliare, quello delle attività legate al ramo bancario e assicurativo e quello degli alberghi e dei ristoranti.

Osservando i valori che si ottengono calcolando il quoziente di localizzazione, si nota che nel settore secondario ci sono diversi rami produttivi con un QL vicino a 2, indicando dunque un settore lombardo con una quota di occupati due volte più grande di quella registrata in Italia. Nel settore terziario invece, fatta eccezione per il ramo assicurativo, si riscontrano dei QL vicini al valore 1. Ciò indica che il settore terziario è caratterizzato da una struttura occupazionale simile tra la Lombardia e l'Italia.

In conclusione, l'economia lombarda è composta in gran parte in modo simile alla capacità produttiva italiana, in quanto il settore terziario, che ne rappresenta i due terzi, presenta delle caratteristiche simili nei due contesti economici considerati. Tuttavia emerge che una parte di struttura economica, quella legata al settore manifatturiero, differisce dal quadro nazionale e le permette di competere su un mercato in cui il

contesto nazionale è presente in modo minore. Come per il caso del Ticino, anche qui è possibile identificare alcuni settori che presentano delle caratteristiche forti in Lombardia:

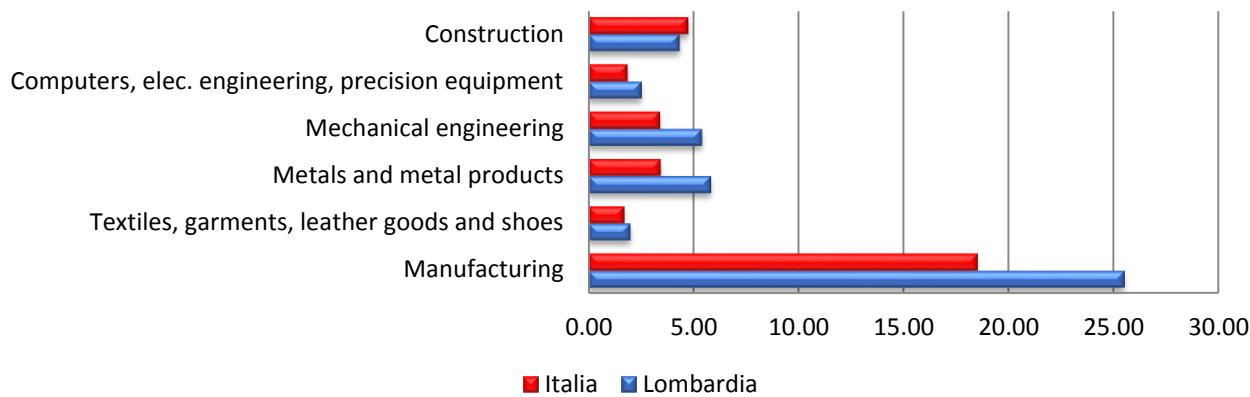
- **Ingegneria meccanica (Quota occupati elevata, Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Edilizia (Quota occupati elevata e Variazione quota positiva);**
- **Servizi alle imprese, immobili (Quota occupati elevata e Variazione quota positiva).**

Valore Aggiunto

Dai dati forniti da BakBasel inerenti al valore aggiunto lombardo emerge che nel 2011 il settore primario rappresenta lo 0.8% del PIL regionale. Questo valore è di un terzo minore rispetto al dato italiano. Il settore secondario produce il 31% del PIL lombardo, mentre in Italia questo valore è pari al 25%. Il restante 68% del PIL della Lombardia proviene dal settore dei servizi, che in Italia genera il 74% del PIL.

Esaminando i dati legati al settore secondario più nel dettaglio, si nota che nel 2011 valgono le stesse considerazioni esposte nella parte relativa ai dati dell'occupazione. Infatti anche per il valore aggiunto il settore manifatturiero ha un'importanza decisamente superiore in Lombardia, così come per quasi tutti i rami produttivi che lo compongono. Tra questi, i più importanti sono quello relativo ai metalli e ai prodotti in metallo, quello legato all'ingegneria meccanica e quello del carbone, derivati del petrolio e prodotti chimici. L'edilizia contribuisce in modo minore (in termini di quota) nella produzione del PIL lombardo rispetto a quello italiano.

Grafico 25– Quota (valori in %) per valore aggiunto in alcuni settori del secondario (Italia e Lombardia, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

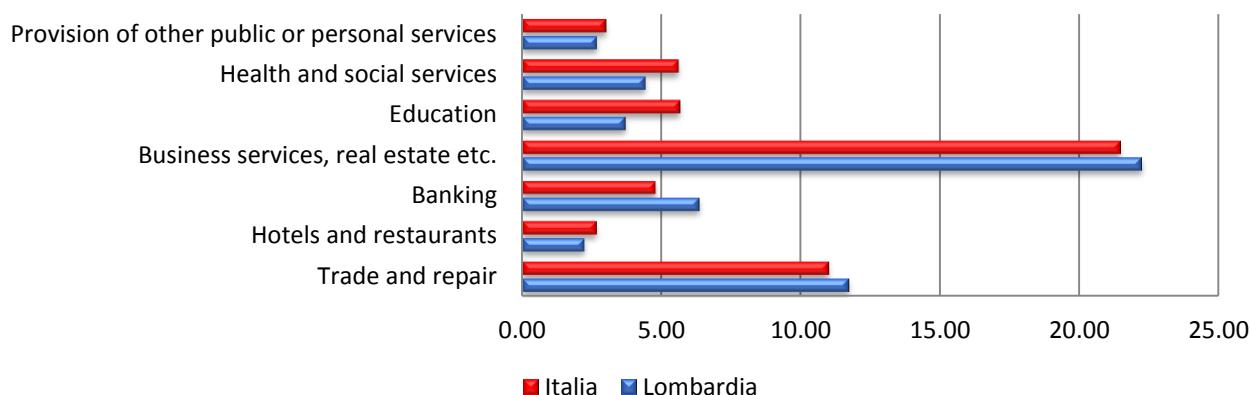
Considerando l'evoluzione che questi settori hanno avuto nel corso degli scorsi anni in Lombardia, si osserva che il secondario nell'ultimo decennio ha registrato una diminuzione in termini di quota di valore aggiunto pari al 1% annuale in media mentre il primario ha notato un notevole incremento. L'evoluzione del secondario segue il trend nazionale, mentre il primario a livello italiano ha subito una diminuzione.

Tra i settori del secondario sia a livello lombardo che a livello nazionale, solo quello delle attrezzature ottiche e di precisione e quello delle utility ha conosciuto una crescita della loro importanza in termini di quota di valore

aggiunto. Da notare è la drammatica perdita che nell'ultimo decennio ha caratterizzato il settore dei computer e delle attrezzature per l'ufficio.

Focalizzandoci sui servizi, nel 2011 il settore con la quota di valore aggiunto più elevata è quello dei servizi alle imprese e degli immobili sia in Lombardia che in Italia. Al secondo posto c'è quello relativo al commercio e alle riparazioni e, in Lombardia, il terzo settore per importanza in termini di valore aggiunto è quello bancario, mentre in Italia questo si trova al quinto posto e al terzo c'è l'educazione.

Grafico 26– Quota (valori in %) per valore aggiunto in alcuni settori del terziario (Italia e Lombardia, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

In Lombardia il settore terziario ha conosciuto una leggera crescita nello scorso decennio, con un aumento della quota di valore aggiunto dello 0.5% di media annuale. Questa tendenza è simile a quanto registrato dallo stesso settore nel contesto italiano. I servizi postali e le telecomunicazioni, il settore bancario, quello assicurativo e i servizi IT si distinguono per un elevato tasso di crescita della quota di valore aggiunto sia in Italia che nel contesto economico della Lombardia. Si osserva inoltre che il settore degli alberghi e della ristorazione registra una crescita a livello lombardo, mentre in Italia la sua variazione è negativa.

L'analisi Shift and Share evidenzia che in Lombardia il settore della lavorazione della carta, della stampa e della pubblicazione, quello legato ai prodotti in plastica, quello relativo ad altri prodotti non metallici e l'ingegneria meccanica registrano un effetto DIF legato alla variazione del valore aggiunto tra il 2000 e il 2011 positivo. Questi settori sono dunque più competitivi in Lombardia rispetto al contesto italiano. È tuttavia importante segnalare che per tutti questi settori, l'effetto DIF calcolato non registra valori particolarmente elevati.

L'analisi Shift and Share eseguita sui settori del terziario ci permette di osservare che i settori più dinamici in Lombardia sono quello dei servizi IT, quello assicurativo e quello relativo agli alberghi e alla ristorazione.

In conclusione, anche dall'analisi svolta sul valore aggiunto emerge che l'economia lombarda presenta un settore terziario con delle caratteristiche molto simili a quelle riscontrate a livello nazionale. Inoltre, anche in questo caso si nota che in Lombardia il settore manifatturiero mostra un'importanza molto superiore al contesto italiano e le permette dunque di essere più competitiva in questo settore. Tra i settori che in Lombardia risultano essere particolarmente dinamici ritroviamo i seguenti:

- **Servizi IT (Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Assicurazione (Variazione quota positiva e Effetto DIF positivo);**
- **Ingegneria meccanica (Quota Valore Aggiunto elevata e Effetto DIF positivo);**
- **Banche (Quota Valore Aggiunto elevata e Variazione quota positiva);**
- **Alberghi e Ristoranti (Variazione quota superiore a quella italiana e Effetto DIF positivo).**

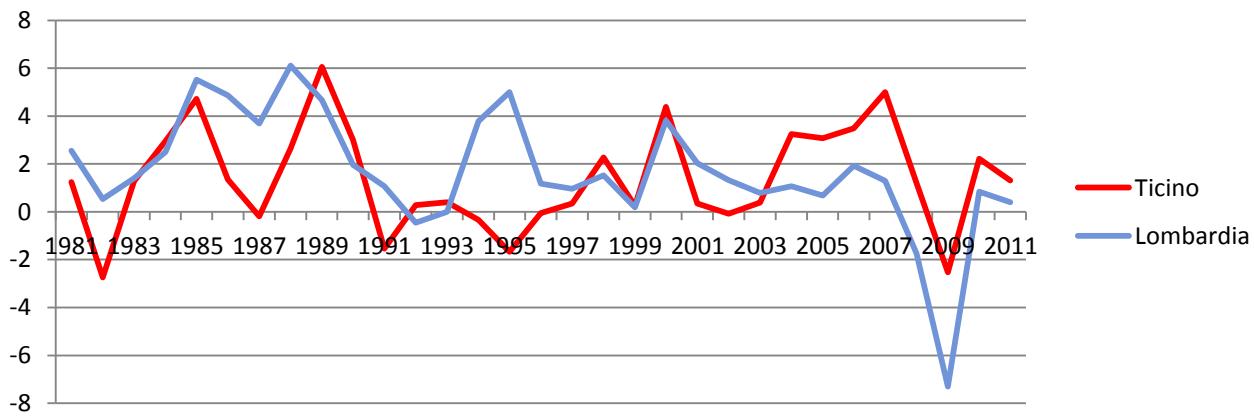
6.a.iii – Ticino e Lombardia: un confronto

Dopo aver analizzato e descritto il contesto economico che caratterizza il Ticino e la Lombardia, ci focalizziamo ora sulle differenze e le similitudini tra queste due aree. Lo scopo è quello di dare al lettore una visione che permetta di comprendere quanto le due strutture economiche siano simili tra loro e per capire se esiste un certo grado di complementarietà tra esse.

Prodotto Interno Lordo

Confrontando i dati BakBasel, riscontriamo che l'evoluzione del PIL lombardo e quella del PIL ticinese hanno seguito andamenti differenti fino alla fine dello scorso millennio. Si riscontra inoltre che l'economia ticinese era caratterizzata da tassi di crescita del PIL inferiori e più volatili rispetto a quella lombarda. Con l'inizio del nuovo millennio si nota un cambiamento e l'evoluzione del PIL delle due regioni considerate segue un trend simile con l'economia ticinese più competitiva di quella lombarda, in quanto registra tassi di crescita del PIL superiori.

Grafico 27– Variazione percentuale del PIL (Ticino e Lombardia, 1980 - 2011)



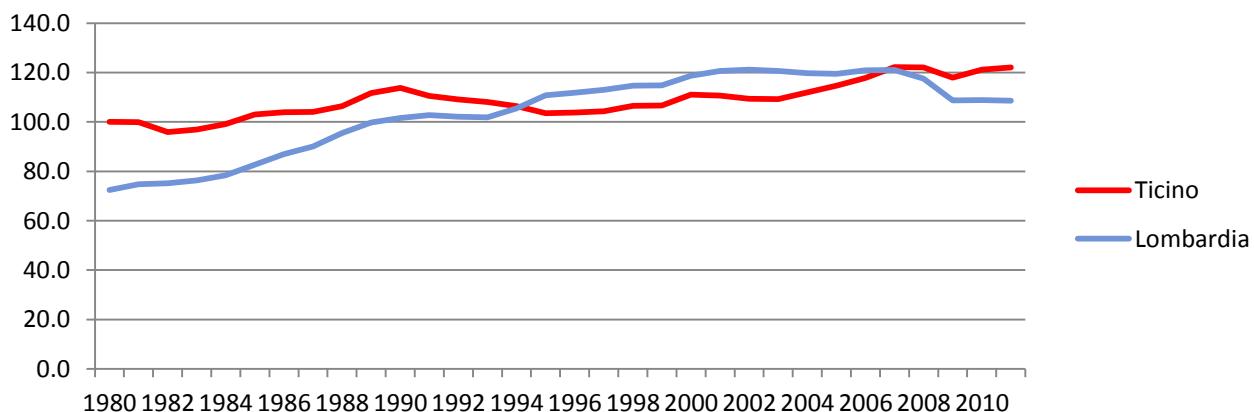
Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione del PIL negli scorsi anni, è importante segnalare come la crisi economica si sia fatta sentire maggiormente in Lombardia, che registra nel 2009 una variazione del PIL pari a -7.3% mentre in Ticino il punto minimo pari a -2.5%. Gli ultimi valori disponibili indicano che nel periodo 2009-2011 il PIL ticinese è cresciuto del 3.6%, mentre quello lombardo del 1.2%.

Prodotto Interno Lordo Pro Capite

In termini di standard di vita espresso dal PIL pro capite, dai dati forniti da BakBasel, emerge che il Ticino fino agli anni 90 presentava un PIL pro capite superiore a quello lombardo, tuttavia, grazie alle variazioni del PIL superiori in Lombardia, a metà degli anni 90 il PIL pro capite lombardo ha superato quello ticinese fino al 2007. Infatti, grazie alla migliore performance economica del cantone Ticino dal 2003, il PIL pro capite ticinese ha superato quello lombardo e nel 2011 gli era superiore del 12.5%.

Grafico 28 – Evoluzione PIL pro capite, posto Ticino1980 = 100 (Ticino e Lombardia, 1980 - 2011)



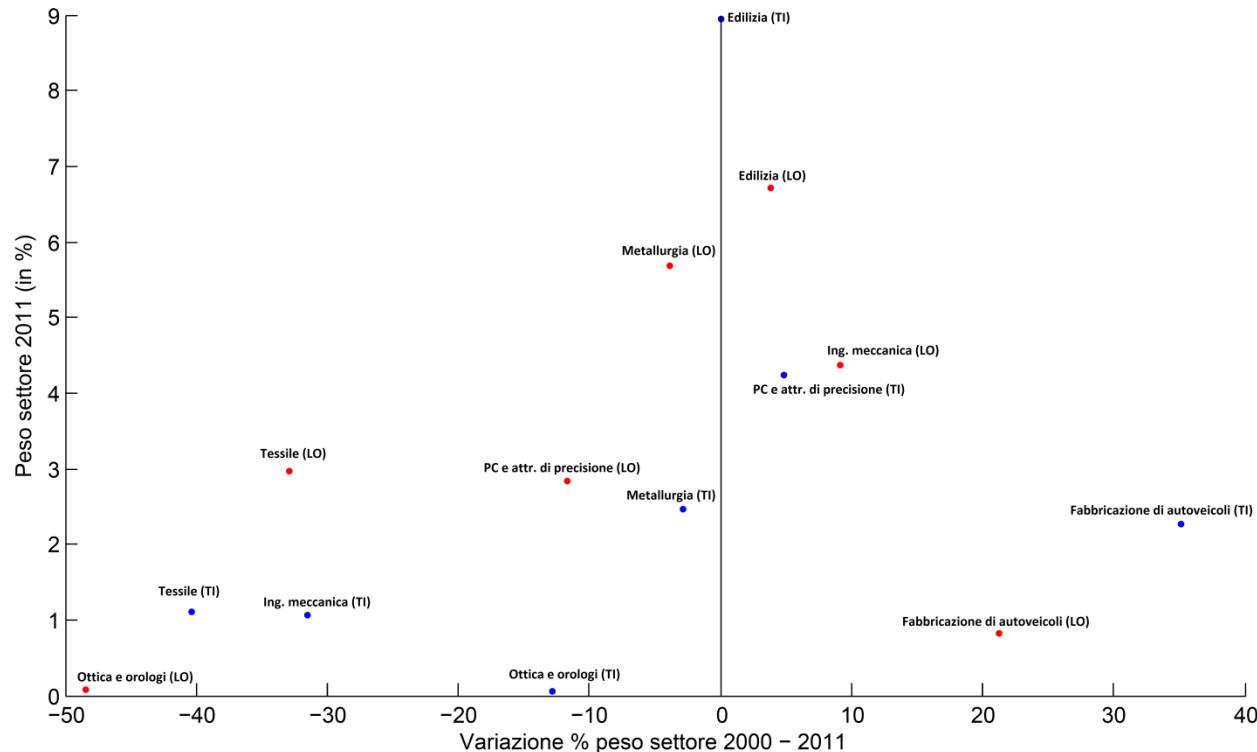
Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Occupazione

Dai dati forniti da BakBasel riguardanti l'occupazione, emerge che nel 2011 il settore primario ha la stessa importanza in Ticino e in Lombardia. Il settore secondario è invece molto più presente in Lombardia, con quasi 10 punti percentuali in più di quota di occupati rispetto a quanto riscontrato in Ticino. Di conseguenza il settore terziario ha un'importanza di occupati ben superiore in Ticino.

Considerando i dati riguardanti i settori del ramo industriale, si nota che la sostanziale differenza tra Ticino e Lombardia è la grande importanza del settore manifatturiero in Lombardia, che nel 2011 occupa una quota di occupati che è quasi il doppio di quella ticinese.

Gli unici settori del manifatturiero ticinese che hanno un'importanza in termini quota di occupati superiore a quella registrata in Lombardia sono quello legato ai computer e alle attrezzature di precisione e quello delle attrezzature ottiche e di precisione e degli orologi. Infine, anche il settore delle costruzioni è maggiormente presente in Ticino.

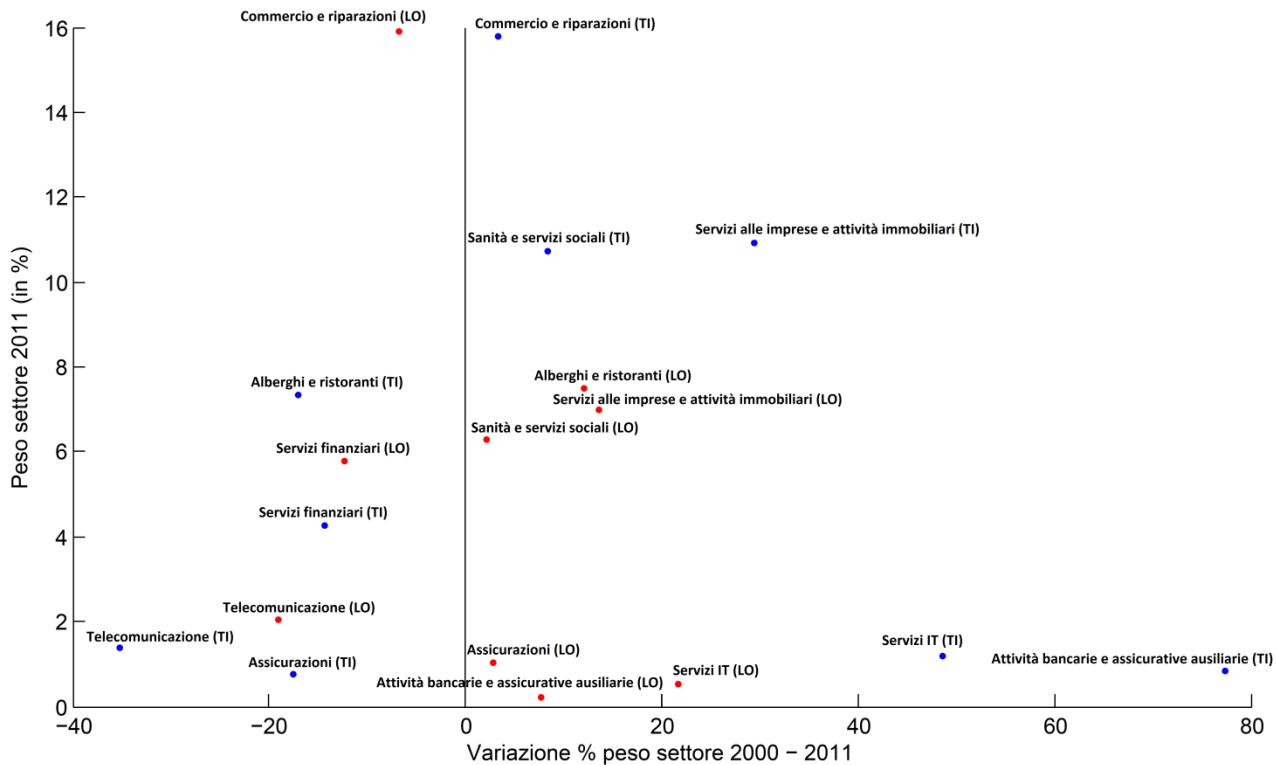
Grafico 29 – Quota (in %) per occupati e variazione (in %) 2000-2011 in alcuni settori del secondario (Ticino e Lombardia, 2011)

Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Considerando la variazione che ha caratterizzato questi settori tra il 2000 e il 2011, si osserva che sono due i rami del manifatturiero che si sono evoluti in modo qualitativamente differente nei due contesti economici considerati. L'ingegneria meccanica è cresciuto di quasi 1% di media all'anno nell'ultimo decennio in Lombardia, mentre in Ticino ha perso quasi il 3% di importanza ogni anno. Il secondo è quello legato ai computer e alle attrezzature di precisione, che in Ticino è cresciuto dello 0.5% di media annuale nello scorso decennio, mentre in Lombardia ha perso 1% di quota ogni anno nello stesso periodo.

È già emerso che il Ticino presenta un settore terziario maggiormente sviluppato rispetto alla Lombardia e infatti riscontriamo in quasi tutti i servizi una quota di occupati più alta nel cantone svizzero. Tra questi emergono quello bancario e quello assicurativo in quanto hanno una quota di occupati che in Ticino è più del doppio di quella lombarda, inoltre anche il ramo alberghiero e dei ristoranti, così come quello relativo alla sanità e ai servizi sociali hanno una quota di occupati quasi doppia in Ticino. I settori con un'importanza maggiore in Lombardia sono quello legato ai servizi alle imprese e agli immobili, le attività legate al settore bancario e assicurativo e i servizi IT.

Grafico 30– Quota (in %) per occupati e variazione (in %) 2000-2011 in alcuni settori del terziario (Ticino e Lombardia, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione di questi settori nell'ultimo decennio, ce ne sono tre che presentano dei trend differenti anche in termini qualitativi nelle due realtà economiche analizzate. Il commercio e le riparazioni sono in crescita in Ticino, mentre in Lombardia la variazione è negativa. L'opposto è vero per il ramo alberghiero e dei ristoranti così come per quello assicurativo, in quanto sono in crescita in Lombardia ma in perdita in Ticino. Gli altri settori del terziario seguono traiettorie di crescita simili, con differenze solo in termini quantitativi.

Dopo aver esaminato la struttura economica legata all'occupazione in Ticino e in Lombardia, è possibile trarre alcune considerazioni. È infatti evidente che questi due contesti produttivi presentano delle differenze palesi dal punto di vista occupazionale. Infatti la vicina regione italiana è più competitiva per quanto concerne il settore manifatturiero in quanto registra una quota di occupati decisamente superiore. Se da un lato si osserva un'economia lombarda maggiormente competitiva nel settore manifatturiero, dall'altro si nota un Ticino più dinamico per quanto concerne il ramo dei servizi. A supportare questa affermazione è la maggiore importanza (in termini di quota di occupati) che quasi tutte le categorie dei servizi rivestono nel contesto ticinese rispetto a quello lombardo.

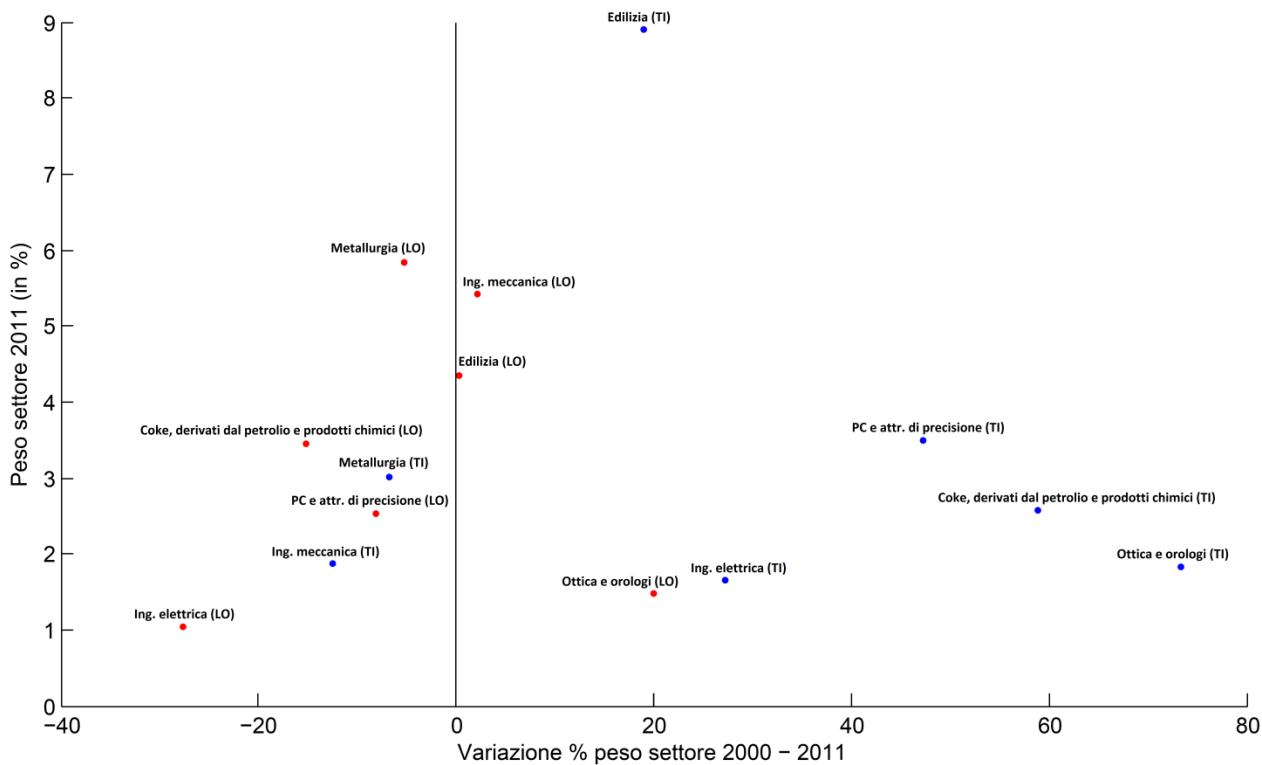
L'osservazione che deriva da queste considerazioni è che le due economie presentano una larga struttura produttiva con delle caratteristiche simili tra loro, alla quale si affianca però il fatto che esse presentano delle peculiarità tali per cui sono specializzate in settori differenti e c'è quindi una componente importante di complementarietà tra il contesto ticinese e quello lombardo.

Valore Aggiunto

Dai dati forniti da BakBasel riguardanti il valore aggiunto, emerge che nel 2011 il settore primario registra un'importanza in Ticino tre volte inferiore rispetto a quella riscontrata in Lombardia. Anche il settore secondario è maggiormente presente in Lombardia, con 5 punti percentuali in più di quota di valore aggiunto rispetto a quanto riscontrato in Ticino. Di conseguenza il settore terziario ha un'importanza di valore aggiunto superiore in Ticino.

Considerando i dati riguardanti i settori del ramo industriale, si nota che la sostanziale differenza tra Ticino e Lombardia anche in termini di valore aggiunto è la grande importanza del settore manifatturiero in Lombardia, che nel 2011 produce il 25% del PIL lombardo, mentre in Ticino la quota di valore aggiunto è di 10 punti percentuali inferiore. Gli unici settori del manifatturiero ticinese che hanno un'importanza in termini di quota di valore aggiunto superiore a quella registrata in Lombardia sono quello legato ai computer e alle attrezzature di precisione, l'ingegneria elettrica, quello delle attrezzature ottiche e di precisione e degli orologi, quello relativo ai veicoli a motore e soprattutto quello dell'edilizia registra un'importanza ticinese doppia a quella lombarda. In Lombardia emergono come settori molto più presenti rispetto al contesto ticinese quello del tessile, quello della lavorazione del legno e l'ingegneria meccanica.

Grafico 31 – Quota (in %) per valore aggiunto e variazione (in %) 2000-2011 in alcuni settori del secondario (Ticino e Lombardia, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

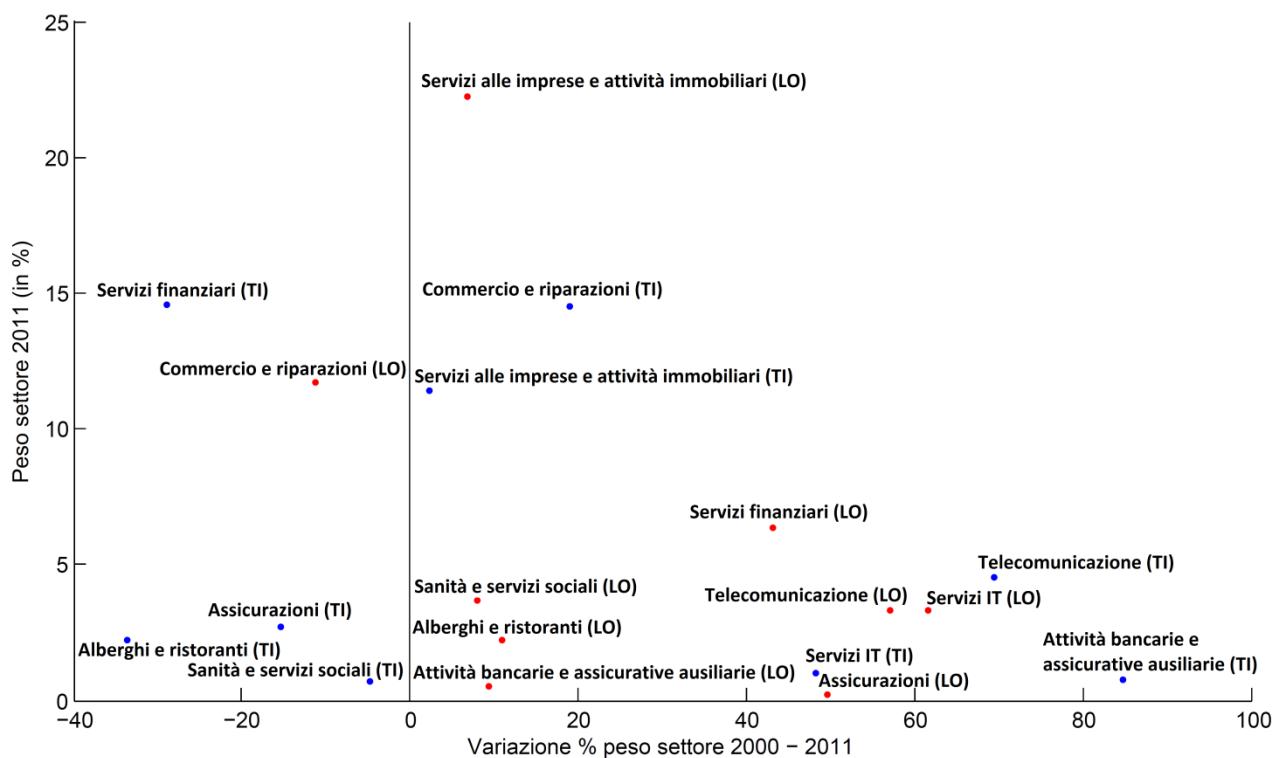
Le macrotendenze che hanno caratterizzato l'evoluzione delle quote di valore aggiunto dei tre settori in Ticino e in Lombardia mostrano due contesti economici ben diversi. Da un lato c'è il contesto ticinese dove il primario registra un calo del 16% tra il 2000 e il 2011, il secondario è cresciuto del 10% mentre il terziario ha subito una

leggera diminuzione. Dall'altro c'è la realtà lombarda che mostra un settore primario in crescita del 13%, un secondario che ha perso il 10% della sua importanza e un terziario in leggero aumento.

Tra i settori del secondario che hanno seguito evoluzioni differenti nelle due economie di riferimento emergono il manifatturiero, quello legato al carbone, ai derivati del petrolio e ai prodotti chimici, quello dei computer e delle attrezzature di precisione e l'edilizia. Sono tutti rami produttivi che in Ticino hanno visto un aumento della loro quota di valore aggiunto nello scorso decennio mentre in Lombardia hanno registrato un calo della loro importanza, ad eccezione del settore dell'edilizia che nella regione italiana è rimasto costante.

Anche dall'analisi del valore aggiunto emerge che il Ticino presenta un settore terziario maggiormente sviluppato rispetto alla Lombardia. Infatti per molti servizi si riscontra una quota di valore aggiunto superiore in Ticino, tra essi emergono il settore bancario che ha un'importanza doppia rispetto a quanto riscontrato in Lombardia e il settore delle assicurazioni che rappresenta 13 volte l'importanza che questo settore ha in Lombardia. I settori con un'importanza maggiore in Lombardia sono quello legato ai servizi alle imprese e agli immobili, i servizi IT l'educazione e l'approvvigionamento di altri servizi pubblici e personali.

Grafico 32 – Quota (in %) per valore aggiunto e variazione (in %) 2000-2011 in alcuni settori del terziario (Ticino e Lombardia, 2011)



Fonte: Elaborazione IRE su dati BAK

Focalizzando l'attenzione sull'evoluzione di questi settori nell'ultimo decennio, ce ne sono cinque che presentano dei trend differenti anche in termini qualitativi nelle due realtà economiche analizzate. Il commercio e le riparazioni e l'approvvigionamento di altri servizi pubblici e privati sono in crescita in Ticino, mentre in Lombardia la variazione è negativa. L'opposto è vero per il ramo alberghiero e dei ristoranti così

come per quello bancario e quello assicurativo, in quanto sono in crescita in Lombardia ma in perdita in Ticino. Gli altri settori del terziario seguono traiettorie di crescita simili, con differenze solo in termini quantitativi.

Dopo aver esaminato la struttura economica legata al valore aggiunto in Ticino e in Lombardia, è possibile trarre alcune considerazioni. Anche in questo caso è evidente che questi due contesti produttivi presentano delle differenze dal punto di vista produzione di valore aggiunto. Si nota infatti che anche da questo punto di vista l'economia lombarda sia più orientata verso il settore manifatturiero mentre quella ticinese è più specializzata sull'edilizia e sui servizi. Tuttavia esaminando le evoluzioni delle quote di valore aggiunto dei singoli settori emerge che l'economia lombarda sta principalmente migliorando in termini di valore aggiunto nel settore terziario mentre il Ticino sta migliorando nel settore terziario.

La conclusione che deriva da queste considerazioni è che le due economie competono in parte su mercati simili, a questo, come già visto nel caso dell'analisi sull'occupazione, si affianca il fatto che esse presentano delle caratteristiche tali per cui sono specializzate in settori differenti e che c'è quindi anche una componente importante di complementarietà tra il contesto ticinese e quello lombardo. Tuttavia sembrerebbe che nell'ultimo decennio questa complementarietà si stia assottigliando e che le due realtà economiche stiano convergendo verso una tipologia di struttura economica più simile.

Attraverso l'identificazione dei settori forti e per alcuni aspetti comuni tra i due territori, è possibile identificare alcuni meta-settori interessanti ai fini non solo dell'organizzazione industriale interna, ma anche per la programmazione o dinamizzazione di relazioni economiche transfrontaliere. L'analisi proposta nella sezione seguente propone tale lettura.

6.b – Potenziali meta-settori

La suddivisione tradizionale dei settori produttivi tramite la nomenclatura generale delle attività economiche ha sicuramente il pregio di classificare le imprese e le aziende in base alla loro attività economica, formando dei gruppi rappresentativi e unitari. Tuttavia nell'analizzare la competitività del settore moda nel contesto economico ticinese, ci si è resi conto che questa classificazione non permette di osservare le dinamiche che lo caratterizzano e quale è la sua effettiva importanza all'interno della realtà economica ticinese e lombarda.

Al fine di risolvere questa problematica e di poter dunque esaminare la struttura produttiva legata alla moda si è creato un “meta-settore”, ossia quell’aggregato produttivo derivante dalla sovrapposizione tra quei diversi settori tradizionali che sono legati alla moda e che insieme compongono l’intera filiera produttiva della moda. È opportuno includere anche quei settori che non rientrano direttamente nella catena di produzione del “meta-settore”, ma che indirettamente ne può modificare la struttura e l’organizzazione, attraverso delle “contaminazioni”. Nello specifico, il meta-settore moda è composta dai seguenti settori tradizionali:

- Produzione di materiali tessili (naturali o sintetici);
- Industrie tessili;
- Confezione di articoli di abbigliamento;
- Confezione di articoli in pelle e simili;
- Fabbricazione di orologi;

- Altre industrie manifatturiere (gioielleria, bigiotteria e occhiali);
- Commercio all'ingrosso;
- Commercio al dettaglio;
- Logistica dedicata;
- Ricerca scientifica e sviluppo; design;
- Marketing;
- Meccanica per produzione di macchine tessili;
- Servizi di supporto alle imprese.

Va sottolineato che la confezione di articoli di abbigliamento, di articoli in pelle e simili, la logistica dedicata e i servizi di supporto alle imprese sono settori tradizionalmente importanti per il cantone Ticino e i servizi di logistica dedicata e i servizi di supporto alle imprese sono importanti anche a livello nazionale.

Seguendo la stessa linea di pensiero è possibile cercare di individuare altre filiere produttive integrate che sono composte da più settori tradizionali e che sono pertanto identificabili come meta-settori. Analizzando il contesto elvetico e in particolar modo ticinese, emergono come potenziali meta-settori i seguenti:

1. **Meta-settore del turismo:** è *"il complesso delle manifestazioni e delle organizzazioni relative a viaggi e soggiorni compiuti a scopo ricreativo o di istruzione"*¹. Sono dunque inclusi coloro che viaggiano per: svago, riposo e vacanza; al fine di visitare amici e parenti; per affari e motivi professionali, per scopi di salute, religiosi/pellegrinaggio e altro. Il meta-settore del turismo potrebbe dunque essere così composto:
 - a. Commercio al dettaglio;
 - b. Trasporto terrestre e trasporto mediante condotte;
 - c. Trasporti marittimi e per vie d'acqua;
 - d. Trasporto aereo;
 - e. Servizi di alloggio;
 - f. Attività di servizi di ristorazione;
 - g. Attività dei servizi delle agenzie di viaggio, dei tour operator e servizi di prenotazione e attività correlate;
 - h. Attività creative, artistiche e d'intrattenimento;
 - i. Attività di biblioteche, archivi, musei e altre attività culturali;
 - j. Attività riguardanti scommesse e case da gioco;
 - k. Attività sportive, di intrattenimento e di divertimento
 - l. Attività dei servizi sanitari.
2. **Meta-settore delle biotecnologie:** *"La biotecnologia è l'applicazione tecnologica che si serve dei sistemi biologici, degli organismi viventi o di derivati di questi per produrre o modificare prodotti o processi per un fine specifico"*². Le applicazioni delle biotecnologie sono molteplici e spaziano dall'agroalimentare all'ambientale, dal farmaceutico all'industriale. Di seguito sono elencati quei settori che compongono il meta-settore delle biotecnologie.

¹ G. Devoto, G.C. Oli, Dizionario della lingua italiana, Le Monnier, Firenze, 2011

² "The Convention on Biological Diversity (Article 2. Use of Terms)." [United Nations](#). 1992. Retrieved on February 6, 2008.

- a. Industrie alimentari;
 - b. Fabbricazione di prodotti chimici;
 - c. Fabbricazione di prodotti farmaceutici di base e di preparati farmaceutici;
 - d. Attività dei servizi sanitari;
 - e. Ricerca scientifica e sviluppo;
 - f. Logistica dedicata;
 - g. Altre industrie manifatturiere (Fabbricazione di strumenti e forniture mediche e dentistiche).
3. **Meta-settore della meccatronica:** *"La meccatronica è la branca dell'ingegneria dell'automazione che studia il modo di far interagire tre discipline, quali la meccanica, l'elettronica, e l'informatica al fine di automatizzare i sistemi di produzione semplificando il lavoro umano. I principali campi di applicazione sono la robotica, l'automazione industriale, la biomeccatronica, l'avionica, i sistemi meccanici automatici degli autoveicoli."*³. Possiamo dunque includere nel meta-settore della meccatronica i seguenti settori tradizionali:
- a. Ingegneria meccanica;
 - b. Fabbricazione di computer e prodotti di elettronica e ottica;
 - c. Fabbricazione di apparecchiature elettriche;
 - d. Fabbricazione di macchinari e apparecchiature n.c.a.;
 - e. Fabbricazione di autoveicoli e altri mezzi di trasporto;
 - f. Ingegneria elettrica;
 - g. Riparazione e installazione di macchine e apparecchiature;
 - h. Programmazione, consulenza informatica e attività connesse;
 - i. Attività degli studi di architettura e d'ingegneria; collaudi e analisi tecniche;
 - j. Ricerca scientifica e sviluppo;
 - k. Altre attività professionali, scientifiche e tecniche.

L'osservazione dei settori forti dà la possibilità di individuare diverse catene integrate di produzione e tra queste il caso di studio seguito dal presente studio è quello del meta-settore della Moda. Come anticipato nelle sezioni precedenti, si tratta di un comparto tradizionalmente e attualmente importante sia sul versante elvetico, sia sul versante italiano, e in particolar modo per i due territori locali di confine (Ticino e Lombardia). I territori esaminati registrano specializzazioni importanti nei settori coinvolti nella catena integrata della moda e i dati secondari permettono di sottolineare una prima evidenza quantitativa dell'organizzazione industriale in questo meta-settore. A questo si aggiunge la rilevanza storica della Moda: nel prossimo capitolo si offre un'analisi dell'importanza corrente di tale meta settore per le economie considerate.

7. L'importanza della Moda nelle due economie a confronto: Svizzera- Italia

la Moda è una filiera importante non solo in termini di agglomerazione per il nostro territorio cantonale, ma anche rilevante dal punto di vista della produttività per le interazioni transfrontaliere. A tal fine diviene

³ <http://it.wikipedia.org/wiki/Meccatronica>

necessario comprendere che cosa significa la moda nella realtà economica dei due paesi esaminati: la Svizzera (e il Ticino) e l'Italia (e la Lombardia).

7.a - La moda in Svizzera e in Ticino

Il meta settore Moda emerge come un insieme di settori tradizionali importanti per i territori esaminati, i quali hanno saputo riadattare le modalità produttive alle necessità del mercato. Infatti, ciò che rende questo caso ancora più interessante per la ricerca è l'evoluzione di questo settore, un tempo caratterizzato da una natura di pura produzione e che, attualmente, si sta configurando come una catena di valore integrata , con l'arrivo di grandi multinazionali che hanno fatto importanti investimenti non solo nella produzione, ma anche nella logistica e nei servizi dedicati. Si tratta della presenza di aggregati produttivi derivanti dalla sovrapposizione tra settori tradizionali diversi. Di conseguenza, andando oltre la tipica tassonomia merceologica, le imprese devono in misura crescente essere in grado di gestire conoscenze e relazioni diverse per poter rimanere sulla frontiera dell'eccellenza. Allo stesso tempo, i territori devono essere in grado di leggere, interpretare e gestire tale intreccio, per mantenere (o creare) livelli competitivi elevati.

L'industria in Ticino

Il Cantone Ticino è caratterizzato da una politica favorevole agli imprenditori e da un'amministrazione pubblica improntata all'efficienza e alla flessibilità. Nell'ultimo triennio il numero delle imprese presenti è rimasto sostanzialmente costante, registrando un lieve aumento nel settore secondario.

Il ramo industriale, che è molto competitivo nell'elettromeccanica, nella chimica – farmaceutica e nella plastica, produce il 21% del PIL cantonale; l'industria leggera è concentrata principalmente intorno alle città principali: Lugano, Locarno e Bellinzona. Il Mendrisiotto, in particolare, sta sviluppando una vocazione ad attrarre centri logistici, vista la sua strategica vicinanza con l'Italia, mentre nell'area a nord di Lugano vi sono diverse imprese a carattere innovativo. Possiamo dire che il Cantone Ticino ha saputo sviluppare l'industria sia facendo crescere imprese sul suo territorio sia attirandole dall'estero con incentivi di vario genere. Secondo il censimento del 2009, in tutti e otto i distretti, gli occupati nel settore manifatturiero (28.465) superano quelli impiegati nei settori bancario e assicurativo messi insieme (11.496).

Le attività con un quoziente localizzativo più elevato sono le confezioni di articoli di abbigliamento (7.95 nel 2008) seguito poi dalle attività riguardanti scommesse e case da gioco (4.98) e poi dalla confezione di articoli in pelle e simili (4.97). Avendo un quoziente localizzativo così elevato, questi settori hanno un livello di specializzazione superiore rispetto alla media nazionale; inoltre questi settori rivestono anche un ruolo particolarmente significativo a livello cantonale per quanto riguarda il livello di occupati.

Il settore moda

In Ticino l'industria del ramo dell'abbigliamento presenta una struttura variegata ed è in continua evoluzione; oltre alle imprese di piccole e medie dimensioni, diverse grandi marche (tra le quali Zegna, Hugo Boss, Armani, Gucci) hanno scelto a diverso titolo il Ticino, facendo anche nuovi investimenti di localizzazione.

Le imprese presenti sul territorio presentano caratteristiche diverse sia per quanto riguarda le dimensioni, sia per quanto riguarda l'anno di inizio dell'attività. Incrociando i dati tra anno di attività, numero di dipendenti e settore, si osserva che le imprese più "dateate" sono coinvolte nel ramo manifatturiero mentre quelle più recenti presentano un numero maggiore di addetti e sono rivolte maggiormente al settore terziario.

La produzione di queste ditte di prestigio è soprattutto incentrata sui prodotti di alta gamma e su tessuti innovativi e le aziende produttive contano circa quattromila e cinquecento addetti. Elementi che esercitano una forte attrazione verso il Ticino sono molteplici, ma possiamo sicuramente sottolineare la vicinanza con Milano, capitale per eccellenza della moda, e la centralità geografica sul principale asse europeo nord – sud, associati alla lingua e cultura italiane nel sistema politico svizzero, alla presenza di un efficiente piazza finanziaria e di servizi alle imprese. Il Ticino si è quindi rivelata la regione in cui il legame con il "*Made in Italy*" riesce ad esprimere a pieno le sue potenzialità.

Il settore moda in Ticino ha un quoziente localizzativo molto alto, il che significa che esiste una forte specializzazione regionale, che porta il cantone a distinguersi dalla media nazionale. Si nota una forte concentrazione di imprese all'interno di due aree principali: l'area di Lugano e la zona del Mendrisiotto.

È importante mettere in evidenza che il settore delle confezioni di articoli di abbigliamento, oltre a registrare una specializzazione localizzata, presenta una variazione positiva nel periodo 2001 – 2008 del 14%; altri settori fortemente in crescita sono quello delle confezioni di articoli in pelle e simili, con un incremento del 92% e il commercio all'ingrosso (escluso quello di autoveicoli e motoveicoli) con una crescita del 25%.

Variazioni positive in questi settori confermano che l'industria della moda in Ticino è in continua evoluzione, mostrando sia imprese manifatturiere attive nella produzione, sia aziende che concentrano la loro attività logistica dedicata o dei servizi di business nel Cantone. In particolare, però, la produzione di tessuti, che impegnava in passato fino a dieci mila lavoratori, ha subito una forte delocalizzazione verso quelle regioni (paesi emergenti) in cui il costo della manodopera è molto inferiore rispetto a quello svizzero.

Questa evoluzione e cambiamento del settore risulta particolarmente evidente se consideriamo il mercato dell'industria ticinese dell'abbigliamento; una volta quest'industria era orientata prevalentemente sul mercato nazionale, mentre oggi esporta la maggior parte della produzione e i principali acquirenti sono Italia, Francia e Germania.

Attualmente possiamo dire che l'industria dell'abbigliamento è impegnata su due fronti: il contenimento dei costi della produzione -pur mantenendo alta la qualità- e la crescente concorrenza a livello internazionale. Sicuramente il settore del tessile – abbigliamento è uno dei settori produttivi più esposti alla concorrenza, specialmente quella dei paesi emergenti (soprattutto per la produzione di massa); la soluzione non è quella di porre dazi doganali per disincentivare le importazioni, la Svizzera può infatti far leva su altre qualità, quali i vantaggi derivanti da una struttura aziendale di media dimensione, insieme all'elevata capacità di prestazioni mirate, la grande flessibilità nei confronti delle richieste del mercato e dei desideri del cliente, seguite da mode innovative e creative.

L'evoluzione della moda in Ticino avviene soprattutto in favore dei servizi logistici integrati e dei servizi alle imprese: si sta assistendo ad una terziarizzazione del comparto, non più concentrata sulla manifattura, ma su attività a più elevato valore aggiunto.

Logistica: un settore tradizionale e importante per la Moda in Ticino

All'interno moda ticinese non operano solo imprese di pura produzione; meta settore è infatti caratterizzato da una forte collaborazione tra settori diversi, anche se apparentemente non collegati alla produzione di tessuti o abiti, quali logistica, infrastrutture, servizi, educazione.

La catena del valore mondiale va infatti dal trattamento delle materie prime e della produzione tessile fino alla commercializzazione e la vendita al dettaglio, presentando in maniera esplicita il concetto di meta settore. In particolare, il tessile abbigliamento ticinese copre una parte ampia della filiera produttiva

Il sistema della moda ticinese ha un vantaggio competitivo dovuto alla presenza nel territorio di infrastrutture di alto livello e di numerose attività legate alla logistica e al magazzinaggio. Ed è proprio la logistica che ha interessanti opportunità di crescita e riconversione, ed è uno di quei settori su cui puntare per il rilancio competitivo del Ticino nello scenario della globalizzazione.

Il Ticino ha da sempre avuto una vocazione per la logistica grazie alla sua posizione geografica di confine su uno dei principali assi di collegamento tra il Nord ed il Sud Europa. La zona di Mendrisio, in particolare, è la regione del Ticino con la più alta densità di imprese attive in questo settore e con la gamma di servizi logistici più completa; i principali punti di forza riconosciuti al cantone come base per l'offerta logistica riguardano: la stabilità politica, l'ampia offerta e diffusione di tecnologie dell'informazione e della comunicazione, la professionalità dei servizi fiduciari ed assicurativi, l'affidabilità dell'amministrazione doganale aperta alle esigenze delle imprese.

La logistica inoltre può contribuire a valorizzare il prodotto ticinese, impegnandosi maggiormente alla ricerca della creatività locale; spesso alle analisi globali emerge che i grandi marchi internazionali possono offuscare la presenza locale di una moltitudine di piccoli artigiani operanti nel settore tessile la cui formazione, le cui esperienze e la cui storia potrebbero dare contributi di diversa entità a questa industria. Per logistica, quindi, non si intende solo quanto concerne distribuzione di un prodotto, ma anche attività quali il controllo, il materiale e la strategia di supporto all'impresa nella consegna dei prodotti, ma anche la messa in circolazione di sapere e tecniche.

Negli ultimi anni sono molte le compagnie di logistica che si specializzano verso prodotti integrati applicati alla moda la quale richiede particolari tecniche di controllo, alta flessibilità e abbattimento dei costi all'interno di una catena di valore in continua evoluzione (in termini di: canali di commercio e nuovi mercati, spinta dettata dalla domanda di prodotti, base della produzione in paesi terzi, tempistiche di consegna per nuovi prodotti, strategie di grandi o piccole imprese). La gestione della catena di valore in questo meta settore sta assumendo un ruolo sempre più strategico. Nel nostro cantone questo elemento sembra emergere in modo chiaro attraverso il connubio imprenditoriale tra moda (tradizionalmente intesa) e logistica, ossia buona parte del meta settore.

7. b - La moda in Italia e in Lombardia

Industria in Lombardia

La Lombardia è una regione particolarmente all'avanguardia per quanto riguarda l'innovazione e costituisce il principale motore dell'industria italiana con la produzione di oltre il 21% del PIL nazionale. L'economia lombarda è altamente diversificata, presentando occupati per ciascun settore della classificazione ISTAT. È però importante sottolineare che ben 1/3 della forza lavoro è impiegata nel settore manifatturiero; questa regione presenta infatti una doppia identità: da un lato ha un'economia dinamica in cui il settore dei servizi assume sempre più maggior rilievo, dall'altra si tratta di un'economia in cui hanno ancora una forte influenza i prodotti dei settori più tradizionali.

Considerando le imprese artigiane in Lombardia è evidente una concentrazione delle imprese all'interno del comparto della produzione (69,82%); segue, seppur con molto punti di distanza, il comparto dei servizi destinati alle imprese (16,60%) ed il macro-settore riferito al commercio all'ingrosso e al dettaglio, alle riparazioni di autoveicoli, motocicli e di beni personali e per la casa (8,54%). In particolare il comparto manifatturiero è prevalentemente rappresentato da queste attività:

- Fabbricazione di mobili, altre industrie manifatturiere delle imprese
- Industrie alimentari e delle bevande
- Confezione articoli di abbigliamento, preparazione, tintura e confezione di pellicce; è interessante sottolineare che gli impiegati nel settore tessile in Lombardia sono il 26,41% (nel 2007) dei lavoratori italiani nel settore.

Un quarto degli addetti nazionali in questo settore lavora proprio in Lombardia; inoltre il valore aggiunto del settore secondario ha un valore superiore rispetto alla media nazionale, a discapito del settore terziario.

È però importante sottolineare che negli ultimi anni la Lombardia, come tante altre regioni industrializzate, ha dovuto far fronte al processo della deindustrializzazione, dovuto alla delocalizzazione della produzione in altre nazioni, in cui la manodopera presenta costi più bassi. A seguito della crisi inoltre il settore manifatturiero ha registrato una crescita scarsa, rendendolo così poco competitivo verso i potenziali concorrenti.

La maggior parte di imprese artigiane è nata o si è configurata nell'ultimo ventennio (il comparto artigiano di Milano può essere considerato giovane).

L'attuale distribuzione delle attività di piccole dimensioni (talvolta a carattere artigianale) legate alla moda evidenziano l'importanza di posizionarsi all'interno del centro cittadino, o comunque nelle aree allo stesso adiacenti. Altra tendenza confermata dal settore moda è la presenza di un esiguo numero di grandi imprese affiancate da una miriade di imprese medie, piccole e piccolissime con una forte specializzazione nelle produzioni manifatturiere. La maggior parte delle piccole imprese attive nel circuito produttivo non potrebbe sopravvivere in assenza di legami forti con il proprio territorio e delle reti di relazioni in esso presenti. Sono queste relazioni che permettono alle piccole imprese di realizzare economie di scala e di specializzazione. È

interessante evidenziare che anche all'interno della stessa nazione ci sono disparità nella dimensione: a parità di settore di specializzazione le imprese del nord tendono ad avere dimensioni nettamente superiori rispetto alle imprese del sud, anche se la dimensione dell'industria risulta essere inferiore rispetto a quella di altri paesi industrializzati⁴.

Moda in Italia: storia di una tradizione

L'Italia ha solide e antiche tradizioni nel campo della moda, della confezione e della produzione tessile, che ne hanno fatto un Centro mondiale della Moda.

È solo nel periodo dopo la II guerra mondiale che l'Italia prende coscienza dei suoi punti di forza, quali creatività, qualità e basso costo della manodopera a causa della disoccupazione post – bellica. L'Italia entra così nel mondo dell'alta moda, registrando grandi successi, tanto è vero che alla fine degli anni Cinquanta la moda rappresentava per l'Italia il 17% di tutta l'industria manifatturiera.

È proprio in questo contesto che arrivò in Italia il prêt-a-porter, che si rivolgeva ad un mercato medio – basso, fatto di consumatori insensibili al fattore moda, ancora alle prese con il soddisfacimento dei bisogni primari.

L'Italia si trova poi a vivere un periodo (anni fine 60) nel quale diviene importante la personalizzazione dell'abito. In questi anni Benetton e Fiorucci cercano di rispondere a questo nuovo target.

Considerando la struttura delle imprese dagli anni 70 ad oggi, possiamo dire che la caratteristica prevalente e differenziante delle aziende della moda italiana rispetto alla moda di altri paesi è l'imprenditorialità artigiana.

Anche nel corso degli anni Ottanta l'industria della moda italiana continuò la sua evoluzione in modo coerente al cambiamento della società e dei valori, favorita dalla crescita del potere d'acquisto.

Fattore chiave del successo della moda in Italia è stata la capacità di valorizzare pienamente il patrimonio tecnologico e la flessibilità produttiva nel sistema industriale tradizionale; in particolare la filiera tessile assecondò con entusiasmo l'innovazione di prodotto, che le offrì ampia crescita grazie anche alla tipicità della struttura distrettuale (Beccatini, 1989).

Se innovazione e qualità sono state le caratteristiche più importanti del successo dei prodotti italiani della moda, un aspetto ugualmente importante è rappresentato dalle "attività immateriali" svolte attorno al prodotto: le attività cioè che riguardano il design e lo stilismo del tessuto e del prodotto; le attività di comunicazione, di relazione tra le aziende produttrici e tutti i possibili compratori a livello ormai mondiale.

È interessante notare che tutte queste attività immateriali fanno riferimento ad un luogo specifico, che è Milano, città attualmente riconosciuta come uno dei cinque centri mondiali della moda.

⁴ Nei distretti del cuoio e delle calzature, ad esempio, il numero di addetti per stabilimento nel Nord Est (soprattutto in Veneto) è all'incirca doppio rispetto a quello del Centro-Sud. Nel tessile-abbigliamento, le imprese distrettuali toscane hanno le dimensioni minime tra quelle italiane, pari alla metà di quelle venete e a meno della metà di quelle piemontesi o lombarde.

Il sistema della moda oggi

Dopo la crisi finanziaria dei mercati del 2008, il 2009 è stato per la moda un anno difficile: non si era mai vista una perdita del 15% del fatturato. A partire dal 2010 vi è stato un progressivo recupero del 6,5% e il 2011 ha chiuso con un aumento del 5,5%: le imprese italiane sono diventate più snelle e veloci, di conseguenza sono aumentati anche i loro rendimenti; alcune imprese sono state perse nel corso di questi anni difficili, ma quelle che sono sopravvissute sono più solide per far fronte alla crisi e sono più attrezzate e più sicure delle loro possibilità sui mercati internazionali.

La situazione del 2012 non è molto rosea, anche se il cav. Boselli, presidente della camera nazionale della moda Italia, mostra un cauto ottimismo; ciò che più lo preoccupa sono il futuro giovane e innovativo e la delicata situazione delle piccole e medie imprese e del tessile, che sono le più colpite dalla crisi. Il problema, infatti, è che se non si preserva la parte alta della filiera, crolla tutto.

Ritornando al 2010, possiamo dire che il settore tessile - moda costituisce uno dei settori di eccellenza del made in Italy e rappresenta circa il 3,6% del Prodotto Interno Lordo; in rapporto con il settore manifatturiero in genere, il settore tessile moda rappresenta l'8,8% del valore aggiunto, il 10,5 % degli addetti e il 7,6% delle esportazioni. Possiamo quindi dire che il sistema moda italiano risulta secondo al comparto della meccanica sia per valore aggiunto, sia per export. Il primato del Sistema Moda italiano si conferma anche a livello europeo: l'Italia, con il 44% del valore della Produzione complessiva dell'UE-12, detiene, infatti, la prima posizione per Valore della Produzione del Sistema Moda in Europa occidentale.

La catena di produzione del valore nel campo della moda vede prevalere in termini valore aggiunto il comparto della manifattura con 16,5 miliardi di EURO, di cui la fabbricazione di calzature rappresenta il 28,1%, ossia 4,6 miliardi di euro. La distribuzione è il secondo comparto con 13,2 miliardi di euro. Questo risultato conferma l'emergere della distribuzione come comparto chiave della costruzione dell'immagine e del brand della moda.

Da osservare come negli ultimi anni la proliferazione continua di marche e di prodotti sia arrivata a saturazione, dovendo fare i conti con una domanda sempre più selettiva a livello di consumatore finale. Al prodotto va sostituendosi sempre più la marca come elemento di garanzia e di fidelizzazione del consumatore finale. La necessità di creare una forte brand identity, ha innalzato sempre più la soglia minima degli investimenti, introdotto innumerevoli barriere in entrata e prodotto una crescita della dimensione media ed una progressiva concentrazione anche tra aziende esistenti.

Inoltre è importante sottolineare che oggi il punto vendita non è più solo il canale distributivo per il marchio, ma è diventato il punto di partenza per la costruzione della relazione con il consumatore finale e, quindi, anche per la definizione delle caratteristiche dell'offerta.

Tratti unici della moda Italiana

Punto di forza e tratto distintivo dell'Italia è la capacità di realizzare un prodotto che non è di lusso, ma è il bello ben fatto; si tratta di un termine che è stato coniato per distinguere il prodotto italiano da quello francese, più incentrato sul lusso e la haute couture. Il bello ben fatto è frutto (come sottolineato dal cav. Mario Boselli, presidente della camera nazionale della moda) di una sinergia tra tecnologia e creatività. La

creatività deriva da quello che è stato definito “effetto Rinascimento”, dal momento che l’Italia è un museo a cielo aperto, con tutta la sua storia culturale che ha radici profonde. Dall’altra parte c’è l’aspetto tecnologico; la ricerca applicata è infatti un bene di cui l’Italia ne va fiera ed è legata all’integrità della filiera e al settore meccano – tessile: questi due elementi, collegati strettamente, consentono di massimizzare le risorse di innovazione e di creatività e di immettere valore aggiunto in ogni fase di lavorazione, in ogni prodotto. Creatività e tecnologia permettono di realizzare quella produzione di gran qualità che viene esportata a livello di oltre 40 miliardi di euro, su un fatturato di 60. Con questi numeri possiamo dire che l’industria della moda in Italia è seconda al mondo.

Gli accordi italiani con la Cina e la Francia: una via istituzionale per essere competitivi

Di notevole importanza per il sistema moda italiano sono gli accordi che sono stati stipulati con la Francia e la Cina.

L’alleanza con la Cina rappresenta per l’Italia l’unico modo per vincere la sua sfida nell’ambito della moda. Tra queste due nazioni vi è un forte squilibrio, dovuto anche al fatto che le esportazioni italiane verso la Cina sono un decimo rispetto a quelle cinesi nel nostro paese, ma è anche vero ci sono delle opportunità e dei rischi associati alla collaborazione con questa nazione: si tratta infatti di due mercati diversi, ma complementari, dato che l’Italia porta alta la manifattura nel mondo, la Cina è leader nelle produzioni massificate. I sarti dell’alta gamma sono principalmente italiani e allearsi è fondamentale per rafforzare la leadership nel futuro.

Lo scopo infatti dell’accordo è quello di migliorare questo squilibrio, sia grazie a fattori endogeni che esogeni. Considerando i fattori che dipendono dall’Italia, l’idea è quella di portare in Cina marchi che svolgono dignitosamente il loro lavoro di made in Italy di qualità, ma che non hanno la notorietà delle grandi marche. Tra i fattori esogeni, invece, l’idea è quella di promuovere la moda cinese in Italia, purché per moda cinese si intendano capi con stile e identità tipicamente cinesi e non copie di brand famosi; l’Italia non ha timore di questo genere di moda, ma della contraffazione e della copia.

Per quanto riguarda gli accordi con la Francia, c’è stato un primo accordo nel 2000, che è stato poi riconfermato nel 2005. Stipulando l’alleanza con i francesi, l’Italia ha aggiunto al valore degli stilisti italiani una credibilità istituzionale che la moda italiana, come sistema, all’estero non ha mai avuto; in particolare possiamo dire che l’Italia ha ripristinato la sua credibilità tenendo fede agli impegni assunti.

L’organizzazione industriale della moda italiana: dalla tradizione all’innovazione

È importante evidenziare che, sebbene la diffusione dell’Industria Tessile – Moda rappresenta il territorio nazionale nel suo complesso, ci sono delle vere e proprie concentrazioni spaziali delle industrie del settore in distretti industriali, in particolare le regioni in cui hanno sede la maggior parte delle imprese sono la Lombardia, seguita da Toscana ed Emilia Romagna. La parte preponderante della produzione tessile e di moda italiana si compie all’interno dei distretti industriali; buona parte dei distretti sono legati alla produzione di abbigliamento e a quella calzaturiera, anche se alcune delle aree più forti sono quelle specializzate nella produzione tessile (Biella, Prato). Ciascuna impresa del distretto è specializzata in prodotti, parti di prodotto o fasi del processo di produzione tipico del distretto; le imprese all’interno del distretto si caratterizzano per essere numerose e di modesta dimensione. Nonostante i distretti siano presenti anche in altri paesi, in Italia vi è stata la capacità

imprenditoriale di vedere il nuovo, di sapere prendere rischi che ha permesso al nostro paese il fiorire di questa realtà distrettuale unica al mondo.

L'importanza rivestita dal settore moda in Italia è confermata dal fatto che il 45% dei distretti italiani fa riferimento ai compatti del macro settore della moda. Tra i numerosi distretti, i più rilevanti rispetto alla nostra ricerca sono:

- Distretto di Carpi (Modena): è uno dei più importanti distretti per la maglieria esterna a livello nazionale. Quest'area, che rappresenta uno dei tradizionali poli produttivi della provincia, nel corso del tempo ha subito notevoli trasformazioni per adattarsi all'evoluzione dei mercati e della concorrenza internazionale. I principali punti di forza del distretto di Carpi sono individuabili nell'ampia capacità produttiva, garantita da un elevato numero di piccole e piccolissime imprese, nell'elevato grado di flessibilità e nella capacità di risposta in tempi rapidi alle esigenze del mercato.
- Distretto tessile di Prato: rappresenta uno dei più grandi distretti industriali italiani ed uno dei centri più importanti, a livello mondiale, per le produzioni di filati e tessuti di lana: vi si producono tessuti per l'industria dell'abbigliamento, prodotti tessili per l'arredamento, filati per l'industria della maglieria; tessuti non tessuti e tessili speciali per impieghi industriali, prodotti in maglia e capi di abbigliamento da uomo e donna, in lana cardata e pettinata, cotone, lino, seta e fibre sintetiche. In forte crescita anche il settore del pronto moda. All'interno del distretto è riscontrabile un sistema molto articolato di produzioni, che si distinguono per le materie prime utilizzate, i processi, i segmenti di mercato e gli impieghi finali. Altri settori di supporto sviluppatisi all'interno del distretto riguardano la progettazione, la creazione e styling, il marketing del prodotto, la consulenza organizzativa e strategica e l'ICT. Un tratto forte del sistema industriale pratese è costituito dalle relazioni con i mercati internazionali: il settore tessile esporta oltre la metà della sua produzione e intrattiene rapporti commerciali con più di 100 nazioni.
- Distretto Verona Moda: costituiscono la filiera di questo distretto: aziende di produzione abbigliamento (Pronto moda, fast fashion..); aziende di produzione tessile; aziende contoterzi; fornitori di macchinari e materiali; fornitori di servizi; grossisti e distributori di prodotto; fornitori di servizi immateriali-creatività. La specializzazione produttiva del "Pronto Moda" consiste essenzialmente nel produrre i capi "in corso di stagione", basandosi sui prodotti che hanno riscosso maggiore successo. La specializzazione nel pronto moda permette investimenti inferiori nella fase di progettazione stilistica e realizzazione dei campioni, ma richiede un'organizzazione del lavoro estremamente efficiente per comprimere i tempi di produzione. La rapidità nell'evadere una commessa e l'elevato contenuto di servizio offerto sono elementi qualificanti di questo modello di business.
I prodotti sono di qualità media e sono indirizzati prevalentemente ad un pubblico giovane e femminile.
- Distretto serico del comasco: attualmente, nel Distretto operano grandi imprese che hanno integrato verticalmente il ciclo produttivo, che va dalla tessitura fino alla commercializzazione, ricorrendo spesso a terzisti per particolari tipi di lavorazione; imprese integrate monobusiness specializzate in alcune fasi della lavorazione o per alcune tipologie di fibre e che non diversificano la produzione; imprese terziste di piccole dimensioni, alle quali vengono affidate lavorazioni particolari (tessitura, tintura, nobilitazione), grazie alla loro competenza, flessibilità ed economicità, a loro spettano gli investimenti

in tecnologia di processo; i converter, che sono una figura tipica del distretto serico comasco. Si tratta di operatori specializzati nella funzione commerciale, il cui ruolo è quello di mantenere i contatti con il mercato convogliando le informazioni sulle esigenze e le tendenze moda all'interno del distretto. Tra i punti di forza di questo distretto troviamo sicuramente il know how produttivo, dato anche dalla tradizione secolare, e la propensione all'innovazione, l'ampia gamma di prodotti, la vocazione all'export, le fiere di settore organizzate in loco..

- Distretto tessile leccese: il distretto riunisce aziende specializzate nella produzione di tessuti per l'arredamento, conosciute nel mondo per gli elevati standard qualitativi, la propensione all'innovazione, l'interdipendenza tra le aziende e il radicamento territoriale. Le attività del distretto sono soprattutto la tessitura di filati in seta e cotone e il confezionamento di prodotti in tessuto. La specializzazione più rilevante è senza dubbio quella del tessuto d'arredamento (la produzione del distretto rappresenta più della metà del prodotto italiano) e di stoffe e materiali per il settore automobilistico. La produzione del distretto viene esportata per circa il 60%, soprattutto verso Usa, Germania e Gran Bretagna. La struttura della maggior parte delle imprese del distretto è di tipo familiare, anche se molte di esse sono arrivate alla terza generazione. Sono PMI con una forte presenza artigiana che, grazie all'effetto filiera, sono in grado di offrire al mercato una gamma completa di prodotti.
- Distretto dell'abbigliamento Gallaratese: il settore di specializzazione del Distretto è concentrato nella confezione di articoli di vestiario. I principali punti di forza del distretto del tessile-abbigliamento varesino sono la persistenza dell'intera filiera che passa dalla filatura alla tessitura, alla nobilitazione, per finire con la confezione dei capi di abbigliamento, che rappresenta un grosso know how di conoscenza, di esperienza, di tecnologia, localizzata in un medesimo ambito territoriale; la presenza di alcuni centri di eccellenza di servizio alle imprese per l'export, il trasferimento tecnologico, l'innovazione e lo sviluppo professionale.

La moda italiana deriva dalla lavorazione artigianale tradizionale e si è sviluppata attraverso l'organizzazione industriale tipica distrettuale. Il distretto ha saputo essere punto di forza dell'economia italiana in termini non solo di competitività, ma anche (e soprattutto) in termini di flessibilità. Tuttavia, si tratta di una modalità produttiva che negli anni recenti sta mostrando sia segnali di forza, sia segnali di criticità.

L'organizzazione industriale della moda italiana: punti forti e deboli del distretto

In questa fase di mercato ci sono dei fenomeni che caratterizzano l'organizzazione produttiva delle imprese:

- Le reti di subfornitura si stanno espandendo e diventano più efficienti;
- Si moltiplicano le forme di innovazione non più legate esclusivamente al prodotto e al processo, ma sempre più frequentemente legate ai servizi offerti ai clienti finali; questa carica innovativa, però, è propria delle strutture di maggiori dimensioni e in posizioni di leadership all'interno del distretto, mentre appare più sfumata nelle strutture minori che presidiano solo poche fasi lungo la filiera;
- Cresce la propensione all'esportazione, in particolare verso i nuovi mercati ad alto potenziale (Cina, Russia); in particolare il settore moda vede una crescita delle esportazioni del 12,1% nel 2011 e rimane uno dei settori che trainano le nostre esportazioni;

- Si diffondono in modo sempre più capillare i processi produttivi eco – sostenibili.

Accanto a questi fenomeni virtuosi che si registrano nei distretti, ci sono anche dei segnali di criticità, che spesso si acuiscono determinando un indebolimento dell’organizzazione produttiva di molti distretti:

- È sempre più necessario migliorare l’interazione tra le imprese, gli enti locali e i soggetti intermedi di rappresentanza, ai quali vengono chiesti servizi più rapidi e competenze più elevate, per supportare le aziende ad affrontare in maniera più adeguata la complessità dei mercati;
- Vi è una minore disponibilità da parte delle banche di erogare finanziamenti e ciò ha prodotto una crisi di liquidità in molte aziende, soprattutto in quelle di piccole dimensioni;
- Siamo in un mercato del lavoro in cui le prospettive di nuove assunzioni sono molto limitate, per cui in molte aree vi è la mancanza di personale qualificato e di figure manageriali;
- Il lavoro sommerso, l’evasione e la concorrenza sleale delle aziende irregolari alterano la competitività.

L’attuale strategia per innovare: Fashion Economic Trends

Anche con la crisi evidente del sistema distrettuale, negli ultimi cinquant’anni l’Italia ha sviluppato una formidabile capacità di produrre Moda lungo tutta la filiera tessile-abbigliamento, con qualità pregevoli e quantità rilevanti. Oggi sono circa 70'000 le aziende e circa 654'000 gli addetti che fanno la Moda Italiana. Fattore determinante del successo di questa grande e variegata struttura imprenditoriale è l’integrità della sua filiera produttiva, dalla fabbricazione e nobilitazione dei fili, dei tessuti fino alla creazione dell’abito.

Esiste un indice realizzato da Global Blue su un panel relativo alle principali aziende del settore lusso che utilizzano il servizio Tax Free Shopping da almeno 2 anni consecutivi. Il servizio Tax Free Shopping consente ai turisti Extra UE di ottenere il rimborso dell’IVA sugli acquisti ad uso personale che vengono esportati fuori dall’UE. L’indice è rappresentato dalle dinamiche legate a 2 macro categorie: “hard luxury”, in cui si includono i settori gioielleria ed orologeria, e “soft luxury”, che considera il mondo del fashion e degli accessori moda. Il grafico mostra la variazione delle vendite Tax Free Shopping nel settore lusso rispetto allo stesso mese dell’anno precedente (istogramma) ed il trend rispetto al cumulato degli ultimi 12 mesi (linea).

Infine, l’attenzione per la moda e il made in Italy, ha spinto la maggiore associazione di categoria (La camera Nazionale della Moda) in collaborazione con partners e stakeholders, a lanciare nuovi progetti finalizzati soprattutto alla formazione, alla innovazione e al design. Alcuni di questi possono essere riassunti come segue:

1. N-U-DE – New Upcoming Designers

La Camera Nazionale della Moda Italiana continua a dare il proprio contributo per promuovere la nuova generazione di stilisti. Il progetto N-U-De è da sempre aperto sia ai talenti italiani sia a quelli internazionali e ha offerto a molti l’opportunità unica e concreta di sfilare a condizioni molto agevolate davanti ai rappresentanti della stampa e dei buyer più importanti a livello mondiale.

2. Next Generation

È un’iniziativa promossa da CNMI in collaborazione con la Camera di Commercio di Milano. Il Progetto, dedicato ai giovani designer che non abbiano ancora compiuto 30 anni, è finalizzato alla ricerca di una nuova generazione di stilisti per lo sviluppo futuro del Made in Italy. Quattro giovani stilisti avranno

l'opportunità unica di veder sfilare la propria collezione (composta da 12 outfits) sulle passerelle di Milano Moda Donna sotto lo sguardo della stampa e dei buyer internazionali.

3. Incubatore della Moda

È un'iniziativa per sostenere i giovani designer, un progetto a supporto di start up e nuove imprese moda, che ha alle sue spalle già tre edizioni che hanno incubato 21 nuove imprese. CMNI offre quindi al fashion system italiano un contenitore di servizi, supporti, visibilità e strumenti per i nuovi designer che costruiranno il futuro del Made in Italy.

4. Formazione e Ricerca

Dal 1997, in collaborazione con la Regione Lombardia, Camera Nazionale della Moda Italiana rinnova il suo impegno nella formazione di risorse umane da destinare al settore moda. Nella sede di Via Santa Marta 18, presso il S.I.A.M. Società di Incoraggiamento di Arti e Mestieri, ha preso vita la prima Italian Fashion School, scuola volta a formare talenti qualificati e con una istruzione specifica che soddisfi le esigenze del sistema moda, oramai multi-sfaccettato e in continua evoluzione.

Infine la Camera Nazionale della Moda Italiana ha promosso il Fashion Hub al fine di portare le sfilate nel cuore del centro di Milano: nasce a due passi dal Duomo un network di location che integra il fascino glamour della fashion week con le esigenze degli addetti ai lavori.

L'importanza di Milano nello scenario internazionale della moda

Milano mantiene la caratteristica di hub internazionale della moda anche grazie alle esibizioni e manifestazioni che vengono organizzate e promosse, tra le quali: Milano Moda, una rete di migliaia di operatori e di attività in continua evoluzione; Milano Moda Donna, l'appuntamento con il prêt-à-porter più atteso nel mondo; Milano Moda Uomo, le collezioni internazionali di prêt-à-porter per uomo disegnate dalle firme più prestigiose della moda italiana; Milano Moda Pre-collezioni, iniziativa che valorizza e coordina la presentazione delle pre-collezioni donna; Milano Moda Showroom, unicità di Milano sono gli oltre 800 showroom, mono e multimarca; Milano Moda Design, iniziativa di comunicazione internazionale che sottolinea il legame tra moda e design.

Grazie a queste iniziative l'attrattività economica esercitata da Milano nel campo della moda è molto elevata e le imprese che operano nelle vicinanze possono beneficiare di tale caratteristica. Anche le imprese nel territorio ticinese sono in grado di giovare di tale caratteristica, grazie alla vicinanza geografica, culturale e linguistica che lega i due territori di confine.

Il meta settore moda emerge come comparto di specializzazione rilevante per le due nazioni esaminate e soprattutto per i due territori di confine. Si tratta di una realtà corrente che caratterizza la struttura economica di entrambi i sistemi produttivi. Tuttavia, diviene necessario comprendere se una specializzazione geograficamente localizzata in tale meta-settore (ovvero un'agglomerazione industriale nella Moda) possa tradursi in un beneficio e in una crescita economica. In altri termini, è importante capire se l'agglomerazione Moda in Ticino (o in altre aree svizzere) abbia un effetto positivo sull'economia locale in termini di crescita (specificatamente di crescita in termini occupazionali). Questo è l'intento che guida la sezione successiva.

8. L'agglomerazione industriale nella moda e l'importanza per la crescita economica: applicazione alla Svizzera

La letteratura riguardo al meta settore moda indica che l'organizzazione industriale più evidente è quella dell'agglomerazione industriale, permettendo alle imprese di godere di economie di scala esterne (o economie di agglomerazione). Dai dati secondari fino ad ora esaminati sembra esistere una concentrazione e una specializzazione di questo tipo in Ticino, ma non esistono studi sulla fondatezza e sugli effetti di tale sistema industriale.

A tal fine, proponiamo uno **studio econometrico che, basandosi sui dati secondari relativi al meta settore moda in Svizzera, evidenzia quali possono essere gli effetti delle economie di agglomerazione ad esso associate in termini di crescita regionale**. Nella sezione corrente vengono descritti tutti i passaggi dell'applicazione econometrica al fine di evidenziare il solido fondamento delle conclusioni alle quali si perviene.

In termini generali, la conclusione alla quale giunge la presente ricerca stabilisce che l'agglomerazione geografica di imprese operanti nel meta-settore Moda determina una crescita dell'economia regionale in termini occupazionali (con ulteriori specificazioni elencate nelle conclusioni al capitolo).

Il fenomeno di agglomerazione industriale ha ricevuto molta attenzione nella letteratura economica. In particolare, numerosi studi sui distretti industriali e sui clusters sono stati pubblicati dopo il primo contributo di Marshall (1920). Infatti, le discussioni su quest'argomento possono essere ricondotte al suo "Principi di economia", in cui l'autore ha descritto come un agglomerato di aziende specializzate sia in grado di promuovere lo sviluppo di economie esterne e creare economie di scala che possono poi essere usufruite dal distretto stesso.

Partendo da questo, una quantità consistente di ricerche è stata pubblicata sui vantaggi derivanti da processi di agglomerazione industriale e dalla prossimità spaziale. Una parte centrale della letteratura in questo campo si è focalizzata sull'importanza delle dinamiche interne ai distretti, così come dei processi di sviluppo endogeno (Beccatini e Rullani 1996).

Tuttavia, secondo diversi autori, le forme di agglomerazione industriale si sono evolute in sistemi globali (Belussi e Sammarra 2010), comportando uno spostamento dell'attenzione dalla prossimità geografica al ruolo delle reti globali.

A partire dai contributi pionieristici di Glaeser et al. (1992) e Henderson et al. (1995), la letteratura economica ha mostrato un crescente interesse sul tema delle economie di agglomerazione. I risultati empirici, tuttavia, sono inconclusivi e spesso contrastanti nel cercare di comprendere quali effetti abbiano le agglomerazioni sulla crescita economica (Beaudry and Schiffauerova, 2009).

Questo studio segue Glaeser et al. (1992) focalizzandosi sulla relazione tra economie di agglomerazione e crescita economica tenendo in considerazione il meta settore della moda tra il 2001 e il 2008 in Svizzera.

Nello specifico, nello studio si investiga il ruolo di tre tipologie di economie di agglomerazione: i) esternalità di specificazione (MAR), che sorgono dalla concentrazione spaziale di aziende appartenenti allo stesso settore industriale (Glaeser et al., 1992); ii) esternalità di Jacobs, che nascono dalla concentrazione spaziale di aziende appartenenti a settori industriali differenti (Jacobs, 1969); iii) esternalità di Porter, che si verificano quando c'è una concentrazione spaziale di imprese che competono nello stesso mercato. Per raggiungere questo scopo, si considera il Cantone come unità geografica di investigazione, utilizzando un approccio olistico.

Oltre alle regressioni OLS, vengono effettuati dei test di robustezza (spatial econometric tests e two-stage instrumental variables approach) per verificare la validità dei risultati empirici.

In generale i risultati mostrano che le esternalità di specializzazione (MAR) e la competizione locale (esternalità di Porter) hanno un impatto positivo sulla crescita dell'occupazione nel meta settore della moda in Svizzera, mentre le esternalità di Jacobs sembrano non avere effetti.

La Svizzera non è conosciuta per la moda, tuttavia si osserva un aumento nel numero di imprese operanti nel settore moda che scelgono il suolo elvetico come nuova localizzazione Europea. Questo trend è specialmente importante per il Canton Ticino, che ospita un crescente numero di imprese di moda italiane, facendo aumentare il quoziente di localizzazione nel settore del tessile e di tutti i settori legati al settore moda (logistica dedicata, servizi alle imprese, ...). Per questo motivo risulta interessante studiare gli effetti delle diverse tipologie di agglomerazione sulla crescita dell'occupazione nel settore moda in Svizzera.

Al fine di studiare questi impatti, si ipotizzano tre differenti scenari:

- H1. Un alto livello di specializzazione industriale nel sistema regionale è associato positivamente con una crescita dell'occupazione.
- H2. Un alto livello di diversificazione industriale nel sistema regionale è associato positivamente con una crescita dell'occupazione.
- H3. Un alto livello di competizione locale è associato positivamente con una crescita dell'occupazione.

Quindi lo studio vuole testare simultaneamente tre ipotesi sull'impatto delle economie di agglomerazione sulla crescita dell'occupazione regionale. Da un lato si assume una relazione positiva tra esternalità intra – (MAR) e inter- industriali (Jacobs) e la crescita occupazionale nel settore della moda, mentre dall'altro lato, seguendo Porter (1990) e Jacobs (1969), ci si aspetta che sia la competizione locale (e non il monopolio) a sostenere la crescita dell'occupazione.

Le precedenti ricerche che si focalizzano sulla relazione tra economie di agglomerazione e crescita degli occupati trovano che le economie di specializzazione (MAR) hanno un impatto negativo sulla crescita dell'occupazione. Cingano e Schivardi (2004) e Almeida (2007) spiegano questi risultati assumendo che la specializzazione locale beneficia la produttività quando c'è congestione nel mercato del lavoro. Inoltre, come sottolineato da Beaudry e Schiffauerova (2009), l'unità geografica utilizzata ha un impatto sui risultati, infatti studi che analizzano aree più estese trovano esternalità MAR positive, mentre studi che utilizzano aree più piccole trovano maggiormente esternalità di urbanizzazione (Jacobs) positive. Infine, seguendo Rosenthal e

Strange (2004) e Beaudry e Schiffauerova (2009), le esternalità di Jacobs e quelle di Porter non sono mutualmente esclusive, ma possono essere presenti entrambe nella stessa regione, ma producendo effetti diversi.

Dati e metodologia econometrica

I dati usati in questo studio sono stati forniti da due istituti: i dati relativi all'occupazione, alle imprese attive, alla popolazione e alla superficie dei Cantoni provengono dall'UST (Ufficio Federale di Statistica della Svizzera) mentre i dati relativi al Prodotto Interno Lordo (PIL) sono stati forniti da BAK Basel AG.

Per quanto concerne la definizione del meta settore della moda, utilizziamo dati a livello settoriale (sei digit) secondo la classificazione svizzera delle attività economiche NOGA-08. Come già menzionato, il meta-settore della moda non è definito usando considerando solamente i settori del tessile, delle calzature e dei vestiti, ma includendo anche tutti i sub-settori che sono legati al concetto della moda. La tabella A.1 nell'appendice riporta i codici e le descrizioni dei 46 settori (6 digit) che fanno parte di questo meta-settore.

Al fine di studiare gli effetti delle diverse tipologie di agglomerazione sulla crescita dell'occupazione nel settore moda, definiamo nel modo seguente la variabile dipendente che cattura appunto la crescita dell'occupazione nel settore della moda svizzera tra il 2001 e il 2008, seguendo Illy et al (2011):

$$GROWTH_{i,c}^{08-01} = \ln(E_{i,c}^{08} / E_{i,c}^{01})$$

dove $c = 1, \dots, 26$ indica i cantoni svizzeri, $E_{i,c}^{01}$ e $E_{i,c}^{08}$ rappresentano il numero di addetti nel settore della moda, nel cantone c , rispettivamente, nel 2001 e nel 2008.

Variabili che calcolano le economie di agglomerazione sono calcolate nel seguente modo:

- Esternalità MAR o di specializzazione (Glaeser et al., 1992):

$$MAR_{i,c}^{01} = \ln\left(\frac{E_{i,c}^{01} / E_c^{01}}{E_{i,CH}^{01} / E_{CH}^{01}}\right)$$

- Esternalità Jacobs (Illy et al., 2011):

$$JACOBS_{i,c}^{01} = \ln\left\{1 / \left[\sum_{\substack{j=1 \\ j \neq i}}^J \left(\frac{E_{j,c}^{01}}{E_c^{01} - E_{i,c}^{01}}\right)^2\right]\right\}$$

- Esternalità Porter (Glaeser et al., 1992):

$$PORTER_{i,c}^{01} = \ln\left(\frac{F_{i,c}^{01} / E_{i,c}^{01}}{F_{i,CH}^{01} / E_{i,CH}^{01}}\right)$$

Dove E_c^{01} rappresenta l'occupazione totale nel Cantone c nel 2001, $E_{i,CH}^{01}$ rappresenta l'occupazione nel meta-settore moda in Svizzera nel 2001 e E_{CH}^{01} è l'occupazione totale in Svizzera nel 2001. Inoltre, $j = 1, \dots, J$ rappresenta il settore j , differente dal settore i . Infine $F_{i,c}^{01}$ rappresenta il numero di imprese operanti nel meta-

settore della moda nel cantone c nel 2001 e $F_{i,CH}^{01}$ rappresenta il numero di imprese operanti nel meta-settore moda in Svizzera nel 2001.

Seguendo Illy et al. (2011), per le variabili di controllo abbiamo:

- la crescita dell'occupazione tra il 2001 e il 2008 in tutti i settori in ogni c cantone:

$$\text{REGIONAL_GROWTH}_{J,c}^{08-01} = \ln\left(\frac{E_{J,c}^{08}}{E_{J,c}^{01}}\right)$$

- Il PIL pro capite in ogni cantone c , nel 2001, è:

$$\text{GDP_PC}_c^{01} = \ln\left(\frac{\text{GDP}_c^{01}}{\text{POP}_c^{01}}\right)$$

- Sette variabili dummy NUT-2

Seguendo Glaeser et al. (1992), il modello econometrico utilizzato in questo studio, è il seguente:

$$\begin{aligned} \text{GROWTH}_{i,c}^{08-01} = & \beta_0 + \beta_1 \text{MAR}_{i,c}^{01} + \beta_2 \text{JACOBS}_{i,c}^{01} + \beta_3 \text{PORTER}_{i,c}^{01} + \\ & + \beta_4 \text{REGIONAL_GROWTH}_{iJ,c}^{08-01} + \beta_5 \text{GDP_PC}_c^{01} + \beta_6 \text{NUTS_2} + \varepsilon_c \end{aligned}$$

Le variabili di agglomerazione sono incluse simultaneamente nella regressione al fine di valutare il loro impatto relativo sulla crescita dell'occupazione.

Risultati Empirici

Al fine di testare simultaneamente l'impatto delle tre tipologie di economie di agglomerazione sulla crescita dell'occupazione nel meta-settore della moda a livello svizzero tra il 2001 e il 2008, sono stati usati regressioni OLS, regressioni spaziali e regressioni IV/2SLS.

La seguente Tabella riporta i risultati econometrici di tutte le regressioni. Analizzando la specificazione 1, stimata senza considerare l'autocorrelazione spaziale e il tema dell'endogeneità, emerge che sia la specializzazione (esternalità MAR) sia la competizione (esternalità di Porter) influenzano positivamente (valori statisticamente significativi) la crescita occupazionale nel settore moda. Questo permette di confermare le ipotesi H1 e H3. Per quanto concerne l'ipotesi H2, i risultati empirici non sembrano confermarla, infatti il valore legato alla variabile per le esternalità di Jacobs è negativo e non è significativamente differente da zero.

Prendendo in considerazione le variabili di controllo, emerge che la crescita dell'occupazione nel settore $j \neq i$ influenza positivamente la crescita dell'occupazione nel meta-settore moda, mentre la variabile legata al PIL pro capite è positiva ma non statisticamente significante. Infine, per quanto concerne la variabile dummy sulle regioni, assumendo Zurigo come punto di riferimento, i coefficienti legati alla regione del Leman, all'Espace Mittelland, alla Svizzera Nordoccidentale e al Ticino mostrano un segno positivo e significatività statistica.

I modelli Spatial Lag e Spatial Error, stimati come test di robustezza, evidenziano la mancanza di autocorrelazione spaziale in termini di crescita dell'occupazione nei 26 Cantoni svizzeri. Infatti le specificazioni 2 e 3 confermano i risultati illustrati precedentemente.

Infine la specificazione 4 verifica la presenza di potenziali problemi di endogeneità nelle variabili di agglomerazioni. Anche in questo caso i risultati sono in linea con quanto mostrato con la specificità 1, ossia un

impatto positivo delle economie di agglomerazione MAR e Porter sulla crescita dell'occupazione nel meta-settore moda in Svizzera tra il 2001 e il 2008, mentre l'impatto è negativo e non significativo per le economie di agglomerazione di Jacobs. Anche i coefficienti legati al PIL pro capite e alla crescita regionale sono molto simili a quelli ottenuti nella specificità 1. Sono interessanti i risultati concernenti la variabile dummy, infatti verificando per l'endogeneità, i coefficienti legati alla dummy regionale mostra lo stesso segno di quanto ottenuto tramite la semplice OLS, ma con un livello di significatività molto minore.

Tabella 5 – Risultati econometrici

	<i>OLS</i>	<i>Spatial Lag Model</i>	<i>Spatial Error Model</i>	<i>IV/2SLS</i>
<i>MAR</i>	0.267*** (0.063)	0.257*** (0.043)	0.270*** (0.045)	0.284*** (0.080)
<i>JACOBS</i>	-0.069 (0.095)	-0.039 (0.075)	-0.025 (0.103)	-0.060 (0.092)
<i>PORTER</i>	0.470** (0.127)	0.450*** (0.090)	0.472*** (0.085)	0.507*** (0.153)
<i>REGIONAL GROWTH</i>	1.887* (0.825)	1.613** (0.625)	1.675° (0.974)	1.815* (0.859)
<i>GDP PC</i>	0.156 (0.244)	0.145 (0.178)	0.158 (0.194)	0.137 (0.160)
<i>LAKE GENEVRA REGION</i>	0.468*** (0.080)	0.511*** (0.063)	0.420*** (0.093)	0.483* (0.207)
<i>ESPACE MITTELLAND</i>	0.429* (0.158)	0.467*** (0.104)	0.395** (0.133)	0.433* (0.201)
<i>NORTHWESTERN SWITZERLAND</i>	0.285° (0.147)	0.316** (0.118)	0.294*** (0.087)	0.284 (0.185)
<i>EASTERN SWITZERLAND</i>	0.196 (0.200)	0.164 (0.157)	0.147 (0.154)	0.200 (0.194)
<i>CENTRAL SWITZERLAND</i>	0.098 (0.161)	0.106 (0.113)	0.054 (0.153)	0.093 (0.198)
<i>TICINO</i>	0.454*** (0.082)	0.416*** (0.080)	0.394*** (0.075)	0.463° (0.240)
No. Obs.	26	26	26	26
<i>R</i> ²	0.646	0.645

° $p < 0.10$; * $p < 0.05$; ** $p < 0.01$; *** $p < 0.001$. Robust standard errors are shown in parentheses. Regressions also include a constant term. Zurich region is used as reference category.

Fonte: Mini and Ganau (2012)

Conclusioni all'analisi condotta: l'agglomerazione geografica di imprese operanti nel meta-settore Moda determina una crescita regionale in termini occupazionali. Specificatamente l'analisi condotta dimostra che:

- I risultati econometrici mostrano che le economie di agglomerazioni giocano un ruolo importante nel supportare la crescita dell'occupazione nel meta settore della moda in Svizzera;
- Le esternalità MAR e la competizione locale hanno un impatto positivo (e statisticamente significativo) sulla crescita dell'occupazione;
- Le esternalità di Jacobs non hanno un impatto sulla crescita dell'occupazione;
- Questi risultati sono coerenti con le caratteristiche dei settori appartenenti al meta settore della moda (che sono principalmente industrie manifatturiere, tipiche dei distretti industriali di Marshall);
- La Fashion Valley in Ticino mostra esternalità di localizzazione e di concorrenza, quindi ci si può aspettare un impatto positivo dello sviluppo della fashion Valley sulla crescita dell'occupazione (con un impatto positivo sulla crescita regionale);
- L'effetto positivo che l'agglomerazione della moda ha sulla crescita economica del territorio, spinge a pensare alla necessità di potenziare e promuovere tale cluster a livello sia regionale che nazionale.

PARTE C: ANALISI DEI DATI PRIMARI

Le sezione di seguito presentata si focalizza sui dati raccolti attraverso questionari e interviste strutturate dall'Istituto di Ricerche Economiche e rivolti agli imprenditori⁵ al fine di ottenere informazioni più precise e dettagliate rispetto ai dati attualmente disponibili sul comparto Moda e sull'organizzazione industriale. Le domande si articolano in 4 aree di indagine, e precisamente:

- anagrafica dell'impresa
- caratteristiche dell'attività dell'impresa e dei dipendenti
- relazioni con altre imprese
- contesto esterno (punti di forza e di debolezza).

Le risposte fornite sono state trasformate in variabili utili in termini analitici e hanno permesso di creare un database per l'analisi statistica dei dati. La natura dell'indagine e i risultati ottenuti sono esposti nel capitolo seguente.

9. la catena transfrontaliera della moda vista dagli imprenditori: i risultati della survey

L'analisi empirica si concentra sul meta-settore della moda in quanto comparto in forte crescita nel territorio Ticinese e caratterizzato dalla presenza di numerose imprese italiane e dall'impiego di numerosi lavoratori provenienti dalla regione Lombardia. Pertanto, il meta-settore della moda rappresenta un interessante laboratorio per studiare le relazioni di produzione che si sviluppano tra regioni di confine all'interno di una catena di valore transfrontaliera.

Dall'applicazione econometrica emerge che in Ticino esiste una agglomerazione economica di imprese nel meta settore della moda, con economie di scala esterne di tipo MAR e con un effetto positivo sulla crescita dell'occupazione.

A partire da tali informazioni, sono state individuate le imprese attive nel meta settore moda (221 unità); a 165 di esse è stato possibile sottoporre un questionario (tabella 6) creato dagli autori al fine di indagare

⁵ al fine di garantire la coerenza di ricerca tra lo studio condotta da IRE/USI e quello condotto sul versante italiano dal Politecnico di Milano, gli autori (su richiesta del Politecnico di Milano) hanno inizialmente consegnato una copia del questionario elaborato alla controparte scientifica italiana. I risultati qui esposti riguardano soltanto la ricerca condotta da IRE/USI sul territorio Svizzero Ticinese.

direttamente le caratteristiche e le dinamiche della filiera moda in Ticino, con questioni relative anche al contesto di riferimento.

Tabella 6 – Campione di riferimento per lo studio “Fashion Valley”

Campione di riferimento	
Numero di imprese potenzialmente nella moda (fonte USTAT, 2012)	221
Imprese contattate	165
Hanno dichiarato di non voler rispondere	32
Hanno risposto completamente	45
Hanno dichiarato di voler partecipare, ma non hanno dato seguito (anche su sollecito)	88

Fonte: IRE, 2012

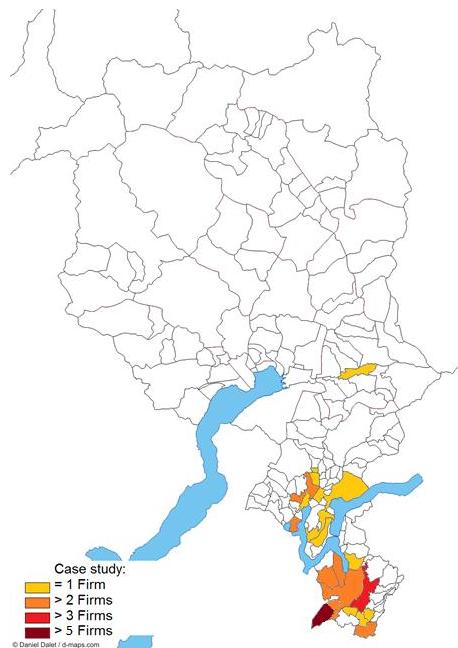
Le imprese delle quali abbiamo potuto ottenere complete informazioni sono 45 (per una percentuale di rispondenti pari al 27,3%). Sebbene la maggior parte delle imprese abbia verbalmente aderito all'iniziativa della ricerca, anche dopo successivi solleciti non è stato possibile ottenere risposte complete da tutte. I risultati di seguito discussi riguardano l'analisi statistica dei dati raccolti.

Come evidenziato dalla figura seguente (Figura 3), le imprese sono localizzate in 22 comuni, nell'area tra Mendrisio/Ciasso e Lugano. Tale caratteristica di concentrazione ha portato i media e gli stakeholder locali a parlare di “Fashion Valley”, con riferimenti chiari ad altre agglomerazioni moderne di successo.

La prima nota da sottolineare riguarda la localizzazione delle altre specializzazioni produttive nel territorio: si tratta infatti di una localizzazione significativa che si colloca tra la concentrazione della logistica verso Sud (Chiasso) e quella dei servizi finanziari (e alle imprese) a Nord (Lugano). Stabio e Mendrisio sono i comuni che registrano la più alta densità imprenditoriale nella Moda.

Le imprese attive nella Fashion Valley sono per un 37% di piccole dimensioni, il 30% è di micro dimensioni, il 23% è di medie dimensioni, mentre il 10% delle imprese è di grandi dimensioni. Comparando tali dati con quelli secondari, è possibile asserire che nel comparto moda la quota di imprese di grandi e medie dimensioni è leggermente superiore rispetto alla media dell'organizzazione industriale ticinese.

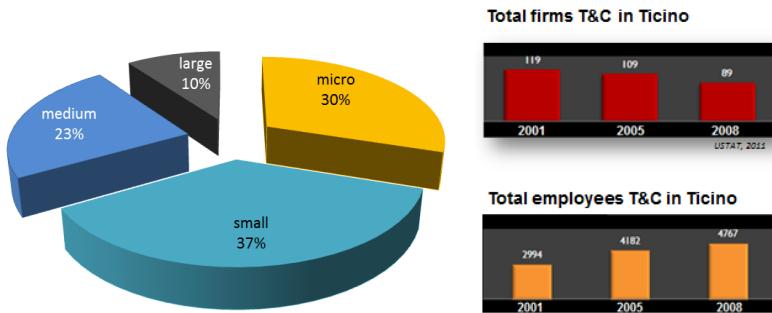
Questo dato è importante quando letto in modo parallelo all'andamento del numero di occupati e del numero di imprese (grafico 35): infatti il numero di unità è in calo, ma il numero di addetti è in aumento, per tale ragione ci aspettiamo un aumento della dimensione delle imprese coinvolte nel meta settore.

Figura 3 – Localizzazione delle imprese intervistate: la geografia della Fashion Valley

Fonte: IRE, 2012

Allo stesso tempo il dato sulla dimensione di impresa è rilevante dal punto di vista degli investimenti: dimensioni tendenzialmente maggiori fanno presagire capacità di investimento maggiore e anche possibilità superiore di essere coinvolti in attività di ricerca e sviluppo (uno dei tratti sempre critici invece per le micro e piccole imprese). Tale tendenza è importante dal punto di vista delle scelte di politica economica in quanto fa presagire un aumento delle disponibilità di investimento delle imprese stesse. Infine il dato relativo sia alla dimensione che alla densità può portare ad interessanti considerazioni di politica fiscale.

In termini complessivi, le imprese intervistate occupano un totale di 3507 addetti all'inizio del 2012: ovvero 45 imprese intervistate coprono il 1.6% di occupati totali dell'intera economia canotonale (riferita allo stesso anno).

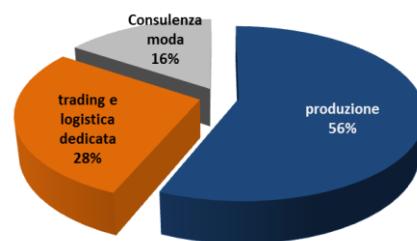
Grafico 33– Dimensione delle imprese (n. addetti)

Fonte: IRE, 2012

L'attività maggiormente svolta dalle imprese è quella produttiva (riconducibile al comparto manifatturiero): infatti il 56% delle aziende intervistate si occupa direttamente di produzione (grafico 36). Tuttavia, emerge chiaramente il carattere meta-settoriale della Fashion Valley in quanto il 28% delle imprese si occupa di commercio e logistica dedicata, mentre il 16% di esse svolge attività consulenziali o di business services direttamente vocato all'attività della moda.

Un dato che conferma la tendenza della terziarizzazione del comparto moda in Ticino: imprese coinvolte nella catena di valore aggiunto attraverso attività non tradizionalmente riconducibili al tessile/abbigliamento, ma ad una definizione più ampia e innovativa di meta-settore.

Grafico 34– Attività attuale delle imprese intervistate



Fonte: IRE, 2012

Le imprese attive nella produzione manifatturiera lavorano al 100% per prodotti di moda, mentre le imprese di logistica dedicata talvolta differenziano i loro servizi (tabella 7) per poter far fronte alla ciclicità che la moda impone. Tuttavia, le imprese di logistica dedicata alla moda sono quelle che specializzano il loro business su tale filiera e operano per almeno un 50% per questo comparto. Le caratteristiche fondamentali sono quelle della flessibilità, della particolarità del prodotto e dei servizi complementari che i prodotti necessitano, ad esempio il controllo di qualità. In questo senso la logistica dedicata alla moda in Ticino sta seguendo l'evoluzione attuale, che dà alla gestione della filiera un'importanza strategica.

Le attività non completamente rivolte alla moda sono quelle relative alla consulenza e al business services, ma che nel tempo si stanno sempre più specializzando verso le richieste dei clienti: di queste aziende attualmente nessuna lavora completamente per il comparto, ma possono arrivare a dedicarsi per un 70%.

Tabella 7 – Attività attuale delle imprese intervistate

% di attività nella Moda	media	min	max	note
Imprese produzione	100%	100%	100%	Tutte nella moda
Imprese trading /logistica	93.33%	50%	100%	Il 78% lavora al 100% con la moda
consulenza	21%	45.5%	70%	Nessuna lavora al 100% con la moda

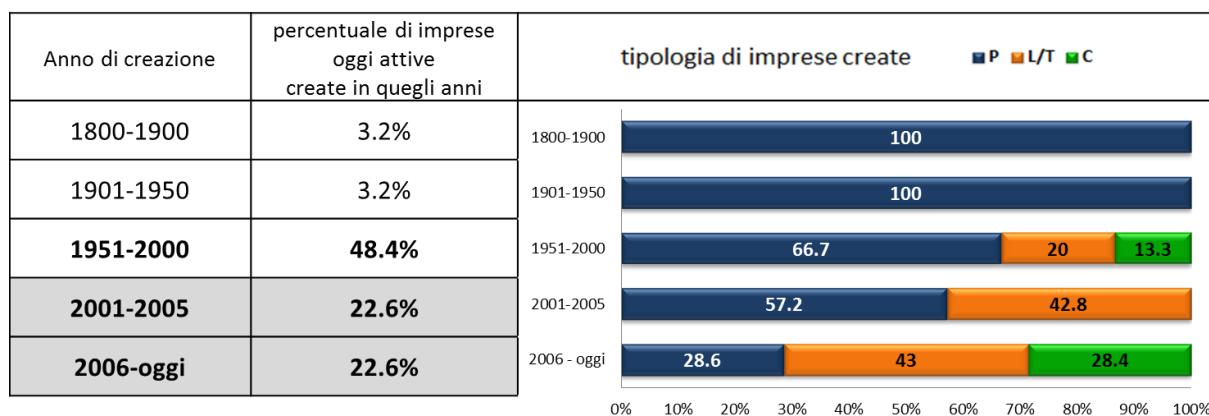
Fonte: IRE, 2012

Come ci si poteva aspettare dalla tradizione e storicità della realtà locale (manifattura di camicie), le imprese più antiche sono quelle coinvolte nella manifattura di abiti e tessile. La Fashion Valley conta imprese risalenti all'Ottocento, fino ad imprese più recenti fondate (o trasferite) in Ticino negli ultimi anni. Non è possibile

attraverso le statistiche ufficiali determinare esattamente il numero di imprese che dall'estero rilocalizzano o delocalizzano sul territorio svizzero, in quanto una volta iscritte agli albi formali divengono a tutti gli effetti imprese di diritto svizzero.

Per evidenziare la specializzazione produttiva delle imprese rispetto alla loro storicità, la tabella 8 permette di indagare in modo incrociato la tipologia delle imprese rispetto al loro anno di creazione: la maggior parte di imprese oggi attive è stata creata tra il 1951 e il 2000 (il 48.4% di quelle ad oggi attive): esse sono coinvolte per un 66.7% in attività manifatturiera, per un 20% in attività di logistica integrata e per un 13.3% in servizi di consulenza per la moda.

Tabella 8 – Storicità delle imprese intervistate

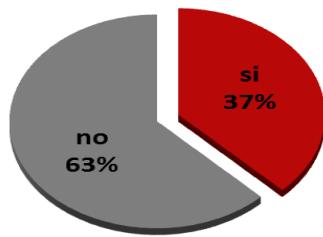


Fonte: IRE, 2012

Emerge in modo evidente la trasformazione della moda: da settore di manifattura, verso un vero meta-settore che coinvolge servizi e logistica. In effetti le imprese più recentemente create per la maggior parte sono attive nella logistica integrata dedicata alla moda (il 43% delle imprese create dal 2006 al 2012).

Dall'analisi dei dati secondari emerge come il Ticino a livello generale sia in modo particolare sede di imprese con sede estera (o al di fuori del cantone). Questo dato è letto in duplice modo: da un lato si rileva la dipendenza del territorio da decisioni prese all'esterno (dalle case madri), dall'altro si sottolinea comunque l'attrazione che il Ticino suscita rispetto a imprese estere. All'interno del meta settore moda (nella Fashion Valley) delle imprese intervistate il 37% fa parte di un gruppo, mentre il 63% delle rispondenti dichiara di essere un'impresa attiva indipendente (grafico 37).

L'appartenenza ad un gruppo estero dai dati emersi sembra legata ad alcune caratteristiche delle imprese: la dimensione (misurata in termini occupazionali), la tipologia di attività svolta nel meta-settore moda e l'anno di inizio attività.

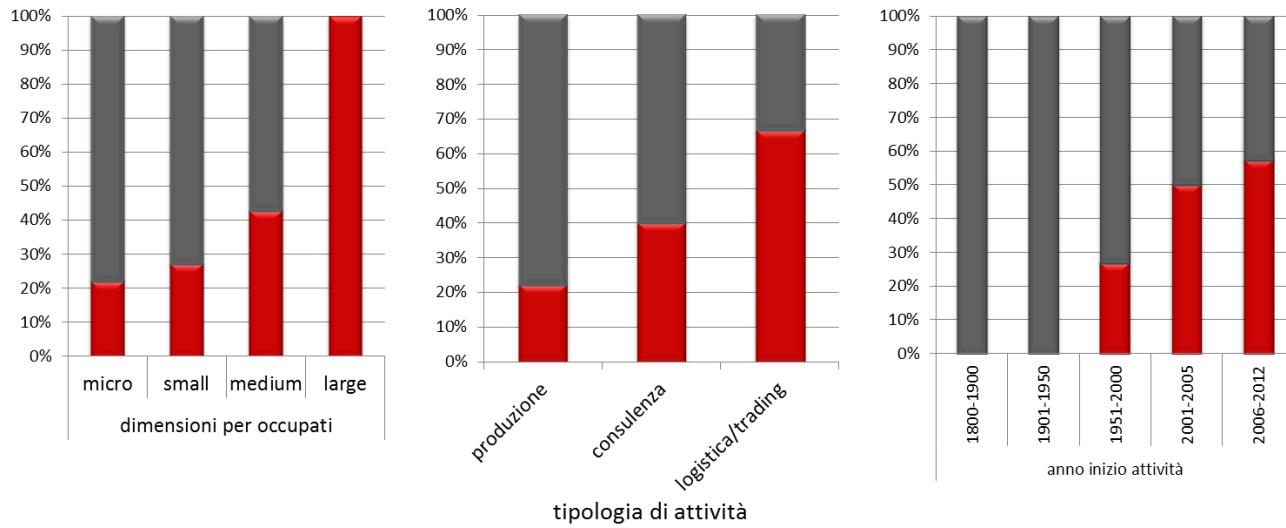
Grafico 35– Imprese che fanno parte di un gruppo

Fonte: IRE, 2012

Considerando l'organizzazione imprenditoriale delle imprese nella moda, emerge come le imprese che fanno parte di un gruppo sono grandi imprese, in parte medie imprese e soltanto alcune piccole micro imprese: il valore cala al calare delle dimensioni (grafico 38).

Allo stesso tempo, le imprese parte di un gruppo si occupano prevalentemente di logistica, (seguite in ordine da quelle coinvolte in attività di consulenza seguite dalla produzione).

Infine solo le imprese più recenti sono parte di un gruppo internazionale.

Grafico 36– Organizzazione imprenditoriale

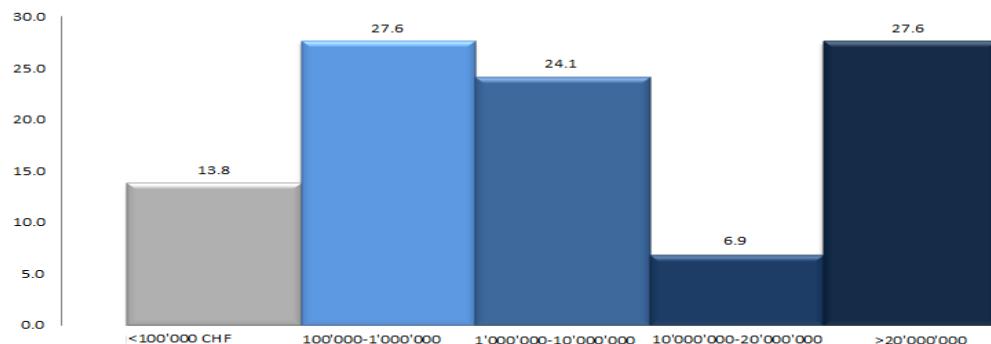
Fonte: IRE, 2012

La dimensione della Fashion Valley è individuabile non soltanto attraverso la dimensione delle imprese in termini di occupati, ma anche attraverso indicazioni relative al fatturato. E' interessante notare che bel il 27% delle rispondenti dichiara di avere un fatturato nell'ultimo anno superiore ai 20 milioni di Franchi Svizzeri (grafico 39), seguite da circa il 7% di imprese con fatturato tra i 10 e i 20 milioni di CHF annui. Considerando la

soglia media delle classi individuate (soglia massima per le più piccole e soglia minima per le più grandi), il fatturato delle intervistate si aggirerebbe verso un limite medio di circa 350 milioni CHF.

Nessuna tra le imprese intervistate ha segnalato una diminuzione di classe di fatturato tra un anno e quello successivo nell'arco degli ultimi tre anni, mentre alcune hanno dichiarato un passaggio verso classi di fatturato superiori.

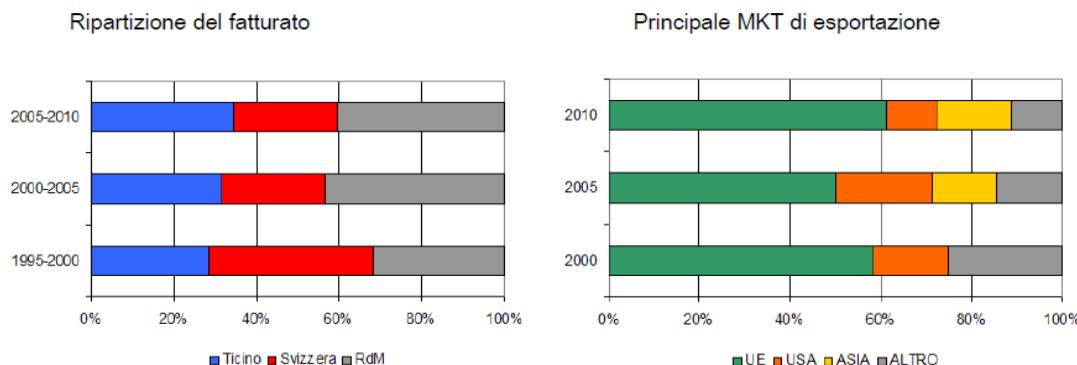
Grafico 37– Fatturato delle imprese per l'ultimo anno (in CHF)



Fonte: IRE, 2012

L'evoluzione della moda in Ticino sta avvenendo in diverse direzioni: una terziarizzazione (come visto), un aumento della dimensione delle imprese e del loro fatturato, e un aumento dell'apertura verso mercati internazionali (Grafico 40): questo avviene non solo verso l'Europa (che mantiene negli anni la quota più rilevante), ma anche verso gli Stati Uniti, l'Asia (che emerge in modo crescente negli ultimi anni considerati). Una presenza costante dell'Europa (e sulla quale si vive in modo più diretto la congiuntura economica), una inflessione dei mercati americani e una apertura verso i nuovi mercati di estremo oriente.

Grafico 38– Apertura internazionale delle imprese

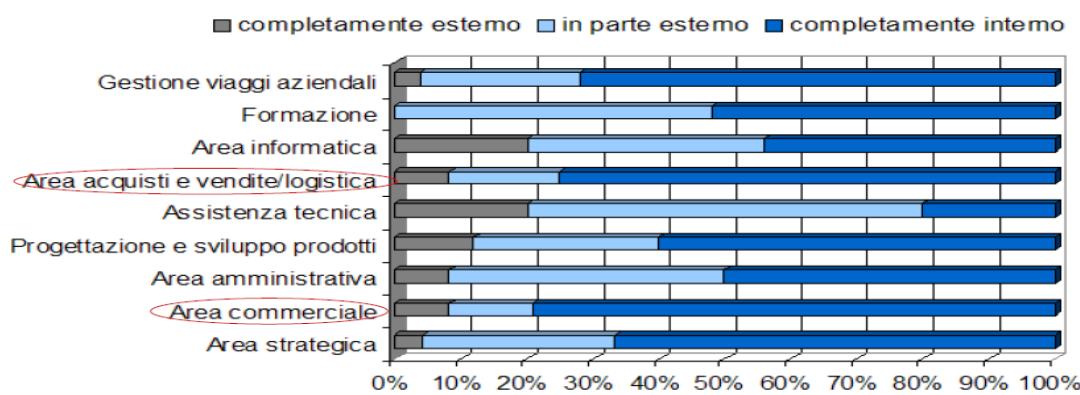


Fonte: IRE, 2012

Alcuni dati ci permettono anche di guardare all'organizzazione interna delle aziende, permettendoci di comprendere quale tipo di attività viene effettuata direttamente e localmente, rispetto a quei compiti demandati o svolti all'esterno.

Tra le aree di gestione di attività aziendale (grafico 41), quelle maggiormente svolte completamente all'interno dell'azienda sono relative all'area acquisti e vendite e quelle relative all'area commerciale. Una risposta in linea con la specializzazione territoriale della logistica e con la trasformazione che il meta settore sta vivendo. Inoltre, una tendenza che sottolinea l'importanza di gestire la parte finale della filiera della moda come azione strategica dell'impresa moderna.

Grafico 39– Gestione delle attività aziendali



Fonte: IRE, 2012

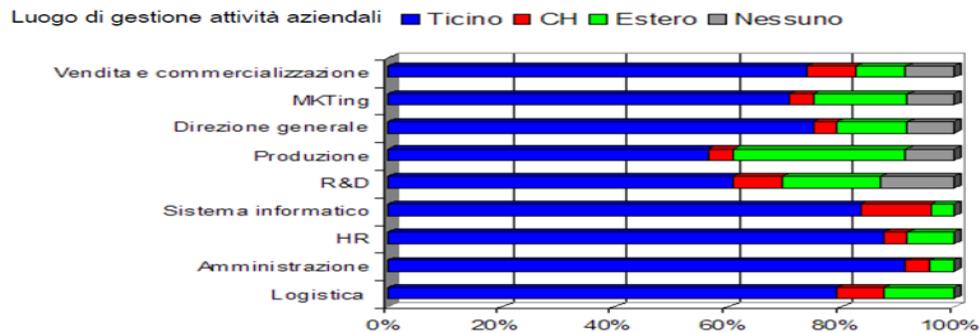
Negli ultimi decenni l'outsourcing è uno degli strumenti manageriali che ha conosciuto la maggiore espansione. Il motivo centrale che spinge l'azienda a delegare a terzi il controllo di alcune attività aziendali è quello di concentrarsi su quelle attività in cui l'impresa si sente più forte, affiancato ovviamente dalla riduzione dei costi. In particolare i servizi legati all'area informatica e gli aspetti tecnici sono le aree che sono affidate maggiormente in outsourcing, mentre le attività di formazione sono gestite completamente *in house*. Infine la logistica e le attività commerciali sono prevalentemente gestite internamente e, quando questo non avviene, sono completamente affidate in outsourcing (ossia non vi è uno spezzettamento delle mansioni in queste aree). Anche in questo senso la gestione delle attività di logistica integrata si allinea con le tendenze in atto nel meta settore della moda a livello mondiale.

Quando le imprese scelgono di utilizzare consulenze esterne, si rivolgono in gran parte a società presenti nel Cantone. Un elemento importante nell'ottica delle sinergie territoriali che il meta-settore è in grado di creare e che si allinea ai risultati ottenuti in termini di agglomerazione industriale e economie di scala esterne. Questa considerazione perde di significatività per le imprese che fanno parte di un gruppo in quanto queste affidano lo svolgimento di certe attività direttamente alla sede principale oppure ad altri uffici della compagnia. Tale azione vale soprattutto per la gestione delle risorse umane e le attività di marketing.

Guardando alla gestione delle attività dal lato del territorio, il grafico 42 permette di asserire che le imprese presenti nell'agglomerazione Fashion Valley svolgono in Ticino maggiormente le attività relative

all'amministrazione e alla gestione delle risorse umane, alla gestione del sistema informatico e alla logistica; mentre preferiscono l'estero per le attività relative a produzione, ricerca e sviluppo e marketing. L'analisi quindi giunge ad asserire che il territorio locale (a parte attività amministrative tipiche) si specializza soprattutto nelle attività della logistica integrata che raggruppano compiti inerenti non solo la gestione fisica, ma anche quella informativa ed organizzativa del flusso dei prodotti; attività che necessitano di professionalità informatiche capaci.

Grafico 40– Luogo di gestione delle attività aziendali



Fonte: IRE, 2012

Dalle considerazioni relative alla localizzazione delle attività imprenditoriali, emerge l'importanza delle relazioni tra i soggetti appartenenti e localizzati nello stesso territorio. Le reti, intese come rapporti tra le imprese, generalmente di piccole e medie dimensioni, sono un elemento chiave per molte imprese; esse modificano i meccanismi di governo aziendale, dei settori economici e i mercati, ridefinendone i confini operativi e rappresentano un ottimo modo per conseguire vantaggi competitivi e sviluppare economia di scala e scopo.

Considerando nello specifico il Ticino, vista l'alta affluenza di imprese con sedi sparse per il mondo, le relazioni non si limitano più all'area locale, in particolare per quanto riguarda la commercializzazione dei prodotti e le attività di formazione. È proprio la capacità di utilizzare i legami esterni uno degli elementi chiave che differenzia un cluster di successo da uno d'insuccesso. Infatti i legami con realtà estere porta ad un beneficio in termini di conoscenza, la quale si espande all'interno del cluster (in questo caso fashion Valley) attraverso non solo relazioni formali, ma soprattutto contatti informali. Questi ultimi si sviluppano attraverso conoscenze dirette, appartenenza alle medesime associazioni o gruppi imprenditoriali, attività sociali comuni e incontri casuali dovuti alla vicinanza fisica degli attori coinvolti. Infatti, i legami all'interno dell'area locale non sono da sottovalutare e sono mantenuti soprattutto in via informale e su questione d'interesse generale.

La questione relativa alle relazioni tra le imprese, spinge ad indagare in modo approfondito le motivazioni che muovono le imprese intervistate ad essere localizzate in Ticino. Significa comprendere attraverso la lente imprenditoriale quali sono le motivazioni principali che inducono le aziende a localizzarsi in Ticino, a mantenere la propria unità in Ticino o a scegliere il nostro territorio quale base per una scelta di ri-localizzazione. A questo proposito è stato chiesto alle imprese di evidenziare i punti forti e i punti deboli del contesto di riferimento, attraverso non solo domande strutturate, ma anche utilizzando un loro parere spontaneo (Tabelle 9 e 10).

Tabella 9 – I punti di forza del territorio ticinese individuati dagli imprenditori

%	I punti di forza del territorio ticinese individuati dagli imprenditori:
100%	Sistema istituzionale stabile
100%	Qualità del lavoro (indicazioni: soprattutto per la possibilità di accedere a manodopera italiana)
83%	Bassi costi legati al sistema fiscale e al salario mediano più basso in Ticino rispetto al resto della Svizzera
79%	Buone infrastrutture e localizzazione (indicazioni: prossimità a Milano, prossimità ad aeroporto di Malpensa, asse Nord-Sud di comunicazione)
70%	Sicurezza (indicazioni: pagamenti, stile di vita)
70%	Facile relazionalità con attori economici locali, associazioni di categoria ed enti
68%	buona collaborazione con i centri di ricerca e l'università
48%	Caratteristiche storiche e culturali

Fonte: IRE, 2012

Il punto di forza principalmente identificato dalle imprese è dato dalla **stabilità del sistema istituzionale** (il 100% dei rispondenti infatti fa riferimento diretto a tale caratteristica), a pari livello con la qualità e flessibilità della forza lavoro. Vengono poi menzionati i bassi costi del lavoro. Il mercato del lavoro viene spesso legato al bacino di lavoro comune con l'area italiana: un'area di tradizione tessile, con lavoratori esperti in questo campo e flessibili non solo in termini geografici, ma anche temporali.

Dal lato dei **costi di produzione** il nostro territorio è visto come piuttosto competitivo rispetto ad altre realtà: sia in termini di mediana salariale (se paragonato con la Svizzera interna), sia in termini di imposizione fiscale (se paragonato con la vicina Italia). Il paragone in questi termini viene fatto soprattutto sul differenziale salariale tra l'ammontare lordo versato dall'imprenditore e l'ammontare netto percepito dal lavoratore. La pressione fiscale in tal senso è uno degli elementi maggiormente discussi dagli imprenditori conoscitori diretti della realtà d'oltre confine.

Dal lato **infrastrutturale** viene sottolineata la buona dotazione e la buona localizzazione del territorio ticinese, sia rispetto alle vie di comunicazione e agli aeroporti internazionali (quasi nessuno cita l'aeroporto di Lugano quale struttura logistica strategica per il proprio business), sia rispetto a Milano. Il veloce accesso alle vie di comunicazione è uno degli elementi importanti sottolineati dalle imprese intervistate, sia in termini di trasporto di prodotti, ma anche in termini di trasporto persone. Molte aziende utilizzano i collegamenti ferroviari (e citano le attese inerenti AlpTransit) e i collegamenti aerei offerti da Malpensa. Anche in questo senso la vicinanza con Milano è uno degli elementi cruciali per la gestione dei trasporti.

La **sicurezza** è posta come elemento positivo sia sotto il profilo della qualità di vita, sia per quanto riguarda la velocità e l'attendibilità del sistema di pagamenti. La qualità di vita diviene un asset importante anche per quelle imprese che attirano componenti del management dall'estero.

In modo esplicito le imprese sottolineano l'aspetto positivo delle **relazioni locali**, ricondotto sia alla facile relazionalità con le istituzioni, le associazioni di categoria e gli attori economici in genere, sia alla buona collaborazione che si riesce ad instaurare con i centri di ricerca e le università. Soprattutto le imprese appartenenti a grandi gruppi sono particolarmente interessate ai legami con università e centri di ricerca.

Non da ultimo, molti degli intervistati evidenziano l'importanza delle **caratteristiche storiche e culturali** in Ticino legate al comparto della moda. Esiste una sorta di patrimonio produttivo di base al quale si fa riferimento e dal quale l'organizzazione attuale si è trasformata.

E' facile notare come molte delle caratteristiche positive del territorio ticinese siano riconducibili all'appartenenza al sistema svizzero; tuttavia emergono alcune peculiarità tipiche del sistema moda in questo cantone di frontiera.

Tabella 10 – I punti di debolezza del territorio ticinese individuati dagli imprenditori

%	I punti di debolezza del territorio ticinese individuati dagli imprenditori:
90%	Forza lavoro autoctona (indicazioni: non molto specializzata e non flessibile)
88%	Non essere parte della UE (indicazioni: tasso di cambio, relazioni con commerciali UE, questioni doganali e regolamentazione)
52%	Limitata apertura degli imprenditori locali e tendenziale loro avversione al rischio
50%	Distanza dalla Svizzera centrale (note: culturale e mentale)
48%	Necessità di cogliere le sfide infrastrutturali (indicazione: potenziale declino)
46%	Costo dei terreni (indicazione: e scarsità)
27%	Competizione con paesi emergenti (indicazione: sfida generale e trasversale)

Fonte: IRE, 2012

Dal lato opposto i punti deboli: gli imprenditori sottolineano le criticità che descrivono il territorio e il sistema locale ticinese.

Prima criticità sollevata riguarda la **bassa formazione e specializzazione della forza lavoro autoctona**, elemento che si collega con l'analisi della formazione degli occupati basata sui dati secondari. Dall'analisi delle

risposte fornite dalle imprese sembra emergere che la trasformazione del sistema produttivo verso il meta-settore moda stia portando con sé anche una trasformazione delle figure professionali richieste: la terziarizzazione comporta una presenza di esperti non tanto (e non solo) in attività di produzione di abiti, ma in attività di gestione degli abiti, in termini informatici, aziendali e gestionali, logistici.

Il fatto di non essere parte dell'Unione Europea sembra essere fonte di aspetti negativi soprattutto relativi non solo al **tasso di cambio** tra Franco ed Euro (che negli ultimi periodi poteva svantaggiare le imprese svizzere), ma anche alle **relazioni commerciali e alle questioni doganali** che ostacolano il commercio internazionale. Lo scambio di beni se da un lato giova della legislazione svizzera dei depositi in entrata, dall'altro subisce le procedure doganali talvolta più complicate rispetto ad altri paesi.

La **distanza dalla Svizzera centrale**, più in termini culturali che di trasporto, viene sollevata da alcuni imprenditori, e allo stesso tempo si sottolinea la necessità di cogliere importanti sfide infrastrutturali per non perdere il vantaggio di raggiungibilità che ora sembra esistere. Dal punto di vista strategico, molte delle imprese intervistate fanno più riferimento a Milano rispetto che a Zurigo. Tuttavia, si attendono i nuovi progetti ferroviari per comprendere se la situazione avrà mutamenti. E' necessario qui nuovamente considerare l'importanza e la fama che Milano ha nella Moda.

Il **costo dei terreni** e la loro scarsità viene sottolineato come criticità sia presente che futura per uno sviluppo imprenditoriale del Ticino. Si tratta di una diseconomia agglomerativa tipica che comporta l'aumento del costo del terreno. A questo si somma la frammentazione nella gestione delle aree da adibire ad attività produttive/industriali (ad es. la gestione comunale dei piani regolatori) che spesso limita le possibilità localizzative.

Infine un punto di debolezza tipico del comparto e non specifico del Territorio, è relativo alla **competizione con i paesi emergenti**. Le considerazioni maggiormente emerse riguardano da un lato il basso costo della manodopera (sebbene talvolta non accompagnata da skills elevati e quindi dedicata solo a produzioni di massa e non di alta moda), dall'altro la pratica della contraffazione. Si tratta di due elementi che comunque non portano competitività di lungo termine, ma che richiedono talvolta azioni comuni.

Dai dati raccolti emerge chiaramente che il settore della moda presenta un modello di business nuovo sotto molti aspetti e che suggerisce un sistema di gestione dello sviluppo territoriale innovativo.

Prima di tutto per il fatto che l'industria del settore tessile abbigliamento in Ticino era concentrata essenzialmente sulla produzione, mentre ora la figura della classica "camiciaia" è scomparsa per lasciare spazio ad un'industria maggiormente concentrata sulla logistica dedicata. È infatti importante porre in evidenza che le piccole e medie imprese manifatturiere che caratterizzavano il territorio hanno lasciato spazio a medie e grandi imprese, collegate specialmente a brand internazionali. Ne consegue che il mercato di domanda dell'industria della moda non è più costituito solo dal Ticino e dalla Svizzera in generale, ma sta aprendo i suoi confini anche ai paesi cosiddetti emergenti. Quel settore moda che un tempo era caratterizzato da micro imprese che operavano solamente sul territorio nazionale, ora si distingue per la presenza di grandi imprese e per il fatto che abbia esteso i suoi confini, attribuendo così una certa importanza anche alle esportazioni.

Dal punto di vista territoriale è importante osservare la dinamica di **aggregazione geografica** che si sviluppa nel cantone; in particolare le imprese del settore moda sembrano essere localizzate principalmente nell'area compresa tra Lugano e Mendrisio ed è proprio per questo che si inizia a parlare di cluster; tra le diverse imprese dello stesso distretto circolano flussi sia di risorse materiali, sia di risorse immateriali, quali i flussi di conoscenza. Una localizzazione che non a caso si fonda su una tradizione manifatturiera, tra la specializzazione a Nord di servizi bancari e di business e a Sud di logistica. Negli ultimi anni il Mendrisiotto ha visto aumentare il numero di aziende soprattutto nel settore terziario, lasciando il numero di imprese in attività manifatturiera costante; mentre la regione di Lugano ha registrato un aumento delle aziende nel settore secondario e terziario, soprattutto per quanto riguarda le attività professionali e finanziarie.

Si tratta comunque di un **ambiente plurisetoriale** ed è questa una delle chiavi del successo di un tale sistema in quanto garantisce il funzionamento di tutte le parti del meta settore e quindi la realizzazione delle diverse fasi della catena del valore, che vanno dal trattamento delle materie prime e della produzione tessile, fino alla commercializzazione e alla vendita al dettaglio.

Il Ticino in questo contesto presenta un vantaggio rispetto ai vicini territori concorrenti per le **infrastrutture di alto livello e per le attività legate alla logistica dedicata e ai servizi rivolti alle imprese** (fattori di specializzazione già radicati sul territorio e che sembrano aver trovato nel meta settore moda una nuova via di espressione).

La localizzazione si caratterizza per la vicinanza all'Italia, con una tradizione e un'attuale posizionamento importante nel comparto Moda. La **prossimità a Milano** fa parte del posizionamento strategico delle aziende e in questo diviene rilevante il posizionamento in termini di infrastrutture di trasporto (asse Nord-Sud). Inoltre, l'esistenza di un **bacino di lavoro comune** con l'Italia, con riferimenti tradizionali alla lavorazione nella moda, dà la possibilità di giovare di un mercato del lavoro flessibile, competitivo e aperto.

PARTE D: CONCLUSIONI E IMPLICAZIONI DI POLICY

L'analisi dei dati secondari e dei dati primari permette di giungere ad interessanti conclusioni, le quali fungono da base per alcune implicazioni di policy. Il capitolo 10 riassume le conclusioni principali alle quali lo studio è giunto, mentre nel capitolo 11 il lettore potrà trovare alcune interessanti argomentazioni di politica economica.

10. Principali conclusioni

Il presente studio ha avuto lo scopo di analizzare il contesto economico e la filiera produttiva della moda in Ticino e in Lombardia per mettere in luce eventuali punti di forza e debolezza e, di conseguenza, analizzare le relazioni esistenti tra queste due regioni e sviluppare le opportunità di dialogo/collaborazione economica tra Svizzera e Italia.

L'analisi del contesto economico è strutturata essenzialmente in tre sezioni: prima di tutto viene analizzato lo standard di vita, utilizzando il PIL quale indicatore tradizionalmente riconosciuto; viene poi presentata una riflessione sulla produzione del Ticino e della Lombardia, concentrandoci in modo particolare sull'occupazione e sulla produttività; infine la produttività regionale è confrontata con la produttività nazionale con l'analisi Shift and Share.

Il contesto economico posto all'inizio di questo studio è particolarmente importante in quanto mette in evidenza la competitività della regione considerata.

Il Ticino si rivela essere particolarmente attrattivo per le imprese e per la manodopera, specialmente la manodopera qualificata italiana; dall'altro lato la Lombardia beneficia delle rimesse (in termini di salari e imposte) che i lavoratori transfrontalieri portano nel paese di residenza.

La filiera della moda e la sua catena del lavoro presentano una forte dimensione transfrontaliera, non solo per quanto riguarda i fattori sopra detti, ma anche per i settori di specializzazione: se il Ticino ha come punti di forza la logistica e il commercio all'ingrosso, la Lombardia invece punta sul brand, sul design e sulla produzione del tessile e dell'abbigliamento, oltre che sulla produzione di macchinari specifici per quest'industria.

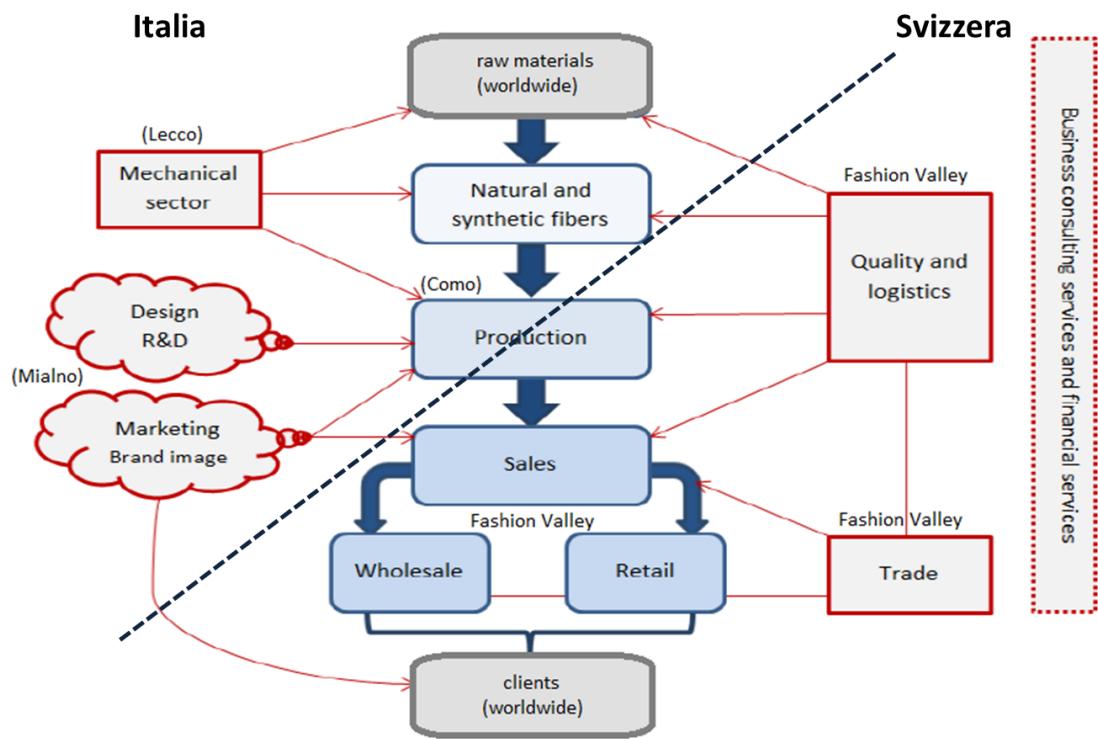
Aspetto centrale quindi riguarda la considerazione del settore moda come un meta settore; con questo termine si intende la presenza di aggregati produttivi derivanti dalla sovrapposizione tra settori tradizionali diversi. Il Ticino, come anche la Lombardia, presenta una struttura molto eterogenea, che è fondamentale capire per comprendere poi meglio la struttura economica della regione e la sua competitività.

Considerando più nello specifico il Ticino, possiamo dire che questo cantone dispone di una realtà multisettoriale con una struttura variegata e in continua evoluzione; si tratta di un'osservazione deducibile dalla commistione di imprese manifatturiere attive nella produzione (anche se ora molte si sono delocalizzate), di aziende che concentrano la loro attività logistica nel cantone e ancora di attività di servizi dedicati alla moda.

La struttura della produttività e dell'occupazione nei due territori di confine sottolinea come essi si caratterizzino per specializzazioni in parte affini e in parte differenti i quali possono far emergere alcuni meta-settori rilevanti: ad esempio il turismo, la meccatronica, la biotecnologia e non da ultima la moda. L'Italia ha una tradizione forte nella moda, e il suo riconoscimento attuale è importante: questo sembra basato sull'immagine il ruolo di Milano e sull'organizzazione flessibile dei distretti industriali. Questo paese ha infatti concentrato la produzione dell'abbigliamento in aree territoriali specializzate in cui piccole e medie imprese (nate dall'abilità artigiana) gestivano in modo flessibile la parte manifatturiera della filiera Moda. Grazie al distretto, il vecchio detto "Piccolo è bello" torna ad avere la sua logica, anche in un contesto globalizzato, in cui la dimensione è un fattore strategico di successo.

Attraverso i dati raccolti è possibile giungere alla identificazione della filiera della moda transfrontaliera e alla sua caratterizzazione in termini di specializzazioni produttive tra la Svizzera e l'Italia. Tale struttura puo' essere schematizzata come segue:

Figura 4 – La catena del valore transfrontaliera della Moda



Fonte: IRE, 2012

La Svizzera, e in particolare il territorio ticinese, soprattutto gestisce la parte finale della filiera, mettendo in campo le competenze non solo in manifattura di alto livello, ma anche logistica dedicata e servizi di business.

L’Italia gestisce l’attività più manifatturiera nelle province caratterizzate dal sistema distrettuale (focalizzandosi su diversi segmenti della filiera: ad es. Como per la produzione tessile e abbigliamento, Lecco per la produzione di macchinari dedicati alla lavorazione nella Moda), mentre l’attività di servizi a monte, ovvero la ricerca e design, l’attività di marketing e di immagine fa capo a Milano.

Riprendendo le domande di ricerca poste all’inizio del progetto, possiamo fornire le seguenti risposte:

a. Quale opportunità offerte dalla lettura innovativa di un processo di produzione transfrontaliera?

i. Come si compone la catena? (esempio: meta settore moda)

La catena si compone in modo verticale attraverso la frontiera (Grafico 24) con specializzazioni tradizionali nelle province della vicina Lombardia, specializzazioni di Design, R&D e Marketing a Milano; mentre le attività a valle inerenti specialmente la terziarizzazione del meta settore in termini di logistica integrata e servizi alle imprese vengono svolte dalla imprese localizzate nel territorio svizzero (con alcune imprese che ancora rimangono attive nella produzione di qualità elevata).

iii. A quali livelli avviene l’integrazione transfrontaliera?

L’integrazione avviene in modo esteso per quanto riguarda le grandi imprese, mentre per le piccole e medie imprese l’appartenenza ad un cluster è importante per poter beneficiare delle economie di scala esterne (o economie di agglomerazione) ad esso associate: si tratta prevalentemente di un bacino di manodopera comune, un agevole scambio di informazioni e un possibile accesso a servizi specifici e dedicati. In questo contesto troviamo perfetta sintonia tra la ricerca accademica e i risultati empirici ottenuti.

Gli scambi commerciali ovviamente rivestono un’importanza strategica: si tratta non solo di prodotti finiti, ma anche di materie prime o semi lavorati. All’interno di un distretto tradizionale tali scambi sarebbero la base fondante della filiera integrata (rapporto tra imprese), tuttavia nel contesto della filiera transfrontaliera la presenza della dogana e delle relative questioni connesse fa emergere un punto di difficoltà nella gestione delle attività produttive.

iv. Si tratta di specializzazioni complementari o competitive?

Le analisi condotte evidenziano che sebbene le due aree Lombarda e Ticinese condividano simili specializzazioni in termini settoriali, andando ad esaminare il contenuto di tali settori si evidenziano differenti attività. La moda è un ottimo esempio: entrambi i territori sono coinvolti nella stessa filiera di produzione, ma ognuno svolge le attività nelle quali ha competenze e tendenze più forti.

v. Elementi positivi/negativi; opportunità debolezze.

Gli elementi di forza e debolezza sono direttamente legati alle espressioni degli imprenditori intervistati direttamente operativi sul campo e ai risultati ottenuti dall’analisi dei dati secondari:

- economie di agglomerazione nella moda e crescita economica

- specializzazioni rafforzate

- caratteristiche territoriali ed economiche enfatizzate.

La questione che ne discende è : "Il sistema della moda in Ticino e in Lombardia: una collaborazione possibile?"

Alla fine di queste riflessioni, possiamo concludere che l'industria della moda sta cambiando e si sta evolvendo verso un nuovo modello di business. Questa considerazione vale sia per la Svizzera che per l'Italia, in quanto entrambe queste nazioni stanno vedendo progressivamente la delocalizzazione della produzione verso paesi in cui la manodopera ha costi minori, pur mantenendo, nella maggior parte dei casi, il controllo direzionale nella nazione "madre".

Accanto a questo fenomeno, si assiste anche ad una maggior dimensione internazionale del settore moda, in cui le esportazioni stanno assumendo un valore sempre più rilevante; in particolare, in Svizzera, questo è dovuto all'arrivo di alcune grandi imprese di provenienza estera che si sono affiancate alle piccole medie imprese già presenti sul territorio. In Italia, pur essendo presenti piccole e medie imprese, organizzate in distretti, che garantiscono estrema dinamicità e flessibilità all'economia del settore tessile, le esportazioni hanno costituito un fattore critico di successo, trainando l'industria del sistema moda italiano ad una posizione di leadership mondiale indiscussa, passando da 0,8 nel 1970 a 41,4 miliardi di Euro di export nel 2008.

Allo stesso tempo, dal punto di vista territoriale, è importante osservare la dinamica di aggregazione geografica che si sviluppa nelle due regioni.

In Ticino vi è una concentrazione delle imprese del settore moda nella zona sud del cantone, in particolare nell'area circoscritta tra le città di Lugano, Mendrisio e Chiasso tanto è vero che si parla di Fashion Valley, anche se è ancora prematuro definire questa zona un cluster.

In Italia, la situazione si presenta in modo diverso. Come detto in precedenza le piccole imprese sono localizzate nei distretti, ma a differenza della Svizzera in cui il Ticino è il solo cantone emergente per l'industria della moda, in Italia si tratta di un settore leader, diffuso a macchia d'olio sul territorio nazionale e in cui operano molte imprese sparse in quasi tutte le regioni, anche se vi è una maggiore concentrazione in Lombardia e Toscana, seguite da Emilia Romagna e Veneto.

In particolare, facendo un confronto tra le due realtà, possiamo dire che l'industria della moda vanta delle radici ben più solide in Italia rispetto alla Svizzera; l'Italia si distingue infatti per l'integrità della filiera, con anche la produzione di capi d'alta moda, e si distingue in modo particolare per Milano, quale capitale per eccellenza della moda.

Elemento comune a Ticino e Lombardia è la plurisetorialità. Entrambe le regioni sono in grado di mantenere un'eterogeneità delle specializzazioni settoriali; si tratta di un aspetto essenziale per garantire la coesistenza e il funzionamento di tutte le parti del meta settore.

All'interno di questa plurisetorialità, però, ciascuna regione si è specializzata in determinati settori, in particolare l'Italia è molto forte nel brand, nel design e nel settore meccano – tessile, il Ticino invece nella logistica e nei servizi alle imprese. Si tratta di settori che possiamo quasi definire complementari; la prima si occupa della fase iniziale, se così possiamo definirla, dall'ideazione del prodotto alla sua realizzazione (solo per i

capi di alta moda), mentre il Ticino si concentra sulla fase finale con il commercio e la distribuzione di quanto è stato prodotto sfruttando la sua posizione strategica, nonché di collegamento tra nord e sud. È proprio in quest'ottica che possiamo dire che una collaborazione tra le due regioni, seppur piuttosto diverse a livello istituzionale, può essere possibile.

A sostegno di questa collaborazione possiamo certamente citare il Programma di Cooperazione Italia – Svizzera (2007 – 2013), Programma che si propone di attivare progetti per rafforzare la cooperazione tra i due fronti, sviluppando un'economia competitiva basata sulla cooperazione tra le piccole e medie imprese, valorizzando e potenziando quindi la struttura industriale già presente sul territorio. Il fatto che sia stato sviluppato anche questo progetto evidenzia come la collaborazione tra Svizzera e Italia risulta essere fondamentale, visto la posizione strategica che rivestono.

L'interrogativo che ci siamo posti può quindi trovare una risposta: una collaborazione è possibile, a beneficio di entrambe le regioni e non solo; è una collaborazione che avrebbe una ripercussione sull'intera economia nazionale, vista l'importanza che i settori considerati hanno per il paese.

11. Implicazioni di policy

I risultati ottenuti e discussi nel capitolo precedente permettono di riprendere e rispondere alla necessità di proporre alcune considerazioni di politica economica. E' possibile distinguere **due ambiti di riflessione**:

1. il primo relativo alla **competitività economica regionale e nazionale** (politiche attuabili da Ticino e Svizzera), anche nell'ambito della filosofia e del disegno della Nuova Politica Regionale.
2. Il secondo legato più propriamente alle **relazioni transfrontaliere**, in termini imprenditoriali e in termini istituzionali (politiche attuabili in sinergia dai due paesi Svizzera e Italia).

A livello di economia regionale, la Fashion Valley emerge come elemento importante per il cantone e per la nazione in termini di **competitività economica**, in quanto è carattere distintivo del sistema economico locale ed in grado di cogliere:

- La specificità del Ticino nello scenario nazionale: importante tra le determinanti di competitività economica (obiettivo specifico NPR)
- Le esternalità positive di un'agglomerazione industriale nel meta-settore moda= aumento dell'occupazione nell'intera regione (obiettivo NPR)
- Le peculiarità cantonali, interpretandole come punti di forza

In questo contesto il meta-settore emerge come interpretazione (e possibile gestione) innovativa dello sviluppo regionale (utile anche in altre realtà o in altri compatti produttivi – suggerimento per NPR).

La reazione in termini di intervento di politica economica va nella direzione di:

- Promuovere la conoscenza e l'esperienza di tale realtà e della sua importanza economica anche a livello nazionale (promovimento economico e marketing nazionale; differenziazione settoriale)

- Promuovere l'esperienza del meta settore all'interno dello sviluppo economico a livello cantonale, cogliendo le contaminazioni e le sovrapposizioni che le statistiche tradizionali ignorano;
- Promuovere il sostegno al meta settore, che significa puntare su specializzazioni già di forza della economia svizzera e cantonale, come la logistica dedicata alla moda e i servizi alle imprese, ma in un'ottica innovativa in nella quale ogni settore può contribuire ad una filiera produttiva più ampia.
- Promuovere progetti di innovazione e di collaborazione con i settori che attraverso la Fashion Valley aumentano la crescita e la competitività del territorio (e in ultima istanza della nazione):
 - Specializzazione in logistica dedicata
 - Servizi alle imprese (consulenza, servizi finanziari)
 - Manifattura di qualità
 - Legame università-ricerca-imprenditoria
 - Mercato del lavoro flessibile e frontaliero
- Tenere presente i limiti e i punti di debolezza, sui quali intervenire:
 - Bassa disponibilità di territori liberi, che richiede una ridefinizione delle aree industriali e una gestione integrata a livello cantonale dei piani regolatori;
 - Apertura imprenditoriale, attraverso una promozione all'interno del meta-settore dei legami esterni

Rispetto alle **relazioni transfrontaliere**, elemento essenziale per il potenziamento della catena di produzione transfrontaliera, emergono implicazioni su due livelli:

- i. Livello imprenditoriale: l'analisi sottolinea un “win-win game”, esempio di collaborazione intersetoriale in cui tra i due paesi (Svizzera e Italia) ognuno si dedica al segmento di filiera in cui è specializzato (non unica filiera in un paese).
Emerge chiaramente l'applicabilità dell'approccio del meta-settore su filiere transfrontaliere (campi di collaborazione)
Allo stesso tempo, si evidenzia in modo chiaro che le caratteristiche del nostro territorio hanno un'importanza rilevante per le imprese che operano nel meta settore Moda (equilibrio e stabilità istituzionale, mercato del lavoro, infrastrutturazione e relazionalità).
Si tratta quindi di prendere atto dell'organizzazione industriale del territorio transfrontaliero, potenziare i punti di forza e le specializzazioni di ogni lato (come elencate sopra) e far fronte ai punti deboli (come elencati sopra).
- ii. A livello istituzionale il primo passo **riguarda la creazione di legami sia commerciali che progettuali più ampi con il territorio** vicino nello specifico del meta settore. Nel dettaglio è possibile partire da questa filiera integrata per:
 - **Favorire i legami commerciali, creando degli accordi per gli operatori all'interno del meta settore**, utilizzando questo comparto come tavolo di prova o di sperimentazione;
 - **Migliorare le procedure doganali e la regolamentazione, rispondendo alle esigenze transfrontaliere della filiera;**

- Migliorare il grado di apertura degli imprenditori locali, promuovendo le attività di collaborazione transfrontaliera e il grado di conoscenza con partner d'oltrefrontiera;
- Redigere un'agenda comune rispetto alla competizione dei paesi emergenti, puntando sui valori importanti per entrambi i territori, ovvero la qualità del prodotto e la lotta contro la contraffazione;
- Organizzare eventi condivisi per rendere noto il sistema industriale esistente attraverso il confine, un esempio di collaborazione positiva e pragmatica in un contesto di dibattiti politici che invece talvolta mettono in discussione le relazioni transfrontaliere.

Le politiche economiche non riguardano soltanto gli attori diretti, ma anche le istituzioni più alte. Il meta-settore della Moda dimostra ottimi risultati proprio sulla base della collaborazione tra i due paesi; per migliorare questa collaborazione è necessario in modo che il quadro legislativo o gli accordi lo permettano. L'aspetto vincente è dato dal fatto che **ogni paese si è specializzato (e si specializza) nelle industrie del meta-settore in cui è più forte, una soluzione che aumenta la competitività a livelli che non sarebbero raggiunti se ogni territorio volesse gestire in modo indipendente l'intera catena di valore.**

Una proposta applicata

L'insegnamento della ricerca condotta in termini di politica economica transfrontaliera porta a proporre una **rivalutazione dello spazio geografico e produttivo comune tra Svizzera e Italia, in particolare Ticino, la regione Insubrica aumentata dall'incorporazione di Milano come polo di riferimento.** Questo spazio emerge infatti come geografia fondamentale per la gestione del meta-settore individuato della Moda.

Tale meta-settore non nasce casualmente, ma si basa su fondamenti storici, culturali e industriali solidi sia da un lato che dall'altro della frontiera. Si configura infatti un sistema integrato di produzione transfrontaliero che coinvolge alcuni tra i settori più competitivi presenti nei due territori, ovvero, complessivamente, il design, la ricerca e sviluppo, la meccanica dedicata, la manifattura tessile e dell'abbigliamento, la logistica dedicata e i servizi di commercio e i servizi alle imprese.

Grazie alla specializzazione passata e corrente, i territori adiacenti hanno un bacino di manodopera comune e specializzata. Tuttavia, con l'evoluzione dell'organizzazione produttiva (così come descritta dal presente studio) che porta la moda anche verso una terziarizzazione, vanno verso il terziario anche le figure professionali richieste.

La presenza di grandi imprese e marchi con fama internazionale nella moda, le specializzazioni industriali presenti e il capitale umano disponibile, portano a proporre la **costituzione di un “Campus” transfrontaliero concentrato sul modo di produzione e che coinvolga imprese e istituzioni, centri di ricerca e università basato sul modello vincente sperimentato in Svizzera dal Politecnico di Losanna.** Nel contesto citato infatti, la **specializzazione produttiva e la necessaria riconversione industriale supportata da grandi investimenti sia privati che pubblici, ha saputo creare un centro sul Life Science, portando l'arco Lemanico ad essere riconosciuto sul un meta-settore delle Biotecnologie.**

Si propone di andare oltre l'idea tradizionale di Moda, includendo anche quei settori che tradizionalmente sono basati nell'area, ma che stanno vivendo anni di specializzazione/riconversione: ad esempio la logistica, che si specializza per la gestione di alcuni settori, e i servizi alle imprese (ambiti che coinvolgono ad esempio avanzate tecniche e supporti informatici). Dall'altro lato della frontiera, oltre alla manifattura, si parla di nuovi design e ricerca negli ambiti della moda, la meccanica che si fonde con le nuove tecnologie (ad esempio la stampa in tre dimensioni). Il territorio transfrontaliero è per questi motivi un ambito competitivo, la prova è data dai grandi investimenti fatti da gruppi internazionali negli anni. Tuttavia, il legame con l'Italia (e specialmente con Milano) è fondamentale.

Lo schema del campus si ispira al concetto “Fashion Exchange” in termini scambio attraverso i legami imprenditoriali effettivi (scambi commerciali, collegamenti produttivi), in termini di scambio come relazioni istituzionali (attraverso il coinvolgimento dei livelli di governo e delle associazioni di categoria) e infine in termini di scambio di conoscenza e analisi (coinvolgendo le università svizzere e italiane presenti sul territorio e i centri di ricerca competenti).

Questo luogo costituirebbe una zona di frontiera dove sperimentare nuove procedure e nuovi interventi di politica con benefici da entrambi i lati, ad esempio:

- Regole particolari relative agli scambi commerciali all'interno della filiera nell'area (condizioni doganali);
- Regolamentazione snella del mercato del lavoro da entrambi i lati della frontiera (zona integrata del mercato del lavoro) rispondendo alla situazione attualmente esistente (differenziale tra salario lordo e netto e la problematica dell'imposizione fiscale che sul versante italiano dovrebbe essere allentata in questa zona per questo meta-settore);
- Una regolamentazione per la quale per le province italiane coinvolte i ristorni vengono utilizzati per investimenti nell'area stessa di confine, e vengono concordati tra le parti coinvolte (in effetti il reinvestimento dei ristorni dal lato italiano vicino al confine porterebbe alla creazione di un territorio competitivo in grado di beneficiare tutti gli attori).

In questo modo si configurerebbe come un'area “laboratorio” in cui provare l'applicazione di nuove norme (poi eventualmente rivedibili o estensibili all'intera nazione di riferimento), in cui collaudare organizzazioni industriali e collaborazioni produttive: la creazione di uno spazio condiviso tra Italia e Svizzera che a partire dal meta-settore creano un rafforzamento delle collaborazioni su basi stabili (di conoscenza e ricerca).

L'obiettivo porterebbe ad istituire una zona riconosciuta, leader mondiale nel meta-settore Moda, in grado di giovare della tradizione e dell'innovazione allo stesso tempo, un'area in cui sviluppare e concentrare i due elementi fondamentali e agli antipodi della filiera transfrontaliera: il design-ricerca e sviluppo (dal lato italiano) e la competenza della logistica integrata e dei servizi correlati (lato svizzero). Questo campus, centrale dal punto di vista geografico, gioverebbe in termini competitivi entrambe le nazioni: il riposizionamento di fronte alla crisi, e la riconversione e potenziamento di fronte al cambiamento industriale.

12. Riferimenti bibliografici

Alberton, S., Cadlini, F. (2002), "Competitività e Innovazione. Analisi settoriale dell'economia ticinese", Centro per l'osservazione delle dinamiche economiche dell'IRE (CODE) con il sostegno della Camera di Commercio, dell'Industria e dell'Artigianato del Cantone Ticino (Ccia – TI).

Asheim, B. (1996), "Industrial Districts as 'Learning Regions': a Condition for Prosperity", European Planning Studies, 4: 379-400.

Balthet H., Malmberg A., Maskell P. (2004), "Clusters and knowledge: local buzz, global pipelines and the process of knowledge creation", Progress in Human Geography, 28 (1): 31-56.

Baruffini, M., Mini, V. (2012), "Indicatori del mercato del lavoro", O – Lav News, Newsletter dell'osservatorio del Mercato del Lavoro, Nr. 15, Dicembre 2012.

Beaverstock, J. V. (2004): "Managing across borders": knowledge management and expatriation in professional legal service firms', Journal of Economic Geography 4 (2): 157–179.

Becattini G. (1990), "The Marshallian industrial district as a socio-economic concept", in Pyke, F. Becattini, G., Sengenberger, W. (eds.) "Industrial Districts and Inter-firm Co-operation in Italy", Geneva: International Institute for Labor Studies.

Becattini G., Rullani E. (1996), "Local systems and global connections: the role of knowledge", in Cossentino F., Pyke F., Sengenberger W. (eds.), "Local and Regional Response to Global Pressure: the Case of Italy and Its Industrial Districts", Geneva.

Beccatini G., (A cura di), 1979, «Dal settore industriale al distretto industriale. Alcune considerazioni sull'unità di indagine dell'economia industriale», in Rivista di Economia e Politica Industriale, n.1, pp. 7-21

Bellandi M., 1999, «Terza Italia e distretti industriali dopo la seconda guerra mondiale», in F. Amatori, D. Bigazzi, R. Giannetti e L. Segreto (A cura di), Storia d'Italia. Annali 15. L'Industria, Torino, Einaudi, pp. 841-891

Belussi F. (2006), "In search of a useful theory of spatial clustering. Agglomeration versus active clustering", in B. Asheim, R. Martin, P. Cooke (a cura di), "Clusters and Regional Development", Routledge, Oxon.

Belussi F., Arcangeli, F. (1998), "A typology of networks: flexible and evolutionary firms", Research Policy, 27: 415-428.

Belussi F., Pilotti, L. (2002), "The development of an explorative analytical model of knowledge creation, learning and innovation within the Italian industrial districts", Geografiska Annaler, 84: 19- 33.

Belussi F., Sammarra A. (Eds) (2010), "Business networks in clusters and industrial districts", London: Routledge.

Belussi F., Sedita S., (2010), "Industrial districts as open learning systems: combining emergent and deliberate knowledge structures", presented at the Summer Conference 2010 on ""Opening Up Innovation: Strategy, Organization and Technology"" at Imperial College London Business School, June 16 - 18, 2010.

Belussi, F e Sedita, S. (2010), "Industrial districts as open learning systems: combining emergent and deliberate knowledge structures", presented at the Summer Conference 2010 on "Opening UP Innovation: Strategy, Organization and Technology" at Imperial College London Business School, June 16 – 18, 2010.

Bossi G., Scellato G., (A cura di), 2005, Politiche distrettuali per l'innovazione delle regioni italiane, in rapporti di ricerca del Cotec – Fondazione per l'innovazione tecnologica.

Breschi, S. (2001), "Economie di agglomerazione e concentrazione geografica delle attività innovative: analisi del caso italiano", Istituto di Economia-Università Carlo Cattaneo (VA).

Brun A., 2008. International Journal of Production Economics, August 2008, v. 114, iss. 2, pp. 554-70

Brusco S., Paba S., 1997, «Per una storia dei distretti industriali italiani dal secondo dopoguerra agli anni 90». In F. Barca, Storia del capitalismo italiano, Roma, Donzelli.

Bull, A. (1995), "The economics of travel and tourism". Melbourne: Longman.

Cannari L., Signorini L.F., 2000, «Nuovi strumenti per la classificazione dei sistemi locali». In Signorini (2000)

Capello R., 2004, Economia Regionale, Il Mulino, Bologna.

Capello, R. (1999), "SME clustering and factor productivity: A milieu production function model", European Planning Studies 7:719–35.

Caprara, D. (2009), "Secondario e terziario in Ticino fanno 178'000 posti di lavoro e 20'400 aziende", Ustat, Notiziario statistico N.2009.28, 28.10.2009

Castells, M. (1996), "The Rise of the Network Society", Oxford: Blackwell

Cavadini, F. (2005), "Più qualità per sconfiggere la concorrenza orientale", Ticino Welcome 15.06.2005.

Cohen W., Levinthal D. (1990), "Absorptive capacity: a new perspective on learning and innovation", Administrative Science Quarterly, vol. 35.

Cooke, P. (2002), "Knowledge economies: Clusters, learning and cooperative advantage". London: Routledge.

Di Lucchio, M. (2011), "La fuga delle imprese italiane verso il Ticino", Yahoo Finanza, URL <http://it.finance.yahoo.com/notizie/La-fuga-delle-imprese-yfin-846101553.html>

EC (1999 a), Sixth Periodic Report on the Social and Economic Situation and Development of Regions in the European Union. European Commission, Luxembourg.

Ellison G., Glaeser E.L., 1997, «Geographic concentration in US Manufacturing industries: a dartboard approach», *Journal of Political Economy*, n 105 (5), pp. 889-927

Faulconbridge, J. R. (2006): 'Stretching tacit knowledge beyond a local fix? Global spaces of learning in advertising professional service firms', *Journal of Economic Geography* 6 (4): 517–540.

Faulconbridge, J. R. (2008), 'Managing the transnational law firm: a relational analysis of professional systems, embedded actors, and time-space-sensitive governance', *Economic Geography* 84 (2): 185–210.

Garofali G., 1991, *Modelli locali di sviluppo*, Franco Angeli, Milano

Gehring, F. (2007), "Il settore tessile sul filo del successo", Swissinfo.ch, URL
http://www.swissinfo.ch/ita/Il_settore_tessile_sul_filo_del_successo.html?cid=5680910

Gertler, M. (1995), ““Being there”: Proximity, organization, and culture in the development adoption of advanced manufacturing technologies”. *Economic Geography* 71:1–26.

Giblin M., (2009), “A balancing act: managing the global-local dimensions of industrial clusters through the mechanism of lead organizations”, presented at the Summer Conference 2009 on CBS - Copenhagen Business School.

Giovanetti G., Scanagatta G., Boccella N., Signorini L.F., Mion G. (A cura di.), 2005, «Le metodologie di misurazione dei distretti industriali», in *Rapporti di Ricerca de la Commissione per la Garanzia dell'informazione statistica*.

Giuliani, E. (2005), “Cluster absorptive capacity: why do some clusters forge ahead and others lag behind?”, *European Urban and Regional Studies* 12 (3): 269–288.

Hansen, M. T., Nohria, N., Tierney, T. (1999), “What’s your strategy for managing knowledge?”, *Harvard Business Review*, March – April, pp. 106 – 16.

Hansen, M.T., Nohria, N., Tierney, T. (1999), “What’s your strategy for managing knowledge?”, *Harvard Business Review*, March-April, pp. 106-16.

Haynes P., Vecchi A., Wickham J, (2005) “Flying around the globe and bringing business back home?”

Hemphill, C. Scott and Suk, Jeannie, *The Law, Culture, and Economics of Fashion* (2009). *Stanford Law Review*, Vol. 61, March 2009; *Columbia Law and Economics Working Paper No. 344*; *Harvard Law and Economics Discussion Paper No. 627*; *Harvard Public Law Working Paper No. 09-63*.

Hu, Y. Z., Ritchie, J. R. B. (1993), “Measuring destination attractiveness: a contextual approach”. *Journal of Travel Research*, 32(2), 25–35.

Iuzzolino G., 2004, «Costruzione di un algoritmo di identificazione delle agglomerazioni territoriali di attività manifatturiere». In *Banca d’Italia*.

Jones, A. (2009), "Theorizing global business spaces", *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography* 91 (3): 203–218.

Kantur, D. (2010). *MIBES Transactions*, 2010, v. 4, iss. 1, pp. 14-30.

Kim, C., Dwyer, L. (2003), "Destination competitiveness and bilateral tourism flows between Australia and Korea". *Journal of Tourism Studies*, 14(2), 55–67.

Krugman P., 1995, «Development, geography and economic theory», Cambridge MA, MIT Press.

Krugman, P. (1994), "Competitiveness: A Dangerous Obsession". *Foreign Affairs* 73: 28–46.

Lassen, C. (2009), "Networking, knowledge organizations and aero mobility", *Geografiska Annaler: Series B, Human Geography* 91 (3): 229–243.

Lawson C. (1999), "Collective learning, tacit knowledge, and regional innovative capacity", *Regional Studies*, 33, 4, 305 – 317.

Leamer E., Storper M. (2001), "The Economic Geography of the Internet Age," *Journal of International Business Studies*, Palgrave Macmillan Journals, vol. 32(4), pages 641-665.

Lengyel, I. (2004), "The Pyramid Model: Enhancing regional competitiveness in Hungary", *Acta Oeconomica*, vol. 54, p. 323–342.

Lo, Chris K. Y.; Yeung, Andy C. L.; Cheng, T. C. E.(2012). *International Journal of Production Economics*, February 2012, v. 135, iss. 2, pp. 561-67

Malmberg, A., Power, D. (2005), "(How) do (firms in) clusters create knowledge?", *Industry and Innovation* 12:409–31.

Marshall A. (1920), "Principles of Economics", Macmillan, London.

Marshall A., 1920, «Principles of Economics», London, McMillan.

Marshall, A. (1920), 2Principles of Economics", Macmillan, London.

Maskell P. (2001), "Towards a knowledge based theory of the geographical cluster", *Industrial and Corporate Change*, vol. 10, n. 4: 921-943.

Maskell P., Malmberg, A. (1999), "Localized Learning and Industrial Competitiveness", *Cambridge Journal of Economics*, 23: 167-185.

Merlo E. , Polese F. (2006) History Review, Autumn 2006, v. 80, iss. 3, pp. 415-47.

Mini V. (2003), "La diagnosi industriale secondo le Nazioni Unite", Università degli Studi di Ferrara.

Mini, V. (2010), Ticino Economico 2010, URL <http://www.ire.eco.usi.ch/>.

Mini, V. e Airaldi, A. (2012), "Competitività economica 2011. Rapporto sulla struttura economica ticinese", Istituto di Ricerche Economiche - Osservatorio delle politiche economiche.

Mini V., Ganau, R. (working paper). Exploring agglomeration dynamics and effects within a meta-sector: the Swiss fashion case. IRE, USI: Lugano, Switzerland.

Mini, V., Mazzucchi, E. (2011), "Studio sul settore moda in Ticino: il caso della Fashion Valley", Istituto di Ricerche Economiche - Osservatorio delle politiche economiche.

Osservatorio delle Politiche Economiche (O-Pol) (2011), "Contesto economico ticinese 2010: sintesi e meta settori". IRE Documento di Lavoro.

Paris, I. (2010). *Enterprise and Society*, September 2010, v. 11, iss. 3, pp. 524-59

Porter M. (1990), "The Competitive Advantage of Nations", London, Macmillan.

Porter M. (1998), "Clusters and the New Economics of Competition", Harvard Business Review, 76:77-90.

Porter M., 1990, «The competitive Advantage of Nations», London and Basingstoke, Macmillan.

Porter M., 1996, «Competitive Advantage, Agglomeration Economies and Regional Policy», in International Regional Science Review, vol 19, no.1, pp. 85-94

Porter, M. (2000), "Location, competition and economic development", *Economic Development Quarterly*, 14: 23-32.

Ritchie, J. R. B., Crouch, G. I. (2000), "The competitive destination: a sustainability perspective". *Tourism Management*, 21(1), 1-7.

Rogers, T. (1998), "Conferences: a twenty-first century industry". Addison Wesley Longman, Harlow.

Roy, J., Filiatrault, P. (1998), "The impact of new business practices and information technologies on business air travel demand". *Journal of Air Transport Management* 4: 77-86.

Scholte, J. A. (2000), "Globalization: A Critical Introduction". Basingstoke, Palgrave.

Scott, A. J. (2001), "Globalization and the Rise of City-Regions". *European Planning Studies* 9 (7): 813-826.

Sen (2008). *International Journal of Production Economics*, August 2008, v. 114, iss. 2, pp. 571-93

Sforzi F., 1990, «The quantitative importance of marshallian industrial districts in the italian economy». In F. Pyke, G. Beccatini e W. Sengenberger (A cura di), *Industrial districts and inter firm co-operation in Italy*, Geneva, International institute for labour studies.

Sforzi F., Lorenzini F., (2002) I distretti industriali. In IPI (2002)

Swarbrooke, J., Horner, S. (2001), "Business Travel and Tourism". Butterworth Heinemann, Oxford.

Tani M. (2011), "Business Visits and the Quest for External Knowledge", IZA Discussion Paper No. 5436 January 2011

Urry, J. (2000), "Sociology beyond Societies: Mobilities for the twenty-first century", London: Routledge.

Viesti G., 2000, Come nascono i distretti industriali, Laerza, Bari.

Wenger E.C. (1998), "Communities of practice. Learning, meaning, and identity", Cambridge: Cambridge University Press.

Wickham J., Vecchi A., (2009): 'The importance of business travel for industrial clusters – making sense of nomadic workers', Geografiska Annaler: Series B, Human Geography 91 (3): 245–255.

Wickham, J., Vecchi, A. (2008), "Local firms and global reach: Business air travel and the Irish software cluster". European Planning Studies 16:693–710.

William, S., Currid-Halkett, E., (2011), Urban Studies, November 2011, v. 48, iss. 14, pp. 3043-66

Allegati

ALLEGATO 1 - Settori NOGA 6 digit inclusi nell'analisi econometrica Meta-settore Moda

- 131001. Preparazione e filatura di fibre tipo cotone
- 131002. Preparazione e filatura di fibre tipo lana cardata e pettinata
- 131003. Torcitura e preparazione della seta e di filati sintetici o artificiali
- 131004. Preparazione e filatura di altre fibre tessili
- 132001. Tessitura di filati tipo cotone
- 132002. Tessitura di filati tipo lana cardata e pettinata
- 132003. Tessitura di altre materie tessili
- 133000. Finissaggio dei tessili
- 139100. Fabbricazione di tessuti a maglia
- 139901. Fabbricazione di ricami
- 139902. Fabbricazione di passamanerie
- 139903. Fabbricazione di altri tessili n.c.a.
- 141100. Confezione di abbigliamento in pelle
- 141200. Confezione di indumenti da lavoro
- 141301. Confezione di indumenti per uomo e per bambino
- 141302. Confezione di indumenti per donna e per bambina
- 141303. Confezione di indumenti esterni senza predominanza
- 141401. Confezione di biancheria personale per uomo e per bambino
- 141402. Confezione di biancheria personale per donna e per bambina

141403. Confezione di biancheria personale esterni senza predominanza
141900. Confezione di altri articoli di abbigliamento ed accessori
142000. Confezione di articoli in pelliccia
143100. Fabbricazione di articoli di calzetteria in maglia
143900. Fabbricazione di altri articoli di maglieria
151100. Preparazione e concia del cuoio; preparazione e tintura di pellicce
151200. Fabbricazione di articoli da viaggio, borse e simili, pelletteria e selleria
152000. Fabbricazione di calzature
244100. Produzione di metalli preziosi
265201. Fabbricazione e assemblaggio di orologi
265203. Fabbricazione e assemblaggio di meccanismi di orologi
265204. Fabbricazione di casse e quadranti
265205. Fabbricazione di altre parti di orologi
289400. Fabbricazione di macchine per le industrie tessili, dell'abbigliamento e del cuoio
321201. Lavorazione di pietre preziose
321202. Fabbricazione di oggetti di oreficeria e gioielleria n.c.a. (esclusa la fabbricazione di oggetti di bigiotteria)
321300. Fabbricazione di bigiotteria e articoli simili
325004. Fabbricazione di occhiali
461600. Intermediari del commercio di prodotti tessili, abbigliamento, calzature e articoli in pelle
462400. Commercio all'ingrosso di pelli e cuoio
464100. Commercio all'ingrosso di prodotti tessili
464201. Commercio all'ingrosso di capi d'abbigliamento
464202. Commercio all'ingrosso di calzature
464500. Commercio all'ingrosso di profumi e cosmetici
464801. Commercio all'ingrosso di orologi
464802. Commercio all'ingrosso di gioielleria
464904. Commercio all'ingrosso di marocchinerie e articoli da viaggio
466400. Commercio all'ingrosso di macchinari per l'industria tessile, di macchine per cucire e per maglieria